CINEMA

Il regista sanvitese con un film sul corridoio 5

Premio Solinas a Fasulo

NUOVO PREMIO Alberto Fasulo ha vinto nella sezione documentario il Solinas con il progetto su un lungometraggio legato all'itinerario del Corridoio 5

ROMA - Dopo il successo del suo primo lungometraggio "Rumore bianco", suggestivo viaggio lungo il fiume Tagliamento, un nuovo riconoscimento arriva per Alberto Fasulo, regista friulano trentaquattreenne originario di San Vito al Tagliamento.

Ieri al teatro Eliseo di Roma il Premio Solinas, celebre manifestazione italiana dedicata alla scrittura per il cinema, la giuria lo ha premiato per la sezione sceneggiatura Documentario per il Cinema.

Fasulo ha vinto con l'opera Newman (Tir Corridoi- 5) il primo premio di 8000 euro, (ex aequo con Silvia Staderoli). Il prohetto di documentario racconta l'Europa vista da un luogo di lavoro molto particolare: la cabina di un camion. La storia di un uomo che ha perso la propria identità per andare a guadagnarsi da vivere lungo la strada che collega Kiev a Lisbona: il Corridoio 5. Il camionista Newman, quale metafora di una comunità europea in cui le scelte di vita individuali rivelano in modo drammatico le contraddizioni intrinseche della nostra società di consumo.

Grande emozione per l'autore durante la premiazione. I ringraziamenti principali sono andati al Premio e successivamente Fasulo ha sottolineato il forte legame con il territorio natio che lo ha portato a ritrasferirsi da poco nel Friuli Venezia Giulia.

Fasulo è un autore formatosi sul campo. Nel 2000 si era trasferito a Roma iniziando una gavetta che per 7 anni lo ha portato a conoscere il lavoro sul campo di Francesca Comencini, Gianfranco Pannone, Alessandro Rossetto, Massimo Coppola, Luca Bigazzi, Gian Enrico Bianchi, collaborando come fonico di presa diretta o operatore alla macchina. Nel 2004 si è auto produce il suo primo film documentario dal titolo "Cos'è che Cambia" e nel 2008 realizza Rumore Bianco un film documentario poetico sul fiume Tagliamento, che viene presentato in tutto il mondo in oltre 30 festival internazionali, ottenendo riconoscimenti e conquistando la critica Italiana. Nel 2009 è candidato ai Ciack d'oro opera prima e viene distribuito nei cinema di tutta Italia.

Fasulo nel weekend sarà a Cagliari per il Babel Film Fest: primo concorso internazionale per il cinema delle minoranze linguistiche dove nella sezione Minoranze linguistiche nazionali presenterà proprio "Rumore Bianco", al fianco della franco-friulana Christiane Rorato in gara con il suo "Vuerirs De Gnot".

TIR. LA PRODUZIONE/ *Il film di Alberto Fasulo, in concorso al Festival del Film di Roma, segue gli spostamenti di un camionista alla guida di un TIR, lungo il famoso "Corridoio n° 5"; così l'autore ha trovato i finanziatori lungo il percorso della storia*

CABINA *DI REGIA*

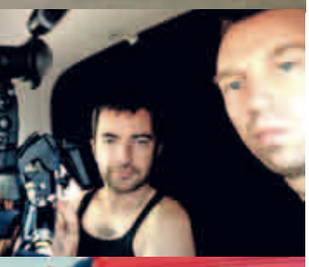
Alcune immagini delle riprese di "TIR": il film ha alle spalle un lavoro di cinque anni fra ricerche, scrittura e realizzazione

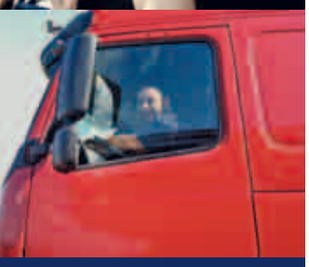
Carolina Mancini

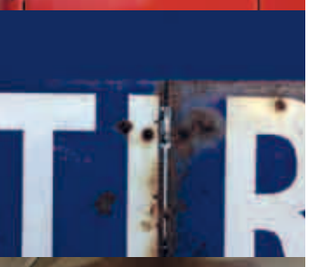
"TIR" di **Alberto Fasulo**, in concorso al Festival del Film di Roma, è una storia al confine: nella forma e nel contenuto, nel genere e nella modalità produttiva. Come il film segue gli spostamenti di un camionista alla guida di un TIR, lungo il famoso "Corridoio n° 5" (uno degli assi portanti dell'Europa, che nei piani dell'Unione Europea unirà Lisbona con Kiev), così l'autore ha trovato i finanziatori lungo il percorso della storia. L'entità del budget, 350 mila euro, non deve far pensare a un piccolo film, perché la complessità dell'architettura costruita dall'autore, che di "TIR" è anche produttore, con **Nefertiti Film** assieme a **Nadia Trevisan**, in coproduzione con la croata **Focus Media** di **Irena Markovic**, è tale da rappresentare "un modello di costruzione produttiva estremamente innovativo". Il commento è di **Paolo Vidali**, direttore del **Fondo Audiovisivo FVG** che con un contributo di 10 mila euro ha segnato la partenza del progetto, Alberto Fasulo è friulano, e "TIR" è un prodotto fortemente "Made in FVG", come sottolinea **Federico Poillucci**, presidente di **FVG Film Commission**: "Alberto è il primo autore locale che è stato finanziato dal nostro territorio, con "Rumore Bianco", a cui la Film Commission dette un contributo di 20 mila euro. Era un esordiente, adesso è diventato un professionista. Di conseguenza anche l'investimento della Film Commission (50 mila euro) e del Friuli Venezia Giulia Film Fund è stato più del doppio".

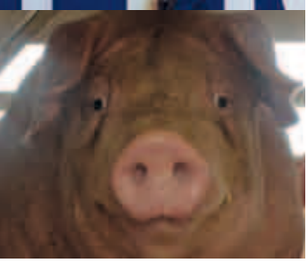
"La crescita professionale di Fasulo è anche il prodotto delle politiche regionali del settore cinematografico e quindi della Film Commission, e del Fondo Audiovisivo FVG", continua Poillucci.

"La nostra soddisfazione per la sua partecipazione al Festival del Film di Roma segue a ruota quella per la partecipaione di "Zoran, il mio









nipote scemo" alla Settimana della Critica a Venezia, perché se le produzioni che vengono da fuori sono economicamente e occupazionalmente più importanti di questi due film, è stato fondamentale aver saputo puntare anche sulla crescita dei talenti e delle imprese locali."
Dall'interno della cabina di un TIR, il film parla di umanità e di merci, due flussi che attraversano l'Europa, incrociando la manodopera che da est va a ovest con i capitali che da ovest migrano a est.
Nel viaggio, iniziato in Friuli Venezia Giulia, il talento dell'autore ha guidato quello del produttore: così Nadia Trevisan è riuscita a far convergere l'interesse di tanti territori, enti e istituzioni.
E a coinvolgere nel progetto anche **Rai Cinema**, che lo ha pre-acquistato. "Un tipo di cinema, come questo, si può fare solo così, come un puzzle", commenta **Cecilia Valmarana** di Rai Cinema: "Alberto è riuscito non solo a mettere insieme le varie Film Commission, ma anche gli enti locali, forse proprio perché questa unione di forze era davvero connaturata al progetto, e non finalizzata alla mera raccolta di fondi, come spesso accade."
Cecilia Valmarana ha conosciuto Fasulo al Forum di coproduzione "When East Meets West" a Trieste, due anni fa, ed è rimasta subito affascinata da "TIR". "Avevo visto "Rumore Bianco", che mi aveva colpito molto, uno dei miei collaboratori aveva visto "Atto di Dolore", quindi avevamo un buon track di Alberto Fasulo"; continua: " In tanti avevano cercato di raccontare la storia del "Corridoio 5": mi è sembrato che Alberto avesse la pazienza, la perizia, l'onestà intellettuale per farlo. E l'approccio produttivo giusto. Poi mi incuriosiva questo modo di fare un film di finzione preparandolo come un documentario, e l'idea che sia una storia molto europea, che unisce i paesi. E' un prodotto che forse non sarà campione d'incassi, ma resterà nel tempo. Ci sono cose che devono essere fatte, "TIR" è una di queste."
Anche il Piemonte è entrato a far parte del progetto fin da subito: "Abbiamo conosciuto "TIR" fin dalla sua nascita, quando ancora si chiamava "Corridoio 5", - dice **Paolo Manera**, responsabile di **Piemonte Doc Film Fund**. "Abbiamo incontrato infatti Alberto Fasulo a "Documentary in Europe" a Bardonecchia nel 2008, mentre stava avviando il progetto, che poi ha presentato al Doc Film Fund nel bando di dicembre 2008 , dove ha ottenuto 5000 euro per lo sviluppo. In seguito, Fasulo ha passato una settimana a far ricerche e a scrivere in Piemonte, una settimana che è stata decisiva per la fase di sviluppo".
"TIR" ha poi ottenuto 12 mila euro (con il bando del dicembre 2011) come contributo alla produzione. "Abbiamo scelto questo progetto anche in virtù della potenzialità di stabilire partnership e attivare forme di finanziamento articolate, e della sua capacità di progettare un'architettura coproduttiva solida."
La **Val D'Aosta Film Commission** ha dato un supporto di 10 mila euro a "TIR", un sostegno che, come spiega **Alessandra Miletto**, alla guida della Film Commission, "si è articolato in un progetto più ampio. Abbiamo infatti 'approfittato' della presenza di Alberto sul territorio, nell'aprile 2012, per organizzare un laboratorio formativo sull'uso del sonoro nel cinema di Alberto, che è altamente particolare, dal titolo: "Il racconto sonoro nel mio film", a cui hanno partecipato 12 persone, fra autori e tecnici valdostani.
E' stato importante per noi, perchè è stata la prima occasione di formazione delle professionalità locali da noi organizzata sul territorio, con un professionista del calibro di Alberto."
La A22 Modena Brennero ha chiamato in causa anche l'Alto Adige, nello specifico la **BLS**, che ha finanziato il progetto con 10 mila euro. "Ci ha colpito la storia di questo camionista che attraversa l'Europa e i confini fra gli stati passando per territori anonimi e caselli autostradali" dice **Alexia Demez**, Film Funding Consultant di BLS.
"Noi puntiamo molto sulle coproduzioni, questa poi era particolarmente interessante, perché c'era un partner come la Croazia, che non ci capita spesso, e rappresenta uno dei nuovi territori emergenti dell'Est. La produzione ha scelto poi di investire anche sul nostro territorio, realizzando qui parte della postproduzione (gli effetti digitali), impiegando alcune maestranze locali e producendo un 'effetto Alto Adige' piuttosto alto, che si aggira intorno al 173%."
"TIR" è distribuito in Italia da **Tucker Film** e nel mondo da **Fandango Portobello**.

TIR. LA COPRODUZIONE/ *Irena Markovic di Focus Media e Sanja Ravlic del Croatian Audiovisual Centre raccontano perchè sono entrate nel film*

LA NUOVA EUROPA IN CORSA

Un tassello che impreziosisce la produzione di "TIR "è la coproduzione con la Croazia. "Quando ho incontrato Alberto Fasulo per la prima volta al workshop di Eurodoc Transregionale nel 2009 –racconta la coproduttrice del film **Irena Markovic** di Focus Media - ho capito immediatamente che lui è un autore unico, con un modo di pensare e di lavorare interessante e molto specifico. Non solo per l'idea che sta alla base del progetto, ma anche per la straordinaria creatività che emerge in ogni dettaglio del suo pensiero sul film". Al workshop Irena Markovich conobbe anche "TIR". "Il progetto mi conquistò perché è una metafora della vita umana che ogni giorno si confronta con le contraddizioni della società moderna, governata solo dal profitto". E così, "Quando Alberto mi chiese di coprodurre il film, non ci ho pensato un attimo, sapevo che volevo essere parte di quel progetto. Abbiamo iniziato la nostra collaborazione, e dopo un po' il **Croatian Audiovisual Centre** ha riconosciuto il potenziale del progetto e l'ha supportato". ""TIR", ha beneficiato del nostro fondo per le coproduzioni minoritarie - conferma **Sanja Ravlic** del Croatian Audiovisual Centre - per una cifra di circa 17.500 euro".
Il fondo nazionale per il cinema del Croatian Audiovisual Centre si è dotato, dal 2010, di uno schema dedicato alle coproduzioni minoritarie, e da allora circa il 15% del budget annuale viene stanziato proprio per queste coproduzioni. "Supportiamo tutti i generi: lungometraggi di finzione, documentari, corti e animazione. Quest'anno la somma stanziata per le coproduzioni minoritarie è di circa 700 mila euro. Abbiamo quattro deadline all'anno per la presentazione dei progetti ". "Abbiamo deciso di dare un supporto a "TIR" non solo per i suoi meriti artistici, ma anche perché intendiamo incrementare le coproduzioni con l'Italia, che sono sempre migliori, soprattutto per quanto riguarda i documentari". "Uno dei fattori più importanti che hanno stabilito la base per questa collaborazione – conclude Sanja Ravlic - è sicuramente la nostra esperienza di 5 anni di collaborazione con il Fondo Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia. Il coproduction forum **When East Meets West**, organizzato dal Fondo dal 2009, ha giocato un ruolo fondamentale nell'unire i nostri filmmakers sui progetti di reciproco interesse. "TIR" è una di queste coproduzioni che sono nate, per così dire, a Trieste". ***(C.M.)***

TIR. IL FILM/ *La complessa architettura produttiva è connessa inestricabilmente alla complessità della storia. Il racconto di Alberto Fasulo*

GIRO DI VITE

Paolo Di Maira

Sembra che Marco Müller, direttore del Festival del Cinema di Roma , sia rimasto molto colpito da "TIR", e abbia detto che Alberto Fasulo è riuscito dove molti cineasti hanno provato senza riuscirci.
Ma dove sta "l'unicità" dell'impresa? Certamente anche nella complessa architettura produttiva che ha polarizzato l'interesse di partner tanto diversi.
Ma non basta.
Nell'attesa che TIR passi al Festival , il prossimo 15 novembre, ci affidiamo al racconto dell'autore.

A sinistra, Alberto Fasulo, sopra due immagini della lavorazione di "TIR". "La realtà dei camionisti è una cartina di tornasole dell'economia-dice Fasulo- dove le merci corrono più veloci delle persone"

Tutto inizia nel 2008, quando un lungo sciopero dei camionisti minacciò di mettere in ginocchio l'Italia, e quando il nostro autore cominciò a sentire la parola crisi e si rese conto che stava entrando in un contesto "vivo e potente".
Anzi no: a dire la verità tutto comincia molto prima, quando l'autore, da bambino, si confronta con l'assenza dei genitori per motivi di lavoro.
Anche per questo, da grande, accanto alla passione per il cinema, Fasulo coltiva un altro straordinario interesse, quello per il mondo dei camionisti. Racconta: "per me erano diventati l'emblema di questo mio nervo scoperto, mi colpiva questa loro scelta di vivere separati dagli affetti. Mi chiedevo: com'è possibile che questi uomini scelgano di andare a vivere nella cabina di un camion per amore di una famiglia che non vedono praticamente mai e con cui non possono convivere quotidianamente, se non al telefono?"
Fasulo prende a frequentare questo mondo, a partecipare ai raduni , e conosce Douglas, un quarantenne che faceva quel mestiere dall'età di 18 anni: partiva il lunedì e tornava il venerdì, s'incontrava con gli amici si divertiva il sabato sera e poi di nuovo sul camion.
Fasulo comincia a scrivere la storia di Douglas, e con questa vince il premio Solinas nel 2010; e quando Douglas, perso il lavoro, decide di cercare fortuna in Australia, Fasulo si ritrova senza "personaggio".
"Capii allora quanto veloce fosse la realtà dei camionisti, una realtà totalmente diversa da chi fa qualunque altro lavoro; è una cartina di tornasole dell'economia, dove le merci corrono più veloci delle persone; e i camionisti si muovono secondo la logica delle merci".
Fasulo si rese conto che lavorare sulle persone non bastava; per capire doveva entrare nel sistema: la sua storia andò a cercarla allora nelle aziende. "Furono sei mesi strani, passati a raccontare il mio progetto di documentario a interlocutori che mi guardavano in modo strano. Uno mi chiese: ma tu vuoi fare un film sugli schiavi o sui camionisti?"
Fu grazie a un imprenditore "illuminato", convinto del progetto, che Fasulo potè entrare in quel mondo: quasi tutti i camionisti dell'azienda di cui era proprietario questo imprenditore (che vuole rimanere nell'anonimato) erano dell'Est. Fasulo cominciò a viaggiare assieme a uno dei dipendenti, selezionato dall'imprenditore. "Era croato, di Spalato, faceva l'insegnante prima della guerra dei Balcani, poi, tornato a casa, si rese conto che il mondo era cambiato, che con quella professione non poteva più garantire alla sua famiglia quella vita, quei diritti che con il comunismo erano acquisiti, ma che con il capitalismo bisognava comprare. Quest'uomo era disposto a fare 900 chilometri in macchina, entrare nel suo "ufficio" (la cabina del camion), starci per 4-5 settimane, per tornare poi una sola settimana a casa e permettere alla figlie di laurearsi e puntare ad avere un domani, un lavoro dignitoso o quanto meno scelto".
"Avevo finalmente trovato la storia giusta che mi riportava al mio nervo scoperto, e così cominciai a lavoraci. Ma dopo un anno mi resi conto che questa volta il documentario mi poneva un limite etico, chiedendo al personaggio di esporsi, lo mettevo a rischio verso l'azienda, verso la sua famiglia e anche in qualche modo verso se stesso, e io, invece, che amavo profondamente questo mio nuovo personaggio, non volevo e non potevo dimenticare la persona reale che stava dentro al personaggio".
"Ho capito che il genere documentario non era sufficiente a raccontare la storia che volevo raccontare, non bastava per poter arrivare all'intimità che volevo indagare. Volevo arrivare alla verità di questo personaggio, di questa storia, pretendevo da me di entrare nel suo dramma, nella sua psiche, sotto la sua pelle, e non potevo mettere in pericolo la persona che interpretava il protagonista della storia che amavo, sarebbe stato un controsenso, non ero disposto a sacrificare l'uomo per il personaggio, la vita per il cinema, il rispetto per un successo".
Fasulo incontra, grazie ad un amico, l'attore Andrea Collavino, un attore professionista Sloveno, Branko Završan, che accetta la sfida e che prende le patenti del camion, e sempre grazie al proprietario dell'azienda, viene assunto dall'azienda per preparare il personaggio e il film. Per quattro mesi Fasulo viaggia in tutta Europa con lui e la sua troupe.
Così, il documentario lascia entrare la finzione e la finzione nasce nella realtà. "La finzione può essere più potente, se ti permette di andare a fondo nella realtà che indaghi, di ritornare sulle situazioni, di entrare nella pelle del tuo personaggio, ma la condizione imprescindibile, per me, era che l'attore dovesse vivere realmente il suo personaggio. Quando realizzai "Rumore bianco" dovevo raccontare delle atmosfere, un ambiente come un fiume e la sua relazione con le popolazioni rivierasche e il documentario andava bene per il soggetto e la regia che intendevo. In TIR invece, non era più sufficiente il solo documentario, volevo indagare, entrar dentro alla psiche del protagonista, e solo un attore generoso e capace come Branko, poteva permetterlo, potendo superare il disagio della verità".
Cinque anni Fasulo ha impiegato per arrivare alla verità che cercava. "Per me il lavoro è rivelazione", dice, "e mi interrogo continuamente su quali siano i film necessari da fare".
TIR lo è, perché la vita del camionista è una metafora moderna: "Ognuno di noi è continuamente messo nella condizione di poter e dover scegliere; la scelta è di per sé un valore, nel momento in cui viene fatta coscientemente. Non credo esista quel che è giusto e quel che non è giusto, tra questa dicotomia c'è una verità indiscutibile che è la vita in sè, ed è quella che volevo carpire, la vita del personaggio Branko che inevitabilmente ci potrà far riflettere sulla nostra vita, che poi tanto lontana non può essere".

Lettori: 385.000
Avvenire
16-NOV-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 25

L'Europa in crisi vista dalla cabina di «Tir»

Al Festival di Roma il primo film del documentarista Alberto Fasulo, con Branko Završan nei panni dell'autista

DA ROMA **ALESSANDRA DE LUCA**

Tutto è cominciato quando Alberto Fasulo, documentarista friulano, ha perso un treno ed è stato costretto a fare l'autostop e a viaggiare su un tir. È così che ha scoperto come la cabina di un camion possa trasformarsi in un vero microcosmo quasi del tutto autonomo. Dopo oltre quattro anni di ricerche e scrittura e quattro mesi di preparazione, ha deciso di realizzare un film, *Tir* – in concorso ieri al Festival di Roma –, su un camionista in giro per le strade d'Europa, che vive in una condizione di isolamento dal mondo esterno accettando i ritmi di un lavoro massacrante che gli consente però di guadagnare il triplo rispetto allo stipendio di insegnante che percepiva prima. E mentre viaggia, caricando e scaricando merce, affronta al telefono con la moglie i quotidiani problemi della sua famiglia. Per la prima volta al lavoro con gli attori, Fasulo ha affidato il ruolo del protagonista all'attore sloveno Branko Završan, che per l'occasione ha preso la patente di camionista ed è stato assunto a tempo determinato da una ditta italiana di trasporto: ha percorso circa trentamila chilometri. Obiettivo del film, dove il confine tra realtà e finzione è assai labile e dove i momenti di messa in scena restano quasi invisibili, è quello di riflettere sulla crisi economica ma anche esistenziale di chi, per assicurare un futuro alla propria famiglia, è costretto a starle lontano. Ambizioso nel suo approccio, rigoroso, alla realtà che racconta, il film però concede poco allo spettatore e in questo viaggio rarefatto e spesso metaforico le emozioni restano non di rado parcheggiate insieme ai camion. «Sono io stesso a filmare le scene – commenta il regista –. Un atto fisico ma anche etico, perché la posizione da cui osservo determina la relazione che ho con l'oggetto o la persona inquadrata. Mi piace usare lunghe inquadrature per dare spazio ai contenuti». «*Tir* è stato un progetto davvero speciale – aggiunge l'attore – e ha richiesto molti sforzi in più rispetto ad altri film perché non esisteva una divisione tra momenti di lavorazione e di riposo, e i tempi erano veramente strettissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
16-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 61

Roma 2013 Terzo titolo italiano in gara. Stasera i premi: tra i favoriti «Her» di Spike Jonze ma la giuria potrebbe puntare sul rumeno «Quod Erat Demonstrandum»

Un «Tir» in concorso. Ma il documentario è solo finzione

di **PAOLO MEREGHETTI**

In attesa dei premi che saranno assegnati questa sera (i bookmaker danno favorito *Her* di Spike Jonze, ma la giuria presieduta da James Gray potrebbe optare per una scelta meno prevedibile, magari a favore del rumeno *Quod Erat Demonstrandum*) sono stati proiettati gli ultimi due film in concorso al Festival di Roma. *Another Me* di Isabel Coixet è una scolastica e fin troppo elementare rivisitazione horror del tema del doppio. Ma anche il terzo film italiano in concorso, *Tir* di Alberto Fasulo, atteso come la «risposta» di Roma al *Sacro Gra* di Venezia, ha deluso. I suoi limiti, però, offrono comunque l'occasione per riflettere sul tema del neo-documentario e sul legame tra cinema e realtà.

Momento centrale dell'essenza cinematografica, il rapporto col reale è tornato ad appassionare i registi da quando l'economicità dei mezzi digitali e un rinato interesse per il genere «doc» hanno riportato d'attualità un cinema che sembrava destinato a rimanere per pochi. Fasulo, che si era fatto conoscere con *Rumore bianco* (praticamente un documentario sul Tagliamento), sceglie qui di raccontare la vita quotidiana degli autisti di Tir. Piazza la sua macchina da presa dentro una cabina di pilotaggio e registra la vita quotidiana del croato Branko: le telefonate con la centrale operativa, con la moglie, col figlio; le soste per riposare, per mangiare, per lavarsi; i problemi di lavoro, di organizzazione sindacale, di soldi.

C'è tutto ma in fondo non c'è niente: scartato un qualche filo narrativo, il film si affida solo al montaggio per unire i vari momenti ma questo non basta per far emergere la «realtà». Sullo schermo è come se passasse il «promemoria» dei fatti ma manca il senso, la profondità, quello che una volta si chiamava il «retroterra culturale». Non basta girare come i Dardenne per fare un film interessante perché a muovere i personaggi delle loro storie c'erano tensioni e dilemmi morali che interrogavano lo spettatore, mentre in *Tir* sembra di trovarsi di fronte solo all'elenco dei possibili problemi di quei personaggi (oltre al fatto che Fasulo è ricorso a un attore per far interpretare il suo camionista, il che automaticamente inficia ogni pretesa di «verità»).

Una sensazione che si prova anche di fronte al cileno *Volantin cortao* di Diego Ayala e Anibal Jofré, passato ieri in concorso: c'è un'aspirante assistente sociale allergica alle regole del centro dove sta facendo il tirocinio e c'è un delinquentello altrettanto allergico alla legalità. Tra i due nasce uno strano legame che spinge la ragazza a provare il brivido di un atto vandalico entrando in una casa borghese.

I due giovani registi cileni girano come va di moda (macchina a mano, sempre addosso ai personaggi) ma non sanno andare più in là della registrazione di un atto di gratuita ribellione: ci sarà forse la «verità» dei volti e dei corpi degli attori ma il senso, la ragione, le motivazioni di quelle azioni restano fuori. E alla fine allo spettatore vien da chiedersi perché vedere dei film così «incompiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo specchio

A destra, Sophie Turner protagonista di «Another Me» della regista catalana Isabel Coixet

Sulla strada

Sopra, una scena di «Tir», il film di Alberto Fasulo sulla vita dei camionisti

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: n.d.
il manifesto
16-NOV-2013
Diffusione: 17.941
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 12

Festival di Roma • Il film di Alberto Fasulo chiude il concorso della rassegna capitolina. Un'edizione che ha vinto la scommessa del pubblico e del rapporto con la città

Il contemporaneo nella cabina del «Tir»

Il viaggio esistenziale di un ex professore dell'est camionista per soldi. Un road movie sul confine tra «realtà» e «finzione»

Cristina Piccino
ROMA

«Prima che un film su un camionista, *Tir* è film su un paradosso: quello di un lavoro che ti porta a vivere lontano dalle persone care per le quali stai lavorando. Ma più che fare uno spaccato sociologico mi interessava raccontare un personaggio. Volevo riprenderlo in un momento di crisi personale, quando si vede obbligato a compiere una scelta non solo pratica, ma etica ed esistenziale». Alla realizzazione di *Tir*, terzo film italiano in gara, che ieri ha chiuso il concorso del festival di Roma, Alberto Fasulo (che ne firma anche la sceneggiatura insieme a Enrico Vecchi, Carlo Arciero, Branko Zavrsan) ha lavorato più di quattro anni. Un tempo lungo di viaggi e di incontri nel corso del quale sono capitate tante cose, anche trovarsi di fronte a difficoltà così grandi che per superarle ci vogliono testardaggine, coraggio, e una speciale passione. Per esempio: il camionista che aveva ispirato in partenza il racconto se ne è andato in Australia - era rimasto disoccupato. Il secondo, dopo un anno e mezzo di preparazione insieme, ha deciso che non voleva più farsi filmare lasciando il regista da solo coi suoi dubbi. Ma questa è anche la scommessa della realtà - *Tir* è nato come un documentario - in cui la vita si trasforma, esce fuori dalle cooordinate stabilite, si scontra col desiderio di chi filma, o almeno lo mette in discussione.

É stato a questo punto che è arrivata la scelta di una dimensione narrativa, che permette eticamente di colmare i «vuoti» del reale, e al tempo stesso di non rinunciarvi. *Tir* si colloca qui, sul bordo di quella distinzione - fin troppo pretestuosa - tra «realtà» e «finzione». Ed è anche la conferma di un cinema italiano resistente, che sta crescendo fuori dalla dimensione più convenzionale, e riesce così a trasformare l'indipedenza produttiva del basso costo (Fasulo lo ha prodotto con la sua Nefertiti Film) in un allenamento prezioso per la testa e per lo sguardo.

Al centro della storia c'è Branko, un uomo non più giovanissimo che ha lasciato il lavoro di insegnante in Croazia per salire su un camion. Ha bisogno di soldi, i figli, la casa, la famiglia, e la paga a scuola è inesistente. Come lui ce ne sono tanti di camionisti occasionali: qualche anno con l'idea di mettersi a posto gli fanno sopportare un lavoro massacrante, umiliazioni, condizioni di vita durissime e il «paradosso», appunto, della distanza da casa. Branko ha come compagno di camion Maki, un camionista più giovane di lui, che quel lavoro non lo sostiene più. Ha un figlio piccolino, vuole vederlo crescere invece che sfinirsi su e giù per autostrade anonime in attesa di un carico. Maki un giorno esplode, Branko invece va avanti con determinazione, anche se questo gli costa liti con la moglie, e soprattutto un abbrutimento personale di solitudine e indifferenza.

Rumore bianco, il film (molto potente) che ha rivelato il regista, era un viaggio sul Tagliamento lungo il quale Fasulo, che è friulano, componeva un l'affresco corale di un presente in contrasto con la propria memoria. Era anche un film sulla lingua, e sui suoni, tutti aspetti che si ritrovano, seppure in modo differente, in questo. Anche *Tir* infatti è viaggio esistenziale -e girato per lo più non in italiano - un road movie nel senso più alto, le cui atmosfere definiscono un punto di vista sul mondo tutto da ricostruire. E i frammenti non sono più facilmente collegabili, ma si presentano come parti avulse, disomegenee, persino non comunicanti.

Non c' un orizzonte infinito di miti e di eroi sulla strada di Branko, e lui ci appare piuttosto come un recluso, separato dalla realtà che scorre fuori dal vetro della sua cabina. A volte vi entra con la voce al telefono della moglie con cui litiga o ride, del figlio che gli chiede soldi, la ragione per cui è partito. Per lo più però è solo la ripetizione dei gesti del lavoro: attese, carichi, consegne, migliaia di chilometri macinati nel nulla di una notte o di un giorno che finiscono per confondersi.

Fasulo rimane con la sua macchina da presa insieme a Branko che è un attore (Branko Završan, lo abbiamo visto in *No Man's Land*) e nel film «diviene» un camionista. Ma ancora una volta poco importa, perché il confine oltre il genere praticato dal regista permette una narrazione vera e in profondità.

Nell'abitacolo del tir ci sono lampi di un privato sensibile, anche se sostazialmente di Branko e di Maki non sappiamo quasi nulla, soltanto le parole, o gli sfoghi, legati al loro fare. Poi ci sono le conversazioni al telefono dalle quali conosciamo ualcosa in più di Branko sulla sua vita di «prima». Non è però la retorica del sentimentalismo che cerca Fasulo, e in questo senso *Tir* (lo distribuirà la Tucker Film) non è la storia di un camionista. La dimensione fisica senza identità, attraversata dal film, diviene piuttosto il racconto del nostro tempo: cosa vuol, dire esserre sfruttati, e accettarlo perché è quello che si è deciso di fare. Essere guardati male perchè più schiavi degli altri. «Crumiri» gridano agli slavi gli italiani accusandoli di portargli via il lavoro, dimenticando che è successo tutto tanto tempo fa, quando si è cominciato a utilizzare il basso costo del lavoro altrove, nei paesi poveri, pensando di essere immuni dagli effetti di ritorno. Senza protestare per le differenze di trattamento mentre le ditte cominciavano a utilizzare la manodopera meno cara e meno garantita.

Precariato, schiavitù del corpo, perdita dei diritto del lavoro e della complicità di classe: in quel minuscolo spazio si manifesta il conflitto del contemporaneo tradotto in una narrazione cinematografica, e in un personaggio che non incarna nessuna delle categorie predilette oggi dal cinema del reale per mostrarlo.

Potremmo essere ovunque e da nessuna parte, ma non è questo il senso della globalizzazione? Fasulo traduce il suo «falso movimento» in un vero movimento cinematografico, che ci dice di avere davanti un regista, la cui capacità è spiazzare il nostro sguardo chiedendogli di riposizionarsi. Il flusso della vita (grazie al complice montaggio di Johannes Hiroshi Nakajima) è lì, nelle luci distratte di posti che non riusciamo a definire, in una sorta di sfida dove non si vince nulla. Nell'immagine di un cinema che sa reinventare se stesso.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 728.000
Diffusione: 71.074
IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
16-NOV-2013
da pag. 25

Il festival di Roma

Docufilm, in viaggio con il «Tir» di Fasulo

Attesa per i premi: «Her» di Jonze favorito, «Take five» outsider per l'Italia

Il regista
Fasulo: «Fiction o meno, il cinema è sempre immerso nel reale»

L'attore
Per Zavrsan trentamila chilometri sul camion in incognito: «Scoperto solo alla fine»

Oscar Cosulich

Oggi giornata di premi al Festival Internazionale del Film di Roma, le previsioni della vigilia profetizzano di questa ottava edizione vedono concordi critica, pubblico e bookmaker inglesi nell'indicare come vincitore «Her» di Spike Jonze, che potrebbe aggiudicarsi il Marc'Aurelio d'Oro per il miglior film, ma anche i riconoscimenti per l'attore (Joaquin Phoenix, attore di riferimento del presidente di giuria James Gray e quasi perfetto in una vicenda che si svolge in un futuro che sembra dopodomani) e l'attrice (Scarlett Johansson, presente peraltro solo in voce). Tra gli altri film in corsa, hanno buone possibilità il danese «Sorrow and joy» di Nils Malmros, mentre rivale di Phoenix potrebbe essere lo straordinario e sofferente Christian Bale del noir «Out of the furnace». Tra i tre film italiani in gara - ieri è passato l'ultimo, «Tir» di Fasulo - quello che ha maggiori chance è «Take five» del napoletano Guido Lombardi, forte dei suoi attori straordinari e «credibili» in un thriller ambientato in una Napoli noir.

Difficile per «Tir» di Alberto Fasulo, guadagnarsi uno spazio. A voler semplificare si potrebbe definirlo come una sorta di spin-off di «Sacro GRA»: come Gianfranco Rosi anche Fasulo è un documentarista che ha deciso di realizzare un prodotto ibrido, né documentario, né film di finzione, come Rosi anche Fasulo ha deciso che il modo migliore, letteralmente, era mettersi in strada.

E se Rosi ha percorso a piedi l'intero periplo del Grande Raccordo Anulare per scoprire le persone che poi avrebbe inserito nel suo film, Fasulo è andato oltre, costringendo l'attore Branko Zavrsan («No man's land») a prendere la patente per i camion e farsi assumere da una ditta italiana di trasporti internazionali, vivendo come un camionista e recitando all'insaputa della ditta e persino del suo collega Maki, con cui condivide la cabina del Tir e che a lungo non ha sospettato la vera identità del partner.

«Soltanto durante un viaggio molto lungo Maki ha avuto il tempo di cercare informazioni su internet e ha scoperto che ero un attore, così ho dovuto spiegargli cosa stavamo facendo», racconta Zavrsan. Sì perché, nella preparazione del film, la cui base è la vicenda dell'immaginario professore croato interpretato da Zavrsan, che diventa camionista perché così guadagna uno stipendio triplo rispetto a quello di insegnante, il disponibile attore ha guidato il camion per circa 30.000 chilometri su è giù per tutta Europa.

Fasulo, già apprezzato per il documentario «Rumore bianco», ha scritto la sceneggiatura di questo docudrama con Enrico Vecchi e Carlo Arciero, ma rivela che l'idea del film gli è venuta da un'esperienza privata: «Avevo perso il treno, così ho chiesto per caso un passaggio a un Tir. Da lì ho iniziato un lavoro di ricerca durato quattro anni, durante i quali ho capito che per raccontare quel mondo mi serviva un attore, per mostrare la sfera privata e intima del protagonista. Io non credo ci sia distinzione tra finzione e documentario: il mio cinema è sempre e comunque immerso nel reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 226.000
l'Unità
16-NOV-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 20

CINEMA FESTIVAL ROMA 2013

Vita da «Tir»

Il film di Alberto Fasulo ultimo italiano in concorso

Oggi è il giorno del verdetto: tre i connazionali che gareggiano, e l'ipotesi di una vittoria è remota. In lizza «Corpi estranei» e «Take Five»

ALBERTO CRESPI
ROMA

IL FESTIVAL DI ROMA HA PARLATO, ORA TOCCA AI GIURATI: È IL GIORNO DEL VERDETTO. IERI, CON LA CO-PRODUZIONE ITALO-CROATA «TIR», SI È CONCLUSA LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL CONCORSO. Del primo film, *Corpi estranei*, vi abbiamo riferito qualche giorno fa. Gli altri due, *Take Five* di Guido Lombardi e appunto *Tir* di Alberto Fasulo, sono passati nel finale della manifestazione e sinceramente non hanno spopolato. L'ipotesi di una vittoria italiana ci sembra alquanto remota.

Tir è un film che mantiene quel che promette: si svolge tutto «su» e «intorno» a un Tir guidato da Branko Zavrsan, un signore croato sulla cinquantina che in un'altra vita, prima della crisi, faceva l'insegnante. Branko è di Spalato, è sopravvissuto a varie guerre: sopravvivrà anche ai 25 giorni al mese passati alla guida, lontano dalla casa e dalla famiglia, ma certo è una vitaccia, anche se ben pagata. Il film racconta la sua quotidianità, fatta di silenzi, di chiacchiere spesso nervose con il compagno di viaggio Maki, di lunghe telefonate con la moglie. Anche se c'è di mezzo un camion, non aspettatevi *Duel* e nemmeno *Nel corso del tempo*. In quest'ultimo capolavoro in bianco e nero di Wim Wenders, Rudiger Vogler percorreva in camion il confine tra le Germanie (erano gli anni '70, ce n'erano ancora due) ma il suo viaggio comunicava una visione del mondo. Oggi, pare che le visioni del mondo siano terminate: le persone - e anche i personaggi dei film - sembrano troppo impegnate a sopravvivere. Si prova grande simpatia umana per Branko, si capisce che è una bravissima persona, ma dopo un po' fa capolino la noia e il tono documentaristico del film, da scelta stilistica, diventa vezzo e difetto. Alberto Fasulo è un friulano di San Vito al Tagliamento, autore qualche anno fa di un documentario bellissimo sul suo fiume natìo, *Rumore bianco*. Innestare squarci di finzione, per altro molto deboli, su uno sguardo aderente al reale non sempre funziona.

Guido Lombardi, autore di *Take Five*, percorre la via opposta. Il suo film d'esordio - il notevole e pluri-premiato *Là-bas* - aveva l'apparenza del film «rubato» al reale ma dentro di sé nascondeva una fiaba, un romanzo d'iniziazione. Nella sua opera seconda il reale è messo da parte: siamo nel cinema-cinema, nel genere, nell'esasperazione iperrealista. Un idraulico napoletano viene chiamato ad aggiustare una tubatura nel caveau di una banca e capisce che l'accesso dalle fogne può essere la via per il colpo che ti raddrizza la vita. Coinvolge un ricettatore, un pugile sfigato, un fotografo ex malavitoso e un rapinatore depresso. È una gang alla *Soliti ignoti* (l'omaggio diventa evidente quando uno dei cinque deve partecipare alla rapina con un braccio ingessato, come Tiberio/Mastroianni nel film di Monicelli), ma la cinefilia prende derive diverse: il colpo se ne va a donne di facili costumi, ciascuno dei cinque trama contro gli altri quattro e tutto finisce nel sangue, con le pistole puntate al volto come nelle *Iene* di Tarantino (modello che Lombardi non nega, anzi). *Take Five* parte come una commedia e sfocia nel thriller sanguinolento, con momenti quasi da sceneggiata. Già in questo c'è un problema.

La cinefilia è una brutta bestia: rifare Tarantino che copiava Ringo Lam che si ispira a John Woo che copia Peckinpah che copiava Leone che copiava Kurosawa che rendeva omaggio a Ford che aveva imparato tutto da Griffith... Vabbè, ci siamo capiti: è impossibile essere originali con simili premesse, e i film-Xerox devono almeno avere una fortissima solidità narrativa ed essere girati e recitati da Dio. Non è questo il caso: il copione ha passaggi assurdi, le sparatorie al rallentatore non funzionano e gli attori - che Lombardi ha voluto tutti, o quasi, con precedenti penali autentici - tendono a strafare. Solo Salvatore «Sasà» Striano, il fantastico Bruto di *Cesare deve morire*, tiene il suo personaggio per le briglie: forse, sul set, si chiedeva di continuo «come l'avrebbero fatto i fratelli Taviani».

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
16-NOV-2013
da pag. 51

Se il prof diventa camionista "Vi racconto i nostri tempi duri"

Sulla strada con "Tir" e uno "spaghetti-gangster"

CINEMA

I film di Alberto Fasulo e Guido Lombardi gli ultimi due italiani in concorso

MARIA PIA FUSCO

ROMA

«Se accetti il tema di una storia devi essere pronto a tutto», dice l'attore Branko Zavrsan che ha preso la patente da camionista per essere credibile protagonista di Tir di Alberto Fasulo, un film che, in continuo equilibrio tra realtà e finzione, rimanda comunque la verità del documentario. «Tir è il risultato di oltre quattro anni di scrittura e ricerca per raccogliere storie e capire i meccanismi del lavoro. Intanto si è intensificata la crisi, un segno è nella sequenza dello sciopero dei camionisti, ma non mi interessava un film sociologico, volevo la storia di un uomo costretto a una scelta paradossale: lavorare per il bene delle persone care, ma restando lontano da loro. Ho incontrato Branko e il progetto è diventato concreto». L'attore (*No man's land*) è entrato subito nello spirito, «Mi stai dicendo che vuoi fare un documentario su di me che faccio il camionista», è stata la sua reazione.

Branko interpreta un insegnante sloveno, ma guadagna molto di più lavorando per una ditta di trasporti italiani. In giro per le strade d'Europa, oltre alla durezza e ai tempi stretti imposti nei viaggi, Tir racconta la sua solitudine nella cabina, spezzata in un viaggio con un collega — Maki, un vero autista che solo alla fine del film ha scoperto che Branko è un attore — soprattutto con le telefonate della moglie, lei lo vorrebbe a casa, è un rapporto teso, a rischio, l'elemento di tensione del film, che per altro rispecchia la normalità quotidiana.

Tra gli italiani in concorso, Tir è la scelta più ardita di Marco Muller, insieme a Take five, lo "spaghetti-gangster" di Guido Lombardi, o meglio il "pizza-gangster", visto che siamo a Napoli dove cinque tipi ai margini della legalità organizzano una rapina in banca, il colpo grosso che cambierà la loro vita. Applaudito dal pubblico, Take five, oltre al grottesco di alcune situazioni, come l'incontro tra camorristi che si sparano a vicenda, ha il valore aggiunto nel cast, nella verità degli interpreti, scelti non a caso: Gaetano Di Vajo, oggi attore, regista, produttore, è cresciuto nel mondo del crimine napoletano e ha trascorso diversi anni a Poggioreale, Salvatore Striano — era anche in *Cesare deve morire* dei Taviani — si è formato come attore nel carcere di Rebibbia, Carmine Paternoster vanta anni di reclusione, Salvatore Ruocco era un promettente pugile, squalificato, poi entrato nel mondo degli incontri clandestini. C'è anche Peppe Lanzetta, attore e scrittore che, dice «io non ho precedenti penali. Almeno finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
16-NOV-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 41

Documentario Italia, la nuova frontiera

Il Festival che si chiude stasera conferma con forza la tendenza: la fiction non regge il passo con la realtà

IL PAESE CHE CAMBIA

«Fuoristrada» sulle nuove famiglie, «Tir» sulla crisi e le «Lettere al presidente»

FULVIA CAPRARA
ROMA

Com'è fatta l'Italia e perchè, per tanti anni, il nostro cinema non è stato in grado di raccontarla. Il doppio interrogativo resta aperto, ma la novità è che oggi la risposta ha perso di importanza. I documentari rispondono sempre meglio a quell'esigenza di rappresentazione, a quel bisogno di specchiarsi e riconoscersi che, nella durezza del nostro tempo, sembra essere aumentata. Il Festival di Roma che si chiude stasera con i premi conferma con forza la tendenza. I documentari stravincono e i film di finzione spesso non reggono il passo. Oppure, come nel caso dei tre titoli in concorso, partono da dati di realtà pur avendo attori e sceneggiatori. *Corpi estranei* di Mirko Locatelli è un'indagine sul dolore svolta da un regista da 20 anni tetraplegico. In *Take five* di Guido Lombardi, commedia nera al ritmo di jazz napoletano, i protagonisti recitano conservando i loro nomi di battesimo e portando nei loro personaggi echi di esperienze personali. *Tir*, ultimo film in gara per l'Italia, è il primo esperimento di finzione del documentarista Alberto Fasulo, ma, come lui stesso spiega, il confine tra i due linguaggi è sottilissimo: «Avevo bisogno di una persona disposta a mettersi in gioco direttamente e mi lasciasse tenere accesa la cinepresa anche in momenti delicati, di intimità, senza censure nè esibizionismi». Il risultato è a metà strada, un attore, Branko Zavrsan, accetta di vivere come un autista di Tir per tre mesi, dopo essere stato assunto a tempo determinato da una ditta di trasporti italiana: «Branko faceva il camionista mentre lo filmavo facendo succedere cose anche a sua insaputa. In quattro mesi abbiamo fatto più di 30mila chilometri tracciando una X sull'Europa, dalla Svezia a Roma, da Budapest a Siviglia».

Le vie dei documentari sono infinite, proprio come le mille storie delle vite delle persone. Spesso stupefacenti, come quella raccontata da Elisa Amoruso in *Fuoristrada* protagonista Pino/Beatrice, meccanico campione di rally transessuale che un giorno incontra Marianna, badante rumena della madre, e se ne innamora. Lei lo accetta così com'è, e due anni fa, entrambe in abito da sposa, le due si sposano nel paesino di Nemi, vicino Roma. Pino/Beatrice è insieme moglie e marito, padre e madre del figlio di Marianna, «una famiglia non convenzionale, un'unione diversa, eppure simile a tutte le altre, fondata sull'amore». E se quelli di *Fuoristrada* sono italiani Anni Duemila, ecco che, in *Lettere al presidente* Marco Santarelli ricostruisce la nostra immagine, partendo dall'immediato dopoguerra, attraverso le missive inviate ai capi di Stato da allora fino ad oggi. Stavolta lo spunto di partenza viene da tre signori che, a inizio film, vediamo passeggiare nei giardini del Quirinale, il 2 giugno scorso. Nel 1969, da Tortoreto dove abitavano, avevano scritto al Presidente Giuseppe Saragat chiedendo di essere aiutati a coronare il sogno di un viaggio su Marte. Come loro, negli anni, schiere di italiani hanno inviato allo stesso indirizzo richieste di ogni tipo, dal lavoro per sbarcare il lunario a un «programma di educazione» che aiutasse il Paese a uscire dalla miseria e dalla sofferenza del conflitto appena finito. I testi scorrono sulle immagini dei vecchi cinegiornali, come un canto che accompagna il cammino, spesso difficile, di un popolo.

Ecco come eravamo, ma anche come siamo. In *Vacanze al mare* lo scrittore Ermanno Cavazzoni analizza, utilizzando esclusivamente vecchi filmini di famiglia e opere di cineamatori realizzati tra il 1920 e il 1980, l'inguaribile passione nostrana per le vacanze in spiaggia, mentre *Nato prematuro* di Enzo Cei filma, senza parole, i percorsi di assistenza e cura cui sono sottoposti i bambini arrivati prima del tempo: «Contemplare tutto questo significa riflettere su quel misto di potenza, fragilità, miracolo e mistero che è la vita e anche celebrare la lezione di civiltà insita nel prendersi cura dell'essere umano».

Takashi Miike

The Mole Song. Undercover Agent Reiji di Takashi Miike, ironizza sul mondo della Yakuza giapponese: «Da noi i giovani le considerano un retaggio del passato»

Eli Roth

Il regista di *The green inferno* protagonista del convegno *Il cinema di genere in Italia* seguito dalla proiezione di *I Tarantiniani* di Steve Della Casa e Maurizio Tedesco.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 385.000
Avvenire
17-NOV-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 25

Festival di Roma, vittoria italiana con «Tir»

A sorpresa il Marc'Aurelio d'Oro per il Miglior Film alla pellicola documentario di Alberto Fasulo Kurosawa miglior regista, migliori attori Scarlett Johansson e Matthew McConaughey

DA ROMA **ALESSANDRA DE LUCA**

Dopo il Leone d'Oro Venezia il cinema italiano vince anche il festival di Roma con Tir di Alberto Fasulo che a metà tra realtà e finzione segue il viaggio di un camionista (l'attore Branko Zavrsan) in giro per le strada europee. Il Marco Aurelio d'Oro a «Tir», arrivato in competizione come la "risposta" a «Sacro Gra», film che Müller avrebbe fortemente voluto a Roma, sembrerebbe dunque risarcire il direttore del festival, ma la decisione della giuria internazionale presieduta da James Gray, annunciata durante una cerimonia di premiazione quasi disastrosa, non ha convinto gli addetti ai lavori che nella sala nella quale assistevano alla premiazione hanno reagito con scetticismo e indifferenza continuando a chiedersi, «ma come è possibile?». «Nei momenti più difficili di questi cinque anni – ha detto il regista – pensavo a un momento così per tirarmi su il morale. Non ho fatto questo film da solo, e ringrazio chi ha creduto in me a partire dalla produttrice, che è mia moglie, e quel pazzo di Branko». I migliori attori sono casualmente la coppia dello spot pubblicitario di un celebre marchio di profumo, ovvero Matthew McConaughey e Scarlett Johannsson: l'attore con trentacinque chili di meno è lo straordinario protagonista di «Dallas Buyers Club» di Jean-Marc Vallée, film vincitore del Premio del Pubblico e atto d'accusa contro il sistema sanitario americano (fioccheranno molte nomination all'Oscar), e la Johannsson in «Her» di Spike Jonze dà la propria voce a un sistema operativo. La voce, appunto, perché Scarlett non la vediamo neppure per un momento e la sua performance vocale verrà cancellata dal doppiaggio italiano. E mentre in sala la gente si guarda intorno incredula, la Johansson manda i suoi ringraziamenti via mail. Il giapponese Kiyoshi Kurosawa è il miglior regista per «Seventh Code» (che ha vinto anche per il montaggio), ma più condivisibili sono il Premio speciale della Giuria al rumeno «Quod erat demonstrandum» di Andrei Gruzsniczk ambientato all'epoca della dittatura comunista e il premio per la sceneggiatura al turco Tayfun Pirselimoglu per «Io non sono lui», storia di un uomo che assume una diversa identità. L'intero cast dell'iraniano «Acrid», diretto da Kiarash Asadizadeh, vince per i migliori attori emergenti, mentre «Dal profondo» di Valentina Pedicini, appassionante documentario sull'unica minatrice italiana, è il più bel film di Prospettive Italia Doc. I migliori produttori esordienti sono Jean Denis Le Dinahet e Sébastien Msika che hanno creduto nel giovane regista Fabio Mollo e nel suo «Il sud è niente», in concorso nella sezione Alice nella Città, mentre Scott Cooper vince la Camera d'oro per «Out of the Furnace», uno dei film meno interessanti di una competizione piuttosto deludente. E mentre si discute dell'incerto futuro del Festival, il presidente Ferrari rassicura sulla prossima edizione lodando Müller, che «in tempi non facili ha realizzato un festival di grande spessore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista di «Tir» Alberto Fasulo

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 34

Il Festival a sorpresa premia «Tir» e la voce (senza volto) di Scarlett

Marc'Aurelio d'oro al docu-film di Fasulo. McConaughey miglior attore

Roma Dopo «Sacro Gra» a Venezia, vince il film italiano su un camionista

Fantasma
L'attrice, come sul set, non si è vista e ha mandato solo un messaggio

ROMA — La riscossa delle maestranze. I pronostici finiscono fuori strada. Il Marc'Aurelio d'oro del Festival del cinema di Roma va a *Tir*, secondo docu-film di un ex fonico, Alberto Fasulo, che racconta come vive un camionista, la solitudine e la lontananza dai suoi affetti più cari. Emozionatissimo, dice: «Questo film ha acceso un faro su una realtà di cui non ci accorgiamo e che ci corre accanto, e che ci permette di essere qui, con tutto quello che ci circonda. Mi interessava esplorare i limiti di resistenza di una persona che ha compiuto una scelta lavorativa più o meno consapevole».

Come migliore attrice vince un «fantasma», l'invisibile Scarlett Johansson, straordinaria voce che non appare mai in *Her* di Spike Jonze, il computer con un'anima, la voce senza corpo che fa perdere la testa a Joaquin Phoenix. Scarlett manda questo messaggio: «C'è qualcosa di appropriato se arrivo a voi come una voce distante, ringrazio la giuria soprattutto per il loro orecchio».

Migliore attore Matthew McConaughey per *Dallas Buyers Club*, nei panni del malato di Aids che negli anni 80 (storia vera) sfidò le multinazionali e l'industria farmaceutica americana. Arriva un messaggio anche da lui: «È stato possibile riportare tra di noi Ron, che il suo spirito possa vivere a lungo». Il presidente della giuria, James Gray, riconosce che «c'è un'assurdità nei premi, se non li ricevi direttamente». Se il verdetto più importante spiazza e sorprende, mette d'accordo tutti il Premio speciale della giuria a *Quod Erat Demonstrandum* di Andrei Gruzsniczk, una sorta di *Le vite degli altri* in salsa romena al tempo del regime di Ceausescu.

Dopo *E la chiamano estate* di Paolo Franchi, a Roma continua a vincere il cinema italiano, come se scoppiasse di salute (mentre a sorridere al box office è rimasto solo Checco Zalone, arrivato a quota 40 milioni con *Sole a catinelle*).

Marco Müller inventa un (orrendo) neologismo per far capire che la rassegna non cambierà formula: «Festaval». Ovvero, un incrocio tra il Festival autoriale da lui sognato e la Festa popolare con cui questa avventura, così come la voleva l'allora sindaco Walter Veltroni, ebbe inizio otto anni fa. Dunque, basta col totem delle anteprime mondiali, in futuro si continuerà a prendere film che hanno avuto successo altrove, e si mescoleranno agli esperimenti, ai docu-film che vanno di moda (anche perché non incidono sul budget). «La verifica — dice il direttore artistico — andrà fatta con i soci fondatori, e con produttori, distributori e registi che tempesteremo di telefonate per sapere da loro cosa ha funzionato e cosa mancava». Ma per il Comune di Roma, principale interlocutore, il festival andrà ripensato «nel luogo e nelle date». E il presidente della Bnl Luigi Abete, main partner del festival, dice durante la premiazione: «Dobbiamo decidere se rilanciare questa rassegna o galleggiare, non è una minaccia ma una constatazione».

Sono stati venduti 60 mila biglietti, il 20 percento in più dello scorso anno, ma il budget è dimagrito dagli iniziali 17 a 7 milioni e rotti, sta a sottolineare che da evento internazionale è diventato un evento metropolitano. Il «Festaval» si sposterà a metà novembre perché, come dice il direttore artistico, «così ci richiede il mondo del cinema americano, dobbiamo tenere conto di una festa mobile come il Thanksgiving Day che trascina tante uscite importanti e l'American Film Market», e pazienza per l'accavallamento col Festival di Torino. È stata un'edizione con le star sul palmo della mano, Jennifer Lawrence, Joaquin Phoenix, Scarlett Johansson che si è limitata a passeggiare sul tappeto rosso... E poi un mare di attori italiani. «Il problema vero — spiega Müller — è convincere gli investitori stranieri che Roma è una buona piattaforma di lancio per i loro film, dal momento che in due anni l'Italia ha perso venti milioni di spettatori».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Miglior film
«Tir» di Alberto Fasulo
Regia
Kiyoshi Kurosawa per «Seventh Code»

Premio Speciale Giuria
«Quod Erat Demonstrandum» di Andrei Gruzsniczk
Attore
Matthew McConaughey per «Dallas Buyers Club»

Attrice
Scarlett Johansson per «Her»
Emergente
Il cast di «Acrid»
Sceneggiatura
Tayfun Pirselimoglu per «I Am Not Him»

Menzione speciale
Cui Jian per «Blue Sky Bones»

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 34

A Roma vincono il docu-film «Tir» e la voce di Scarlett

Un verdetto da follia collettiva contro il cinema

di PAOLO MEREGHETTI

Il Festival di Roma chiude premiando a sorpresa con il Marc'Aurelio d'oro un docu-film, Tir di Alberto Fasulo, e un'attrice, Scarlett Johansson, che ha prestato solo la voce al film per cui era in gara. Un verdetto da follia collettiva contro il cinema.

ALLE PAGINE 34 E 35 Cappelli, Grassi

In platea

Un verdetto misterioso da follia collettiva

di PAOLO MEREGHETTI

Probabilmente è un primato da Guinness: per la prima volta un festival premia un'attrice che ha prestato solo la voce al film che l'ha utilizzata (e i cui meriti non potranno essere mai apprezzati dal pubblico italiano visto che Her *di Spike Jonze uscirà doppiato...). Ma il record passa in secondo piano di fronte al Marc'Aurelio d'oro — cioè il massimo premio della manifestazione romana — assegnato a* Tir *di Alberto Fasulo, il finto documentario su un camionista che guida il suo mezzo per le strade d'Europa. Perché la giuria presieduta da James Gray abbia scelto questo film per il massimo riconoscimento resterà un mistero, aperto alle più deliranti teorie dietrologiche. Personalmente preferisco astenermi e pensare a un transitorio momento di follia collettiva. Di Fasulo era molto meglio il film d'esordio,* Rumore bianco: *questo* Tir *ne accentua i difetti, a partire dalla scelta di fermarsi alla superficie delle immagini, convinto che possano «parlare da sole», anche se il risultato lo smentisce. Tra l'altro questo premio carica sulle spalle del regista e del film un peso — di attese, di aspettative, anche di risultati al botteghino — che francamente mi sembra sproporzionato alla sua «gracilità». Anche se poi questa «sproporzione» è stata la vera chiave di volta di un festival che fatica ancora a trovare una sua strada: peccato, perché quest'anno il programma sembrava più interessante di quello dell'anno scorso, nonostante l'incongrua differenza, all'interno del concorso, tra i ricchi prodotti hollywoodiani (che hanno fatto vincere i due premi d'interpretazione, Scarlett Johansson e Matthew McConaughey, e quello per la miglior opera prima o seconda a* Out of the Furnace *di Scott Cooper) e i film di cinematografie «marginali», che hanno supplito con le idee alla scarsità di star e di finanziamenti (ineccepibili i premi per il cast rivelazione all'iraniano* Gass, *per la sceneggiatura al turco* Ben o degilim *e il gran premio della giuria — che doveva essere il vero Marc'Aurelio d'oro — al rumeno* Quod Erat Demonstrandum). *Così il risultato finale di questa sorprendente premiazione rischia di trasformarsi in un autogol per il festival, che come l'anno scorso sembra voler distruggere coi premi quello che aveva costruito con le scelte di programmazione e con le presenze. Una specie di «pulsione masochista» che ormai accompagna da troppo tempo una manifestazione che non ha ancora deciso di diventare davvero adulta.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP / TIZIANA FABI

Direttore Marco Müller (60 anni)

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

ROMA CINEMA FESTIVAL

Una premiazione senza star Vince Tir, road movie all'italiana

LA SORPRESA

Difficile capire perché la giuria non abbia preferito due film superiori, come "Dallas Buyers Club" e "Her"

di **Federico Pontiggia**

Festival di Roma, vince *Tir* di Alberto Fasulo. Dopo il Leone d'Oro a *Sacro GRA* a Venezia, il cinema tricolore continua a fare strada, e bissa con il Marc'Aurelio d'Oro al road-movie del regista friulano: "Mi ha cambiato la vita, un atto di coraggio durato 5 anni, mi sono preso i miei rischi". Con intenzioni documentaristiche, Fasulo ha chiesto a un attore, lo sloveno Branko Zavrsan, di prendere la patente e portare sul grande schermo le gioie (una sola: lo stipendio tre volte più alto di quello di insegnante a Rijeka) e i dolori dei camionisti, macinando 30mila chilometri in giro per l'Europa.

SEPPUR CON le ruote un po' sgonfie (su tutte, perché un attore e non un vero autista alla guida, qual è il surplus di senso?), *Tir* era il migliore degli italiani in Concorso – gli altri due, *Take Five* e *I corpi estranei* sono rimasti a bocca asciutta – ma risulta difficile capire come il regista americano James Gray, presidente di giuria, abbia potuto preferirlo a due film, *Dallas Buyers Club* e *Her*, che letteralmente viaggiavano su un altro pianeta. Forse hanno pagato la non anteprima mondiale al festival capitolino? Però, il vincitore morale dell'ottava edizione parrebbe proprio *Dallas Buyers Club*: l'AIDS-movie di Jean-Marc Vallée vince il premio del pubblico, dell'Agiscuola e dell'AIC per la fotografia, mentre dalle mani di Gray e giurati gli arriva "solo" il premio miglior attore allo strepitoso Matthew McConaughey. Analogamente, la futuristica rom-com di Spike Jonze, *Her*, vale a Scarlett Johansson quello per la migliore attrice: scelta interessante, Scarlett è solo voce nel film, che potremmo ritrovare anche agli Oscar, se l'Academy rivedesse le regole. Il giapponese Kiyoshi Kurosawa incassa la miglior regia e il miglior contributo tecnico con il thriller sui generis *Seventh Code*, il premio speciale della giuria va al romeno *Quod erat demostrandum*, quello per la sceneggiatura al turco *I Am Not Him*, mentre il cast dell'iraniano *Gass* vince per attori/attrici emergenti. Sempre dal Concorso arriva la migliore opera prima/seconda decretata dalla giuria di Roberto Faenza: *Out of the Furnace* di Scott Cooper, per cui era stata millantata la presenza degli interpreti Christian Bale e Casey Affleck.

Non s'è visto nessuno: una delle pecche dell'edizione, la mancanza di queste e tante altre star, culminata nella premiazione senza McConaughey, la Johansson e pure Kiyoshi. Una sola giornata clou, quella di *Hunger Games*, Roma 2013 registra comunque un +20 per cento di biglietti staccati e il 70 per cento di occupazione media delle sale. Se il regista culto Larry Clark, presidente di giuria a CinemaXXI, opta per *Nepal Forever* di Aliona Polunina e a Prospettive Doc Italia la spunta *Dal profondo* di Valentina Pedicini e ad Alice nella Città il finlandese *The Disciple*, ancora da assegnare è l'identità della manifestazione: il direttore Marco Muller parla di "Festaval", ma la crasi tra festival e l'antica festa è tutt'altro che compiuta. Per il 2014, se ci sarà ancora (oltre a Locarno, le sirene di San Sebastian), Muller pensa a un inizio a metà novembre, dopo l'American Film Market: Torino ringrazia, la coincidenza tra i due festival sarebbe perfetta. Sul Tevere, viceversa, il matrimonio con il Fiction Fest pare cosa certa: altra confusione?

SCARLETT Johansson miglior attrice per "Her". Nella foto, Alberto Fasulo e il cast di "Tir" *Ansa*

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: 17.941
il manifesto
Dir. Resp.: Norma Rangeri
17-NOV-2013
da pag. 7

FESTIVAL DI ROMA

«Tir» di Alberto Fasulo vince l'ottava edizione

PICCINO/SILVESTRI | PAGINA 7

Festival di Roma • Tsui Hark chiude l'ottava edizione, vinta dal road movie di Alberto Fasulo «Tir». Il Premio Cinemaxxi va a «Nepal forever» di Aliona Polunina

Se la paura di cadere diventa **puro cinema**

La sezione di ricerca ha conquistato il pubblico romano. Tra le proposte, anche «Atlas» di d'Agata, un'atlante del mondo scritto sul corpo

Jonathan Demme in «Fear of Falling» celebra anche il teatro Un lavoro vivo sulla parola e l'immagine

Cristina Piccino

ROMA

Per il finale Marco Müller ha chiamato Tsui Hark, il mago visionario del cinema che proprio lui ha rivelato in Italia, insieme alla nuova onda asiatica, negli anni Ottanta. Al migliore allievo del leggendario King Hu, il festival di Roma ha consegnato il Maverick Director Award, presentando il suo nuovo (e applauditissimo nella proiezione stampa) *Young Detective Dee: Rise of the Sea Dragon 3D*. Prequel del rivoluzionario *Detective Dee*, visto alla Mostra del cinema di Venezia qualche anno fa – e campione di incasso al box office asiatico – per il quale Tsui Hark ha scelto la dimensione «morbida» di un 3D che è, peraltro, già *interno* al movimento della sua macchina da presa.

Torneremo sul Detective Dee da cucciolo. Oggi invece parliamo di CineMaxxi, la sezione meno «mediatica» nella quale però il festival ha concentrato l'esplorazione artistica di questa edizione. Del resto è la combinazione giusta per un festival/festa: una parte spettacolare alla *Hunger Games* intrecciata a territori eccentrici. Certo, il dosaggio è delicatissimo soprattutto per il diffuso malinteso sull'idea di «popolare», ma il festival romano ha saputo interpretarne la combinazione in senso alto. E il successo del CineMaxxi, con un pubblico numeroso e agguerrito a ogni proiezione, dimostra che la miscela funziona. Ovviamente ci sono possono essere i cosiddetti «passi falsi» a cui concorrono altri elementi, rapporti con le distribuzioni, politica delle uscite, cinema italiano ecc ecc) - penso all'apertura affidata a *L'ultima ruota del carro*, o a certe scelte convenzionali di Prospettive doc.

CineMaxxi è stata la sezione di Jonathan Demme, che ha scelto il festival di Müller per l'anteprima mondiale e esclusivissima del suo nuovo *Fear of Falling* – in sala domani e martedì intanto arriva con un'uscita evento di Microcinema *Enzo Avitabile Music Life*.

Riscrittura modernizzata dallo humor di Wallace Shawn dell'ibseniano *Il costruttore Sollness* (che già Beck e Malina stravolsero in chiave di un Frankestein sociale), *Fear of falling* (assurdamente non in concorso) nasce dalla passione di Demme per la piéce dello stesso Shawn e di André Gregory, e dal suo desiderio di tradurla in una dimensione diversa. Ma anche da un omaggio che il regista di *Rachel Getting Married* voleva fare al vecchio amico Louis Malle, il quale con Shawn e Gregory ha realizzato i magnifici *Vanya sulla 42a strada* e *La mia cena con André*. Nel film di Demme però nulla è «teatrale», nel senso del «teatro filmato», e non solo per l'inquietudine visuale, quasi vertiginosa, della macchina da presa. Siamo in un cinema grandissimo che celebra il teatro, come sta facendo da qualche film Polanski - compreso questo suo straordinario appena in sala, non lo perdete, *Venere in pelliccia*. Ed è un lavoro sulla parola che diventa immagine, sul corpo e sulla gamma di gesti invisibili che sfidano l'occhio della macchina da presa (Gregory ha lavorato con Grotowski). Demme la muove lungo il corridoio della casa, luogo del film, moltiplicando nella carrellata tra le porte chiuse segreti e paure che divorano i protagonisti. Poi si sposta sui magnifici attori, sulla distanza che li separa; le loro traiettorie emozionali e narrative sono modulate dal calore delle luci, da una fotografia (di Declan Quinn) che li rende irrealistici, svelando il malessere del loro animo. Bastano pochi morbidi tocchi per passare dall'ottocento al presente, un po' come i fantasmi che perseguitano il protagonista.

Cosa è la « paura di cadere»? L'incubo dell'architetto Halvard Sollness (Wallace Shawn), che ama essere in cima ma soffre di vertigini. Forse gli fa paura ricordare come è diventato il più famoso eliminando con avida protervia il vecchio maestro (André Gregory). E non contento impedisce al figlio di lui, che ha un vero genio creativo, di mettersi in proprio perché sa che lo supererebbe. Ha un'amante, la segretaria, e una moglie nevrotica e gelosissima. Le cose peggiorano quando arriva Hilda Wangel (meravigliosa Lisa Joyce) solare ventiduenne di esuberante arroganza che sconvolge l'architetto.

C'è un'affinità poetica e politica tra Demme e Gregory e Shawn, due leggen-

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

de newyorkesi del teatro mondiale moderno, nel pensiero di un teatro e di un'arte aperti al mondo, di cui rovesciano da dentro le pratiche. Girato in una settimana (ma dopo una lunga elaborazione) *Fear of falling* è forse il più cormaniano dei film di Demme - che a Roma ha ricordato la preziosa lezione del maestro. Nelle «imperfezioni» ricercatissime e nella concezione del set, ma soprattutto per l'uso di un fare-cinema reso indipendente dal ricatto del budget o della produzione. Tutto il mondo diviene possibile nella parola cinematografica, che sposta anche lo sguardo dello spettatore, portandolo a sua volta a ricostruire i sensi e le relazioni.

C'è qualcosa di «teatrale» in termini di fisicità espansa e sovraesposta, anche nell'*Atlas* di Antoine d'Agata, la nuova opera del fotografo «punk» di Magnum, variazione su quel farsi immagine del corpo che è al centro della sua ricerca artistica. É il suo corpo e sono quelli delle persone che ha incontrato nei suoi viaggi, tutti in bilico sul precipizio di una condizione esistenziale estrema. Prostitute, eroinomani, coi quali d'Agata condivide lo spazio dell'inquadratura e l'esperienza febbrile dell'oscurità. L'atlante è dunque una geografia alla prima persona, scritta sul corpo. Sono gli incontri che d'Agata ha vissuto tra Kiev, Atene, Bangkok, Berlino, Perth, Beirut ... «Sono un'ombra nel tuo cuore, e una bugia nella tua anima». Voci di donne, ognuna nella sua lingua, spagnolo, greco, portoghese, thailandese. Gli parlano, raccontano di notti passate a vendersi, del suo corpo sopra il loro, della droga, che ha tanti nomi diversi: «Se non fumi Yuma sei uno schiavo e devi solo obbedire» dicono a Bangkok..

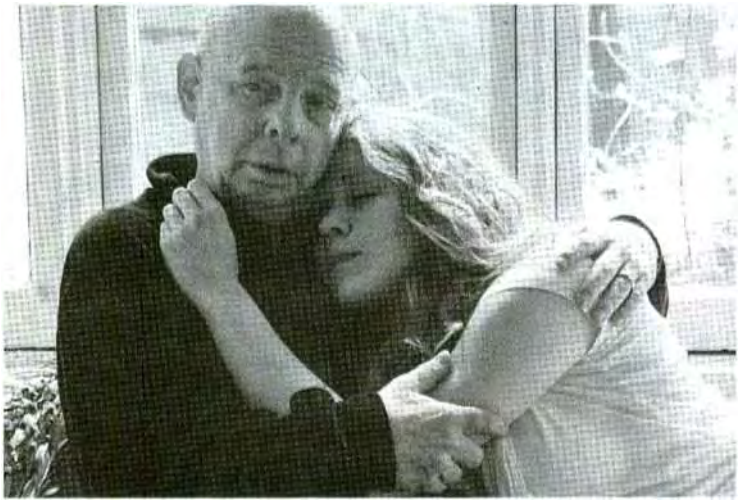
Lui le fissa tra le pareti, negli angoli, in chiaroscuri di luce e ombra barocchi. Sono corpi accartocciati, nudi, devastati. Animali feriti in una stanza d'albergo, sui bordi di una strada, l'eroina sparata in vena nel collo o sui genitali, il sesso bloccato nel frame.

Eppure in questo incessante respiro notturno di ciò che per il pensiero comune è definito «marginalità», nel suono di parole che sono racconti di vita e insieme poesia, c'è una bellezza violenta, una sfida e una continua interrogazione del proprio gesto di «riprendere».

Qualcuna di queste voci lo accusa di essere lì per tenere sempre accesa la telecamera. Ma il fastidio voyeur non appartiene alle immagini di d'Agata. Dentro all'inquadratura lui c'è sempre, e condivide quella dimensione della vita , la fa scorrere sulla sua pelle con tutti i rischi, senza protezione. Soprattutto però ciò che altrove, nella cronaca, appare miserabile perché sotto giudizio, qui diviene commuovente pensiero sul corpo e sul suo spazio nell'inquadratura. Sulla sua possibile verità, che è come una carezza d'amore.

PALMARÈS/MCCONAUGHEY MIGLIOR ATTORE

La giuria internazionale presieduta da James Gray, assegna il Marc'Aurelio d'Oro a «Tir» di Alberto Fasulo; regia Kiyoshi Kurosawa per «Sebunsu kodo»; premio speciale: «Quod Era Demonstrandum» di Andrei Gruzsniczk; attore Matthew McConaughey per «Dallas Buyers Club» (film al quale va anche il premio Bnl del pubblico); attrice Scarlett Johansson per «Her»; giovane attore all'intero cast di «Gass»; sceneggiatura: Tayfun Pirselimolu per «Ben o deilim»; menzione speciale: Cui Jian per «Blue Sky Bones». Il miglior film del concorso Cinemaxxi, giuria presieduta da Larry Clark, è «Nepal forever» di Aliona Polunina; premio speciale lungometraggi: «Birmingemskij ornament 2» di Andrey Silvestrov e Yury Leiderman. Premio Cinemaxxi cinema brevi: «Der Unfertige» di Jan Soldat; menzione speciale per «The Buried Alive » di Roee Rosen. La sezione Prospettive Doc, assegna il premio doc.it a: «Dal profondo» di Valentina Pedicini. «The disciple» di Ulrika Bengts, vince Alice nella città, menzione speciale al filandese «Heart of lion» di Dome Karukoski.



WALLACE SHAWN E LISA JOYCE, FOTO PICCOLA TSUI HARK. SCENA DA «ATLAS» DI D'AGATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
17-NOV-2013
da pag. 22

Cinema. Vince il film di Fasulo, Johansson miglior attrice

Festival, premiati il film Tir e Scarlett

Marc'Aurelio d'oro al film Tir, la Johansson vince solo con la voce. **Ferzetti e Satta** alle pag. 22 e 23

Tir, il finto documentario dell'italiano Fasulo, conquista il Festival capitolino. Alla Johansson per Her e a McConaughey per Dallas Buyers Club i riconoscimenti come migliori attori

Anche a Roma vince un film on the road

SCARLETT LAUREATA PER LA SUA PROVA VOCALE CHE COL DOPPIAGGIO IN ITALIA VERRÀ CANCELLATA

IL VERDETTO

Venezia premia *Sacro Gra*, Roma risponde con *Tir*. E Scarlett Johansson vince solo con la voce. Il Marc'Aurelio d'oro dell'ottava edizione del Festival è andato al film del friulano Alberto Fasulo che racconta, con uno stile a metà strada tra finzione e documentario, la solitudine di un camionista seguito lungo le strade d'Europa. Per il suo eccesso di realismo e una certa lentezza *Tir* aveva diviso il Festival, ma il pubblico dell'Auditoriun ieri ha accolto la vittoria di Fasulo con un caldo applauso.

Il miglior attore è Matthew McConaughey, dimagrito di trenta chili e malato di Aids in *Dallas Buyers Club*, il bellissimo film che ha ricevuto anche il premio del pubblico messo in palio da Bnl. Quanto alla migliore attrice, la giuria guidata dal regista americano James Gray ha stabilito un precedente incoronando Scarlett Johansson: nel film *Her*, il più applaudito di questa edizione, interpreta la voce di un computer e non si vede mai anche se fa innamorare Joaquin Phoenix. Scarlett non s'è vista nemmeno alla premiazione, ma ha mandato una lettera proprio come McConaughey. Peccato che il pubblico italiano non saprà con quanta carica erotica parla l'attrice perché il film, distribuito da Bim, verrà doppiato.

IL VINCITORE

Emozionatissimo Fasulo («mi trema tutto il mondo»), 37 anni e un solo altro film alle spalle. «Non mi aspettavo di vincere il Festival», ha detto, «esserci in concorso era già un successo. Ho lottato quattro anni per realizzare *Tir* e se a qualcuno non è piaciuto, rispetto il suo giudizio. Io ho pensato soltanto a ottenere il

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

miglior risultato possibile». Per il regista, più della forma è importante il contenuto: «Spero che il film accenda il dibattito sulla dura vita dei camionisti, una realtà che ci corre accanto, e sulla nostra società basata sul denaro». Nessun premio è stato dato all'unanimità. Il molto applaudito film rumeno *Quod erat demonstrandum* di Andrei Gruzsniczk ha ricevuto il premio speciale della giuria e i due riconoscimenti al giapponese *Seventh Code* (migliore regia e miglior contributo tecnico) sono stati ritirati dall'ambasciatore Masaharu Kohno. Altri premi sono andati al cast del film iraniano *Acrid*, alla sceneggiatura del turco *I am not him* diretto da Tayfun Pirselimoglu, al cinese *Blue Sky Bones* di Cui Jian. Il premio Taodue per la migliore opera prima e seconda è andato a *Out of the Furnace* di Scott Cooper (pure lui presente solo in video) e come produttori emergenti di *Il sud è niente* hanno vinto Le Dinahet e Msika. *Nepal Forever* di Aliona Polunina ha trionfato a Cine Maxxi e tra i documentari si è affermato *Dal profondo* di Valentina Pedicini, mentre una menzione speciale è toccata al sorprendente *Fuoristrada* di Elisa Amoruso.

LA CERIMONIA

La cerimonia, condotta da Marco Muller e dalla spigliata Anna Foglietta, è stata caratterizzata dalle assenze: «A volte sembra assurdo premiare gente che non c'è, ma stiamo comunque celebrando il cinema», ha detto Gray. «È stato fatto un ottimo lavoro di qualità e speriamo di andare avanti», ha dichiarato il presidente Paolo Ferrari. Soddisfacente anche il bilancio di Alice nella città, la sezione parallela e indipendente nella quale ha trionfato la Finlandia (con *The Disciple* di Ulrika Bengts e *Heart of a Lion* di Karukoski) e gli spettatori sono stati 23mila.

Il futuro? Luigi Abete, presidente di Bnl, il principale sponsor del Festival, ha detto: «E' un momento importante, il Festival deve decidere se rilanciarsi o galleggiare, altrimenti Bnl si regola». Più chiaro di così.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCITORE Alberto Fasulo esulta e mostra il Marc'Aurelio d'oro premiato come miglior film

Scarlett Johansson è stata premiata come miglior attrice per "Her" in cui non compare ma presta solo la voce a un computer. In Italia il film sarà doppiato e si perderà la sensuale interpretazione dell'attrice

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Sul camion del vincitore

PHOTOMOVE

VITTORIOSO *«Tir» di Alberto Fasulo*

A sopresa trionfa il documentario di Fasulo, sgominando «Her» di Spike Jonze, vincitore morale del festival. Una rassegna timida, in cui il pubblico si è scaldato per «Hunger games»

di **Andrea Martini**

La sofisticata fantasia delle giurie è equiparabile in taluni casi alla stravaganza delle profezie di Nostradamus. La sorpresa è grande: il "Marc' Aurelio d'oro" è finito nelle mani giovani e inesperte di Alberto Fasulo; Tir è il suo secondo film. Potremmo dire che i giurati presieduti da James Gray non hanno resistito al desiderio di mostrarsi imprevedibili e aperti al nuovo ma sarebbe far torto al regista italiano che forte coscienza del cinema ha mostrato fin dalla sua opera prima, *Rumore bianco*, girato sul fiume Tagliamento. Le intermittenze affettive di un insegnante croato (ma è lo sloveno Branko Zavrsan a interpretarlo) riciclatosi camionista del Nord-Est avrebbero messo in ansia persino un redivivo Antonioni; invece questo *road-movie* apolide mostra qualità d'introspezione che mancano a molti: solitudine, silenzi, parole che riempiono i vuoti di un'esistenza fragile.

L'era della riproducibilità tecnica delle emozioni, già annunciata dalla letteratura e dal cinema, potrebbe essere dietro l'angolo. Nel sottile ed elegante *Her* (diciamolo, il vincitore morale), Spike Jonze trasforma l'irrequieto Joaquin Phoenix in un tranquillo impiegato che per lenire le pene di una separazione dolorosa sceglie la compagnia di un'intelligenza artificiale, flessibile al punto di soddisfare senza limiti attese e desideri (aiutano voce e toni di Scarlett Johansson, premiata un po' a sorpresa vista l'assenza del corpo nella pellicola). Sullo sfondo di una Los Angeles avvolta dai colori della pubblicità e ridotta a compiacente simulacro di se stessa, Jonze racconta l'uomo futuribile, fatalmente attratto da un'unione in cui si è «insieme ma soli». Quella di Jonze è un'amara parabola sugli incerti confini tra intimità e solitudine in cui si odono l'eco del *Simposio* di Platone e, al tempo stesso, le recenti previsioni di Veronesi (l'oncologo) sull'attenuazione dei caratteri sessuali. Anche l'altra trascinante pellicola Usa del Concorso *Dallas Buyers Club*, firmata dal canadese Jean Marc Vallée, ha messo in gioco l'identità dell'uomo 2.0: nel risemantizzare una vicenda anni ottanta affianca a Ron Woodrof (Matthew McConaughey incoronato miglior attore) texano omofobo e paladino dei farmaci alternativi antiaids, un transessuale tossico (il roker Jared Leto). Diremmo, «per fare buona misura».

La vittoria di *Tir* è anche la vittoria del cinema italiano? Della generosa selezione di Muller si salva poco. Purtroppo, nonostante la rassicurante estrosità di Filippo Timi, *I corpi estranei*, ha in parte deluso: la *reductio* che Mirko Locatelli opera su un soggetto denso di insidie (padre con figlio affetto da tumore) e fa sgretolare in fretta un blocco narrativo tutt'altro che solido. In ogni caso la calorosa simpatia del pubblico ha sostenuto i due film "napoletani", la commedia *Song'e Napule* e il noir *Take five* apprezzati per la disinvolta scompostezza rispetto ai modelli di genere, foriera di uno straniante effetto barocco.

Il concorso assemblato da Muller con *amor novi* e pensato come un *Certain Regard* sul Tevere ha suscitato un contenuto gradimento. Il cinema europeo ha aperto almeno una parentesi felice che la giuria non si è lasciata sfuggire. Il rumeno Andrei Gruzsniczki con *Quod erat demostrandum* (finalmente il b&n per il grigiore comunista!) ha messo in scena con forza e nitore una sorta di "vita degli altri" con, al posto della rigidità teutonica, la delazione in salsa latina: come in un triste apologo, i più fedeli alla linea del partito "tengono famiglia" e non esitano a punire la pubblicazione di un articolo scientifico su una rivista americana, dimostrando così l'amara verità del titolo.

In un panorama contrassegnato da timidezza formale, ha fatto scalpore l'audace ricerca espressiva di Alexeij J. German autore, *maudit*, di solo cinque film (famoso Khrustalyov ma *voiture*! tratto da *Fuga da Bisanzio* di I.A. Brodski) scomparso mesi fa e celebrato dal festival con la proiezione di *Hard to be a god*: frutto tardivo di quindici anni di gestazione trascorsi tra ostacoli produttivi e sbalzi di umore. Tre ore di libera immaginazione alimentata all'arcana visionarietà di Bosch, riletta alla luce di Ejzenštejn e Tarkovskij, per raccontare in bianco e nero orrori e torture medievali di un pianeta "altro" dai chiari sapori allegorici: affascinante per *happy few* ma pesante per le palpebre di un pubblico che, nonostante un remoto cuore cinefilico, si è scaldato soprattutto per Jennifer Lawrence e i suoi *Hunger Games*.

I PREMI

MARC'AURELIO D'ORO PER IL MIGLIOR FILM
«Tir» di Alberto Fasulo

PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA
«Seventh codè» di Kiyoshi Kurosawa

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
«Quod erat demostrandum di Andrei Gruzsniczk

PREMIO PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE
Matthew McConaughey per «Dallas Buyers Club» di Jean-Marc Vallée

PREMIO PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE
Scarlett Johansson per «Her» di Spike Jonze

PREMIO A UN GIOVANE ATTORE O ATTRICE EMERGENTE
Il cast di «Gass» di Kiarash Asadizadeh.

PREMIO PER IL MIGLIORE CONTRIBUTO TECNICO
a Koichi Takahashi per «Seventh Codè»

PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA
a Tayfun Pirselimoglu per «I'm not him»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

17-NOV-2013
da pag. 12

Film festival di Roma

Trionfa la voce di Scarlett
Premiato anche il «Tir»

Angeli, **Cucinotta**, **D'Isa** e **Luchetti**
alle pagine **12** e **13**

Marc'Aurelio a «Tir» il camionista solitario

Vince il documentario dell'italiano Fasulo E le star americane Johansson con McConaughey

Fil rouge La denuncia di «Tir» si unisce alla solitudine di un uomo che ama «Her», un sistema vocale

di **Dina D'Isa**

Sentimenti, solitudine, tecnologia e denunce sociali: questi i temi del fil roug dell'ottava edizione del festival di Roma. Il Marc'Aurelio d'oro, consegnato dalla giuria presieduta da James Gray, lo conquista l'italiano «Tir» di Alberto Fasulo, sospeso tra film e documentario. Co-prodotta con la Croazia, la pellicola si svolge nella sofisticata cabina di un Tir Scania-Saab dove Branko (Branko Zavrsan), ex professore croato e uomo colto e triste, ha pensato bene di convertirsi al lavoro di camionista, perché guadagna tre volte tanto rispetto al mestiere dell'insegnante. Lavorare per lui è solo un modo di aiutare la famiglia lontana e il telefono il solo mezzo per parlare con moglie e figlio. Unica colonna sonora del film i rumori della strada, quelli del motore, degli sportelli, i pochi dialoghi con il collega Maki (Marijan Sestak) e le telefonate alla moglie. Meritatissimo il premio alla migliore attrice, Scarlett Johansson, per «Her» di Spike Jonze con Joaquin Phoenix e la voce sensuale di Scarlett che, pur non essendo mai visibile nel film, diventa la protagonsita assoluta, tanto da essere stata indicata per il prossimo Oscar. L'insolita commedia sentimentale è ambientata a Los Angeles in un futuro non troppo lontano: Theodore (Phoenix) è un ragazzo solitario dal cuore spezzato (perché con la moglie è finita) che si guadagna da vivere scrivendo lettere per gli altri. La sua vita cambia quando acquista un sistema informatico di nuova generazione, progettato per soddisfare tutte le esigenze dell'utente: il nome del sistema vocale è Samantha (Johansson), che si dimostra sensibile, profonda e divertente, trasformando quel contatto tecnologico prima in amicizia e poi in amore. Theodore non potrà più fare a meno di lei, compagna fedele in ogni sua situazione più intima, fino alle passeggiate al mare o in montagna. L'America porta a casa anche il Marc'Aurelio per l'interpretazione maschile di Matthew McConaughey in «Dallas Buyers Club» di Jean-Marc Vallée (che vince pure il premio BNL del pubblico), ispirato alla vera storia di un cowboy texano omofobo che nell'85 contrabbandò medicine alternative per combattere l'Aids: accanto a lui recita uno straordinario Jared Leto, nei panni di un trans che si allea con il cowboy per contrastare la corruzione del sistema farmaceutico, pronto a far guarire solo i ricchi. Il premio alla miglior regia va a «Seventh Co-

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
17-NOV-2013
da pag. 21

A Roma vince il Tir di Fasulo
Crespi Gallozzi pag. 21

A Roma vince il Tir di Fasulo

Miglior attore McConaughey A Scarlett premio per la voce

Il festival di Müller non ha ancora una sua fisionomia e insegue troppo le orme del Leone veneziano, tra cinema di nicchia e Hollywood

ALBERTO CRESPI
ROMA

ABBIAMO CLAMOROSAMENTE SBAGLIATO PRONOSTICO: NE SIAMO FELICI PER ALBERTO FASULO E PER IL SUO «TIR» CHE SI PORTANO A CASA IL MARC'AURELIO D'ORO come miglior film in concorso del festival di Roma. Naturalmente questo non ci fa cambiare idea sul film, che continua a sembrarci un ibrido non del tutto riuscito tra un'idea di cinema documentario - o cinema del reale, chiamatelo come preferite - e un tentativo di finzione che da quel reale prenda spunto. È comunque il secondo film italiano che vince un festival internazionale nel giro di un paio di mesi, e questa è una buona notizia: il Marc'Aurelio d'oro non è paragonabile al Leone d'oro vinto da *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi, che per altro è un «vero» documentario mentre Tir non lo è, ma per Alberto Fasulo e per la Tucker Film, che produce, è una grande soddisfazione. I produttori sono gli stessi friulani di *Zoran il mio nipote scemo*, film premiato alla Settimana della Critica di Venezia che sta facendo ampiamente il suo dovere nelle sale. È il loro momento, giusto che se lo godano.

Secondo molti osservatori il Premio speciale della giuria, il romeno *Quod erat demonstrandum*, sarebbe stato un Marc'Aurelio più giusto. È un duro film in bianco e nero sulla Romania di Ceausescu, forse troppo «di nicchia» per i giurati - ma anche *Tir* non è certo un prodotto mainstream. Il cinema più tradizionale si è preso la rivincita con i premi agli attori, andati addirittura a due divi: Matthew McConaughey ha vinto per *Dallas Buyers Club* mentre Scarlett Johansson è stata premiata «in contumacia» per *Her*, il film di Spike Jonze, sicuramente la pellicola produttivamente più potente e garantita fra tutte quelle presentate in concorso. È il film - di cui vi abbiamo ampiamente riferito - in cui la bella Scarlett, ahinoi, non si vede mai perché si limita, si fa per dire, a prestare la propria voce sexy a un computer altrettanto sexy. Da quando il film è in circolazione si parla di una possibile candidatura della Johansson all'Oscar, e sarebbe la prima volta per un'attrice «invisibile». Chissà che Roma non serva di viatico.

Il direttore del festival Marco Müller, scommettiamo, stapperebbe lo champagne. Per altro abbiamo il sospetto che già ieri sera Muller abbia brindato, magari con un Est Est Est laziale: il verdetto sembra scritto da lui, con la vittoria di un film italiano marginale (e la commistione tra documentario e finzione è, dopo *Sacro Gra*, «il» tema dell'anno), un premio per la regia a un orientale (Kiyoshi Kurosawa, per *Seventh Code*) e i riconoscimenti a due attori hollywoodiani, con la speranza che a Los Angeles qualcuno prenda nota e si convinca che venire a Roma è un gioco che può valere la candela.

A qualche lettore, magari, il verdetto potrà sembrare eterogeneo: che ci azzecca *Her* con *Tir*, al di là della buffa assonanza fra i titoli? Risposta facile: non ci azzecca nulla. Per certi versi è il bello dei festival, dove gareggiano l'un contro l'altro cavalli apparentemente destinati a corse di categorie diverse. Per altri versi è il segnale che questo festival romano cerca ancora una sua fisionomia. Quest'anno non l'ha trovata. Dopo le note vicissitudini politiche che l'hanno portato sull'or-

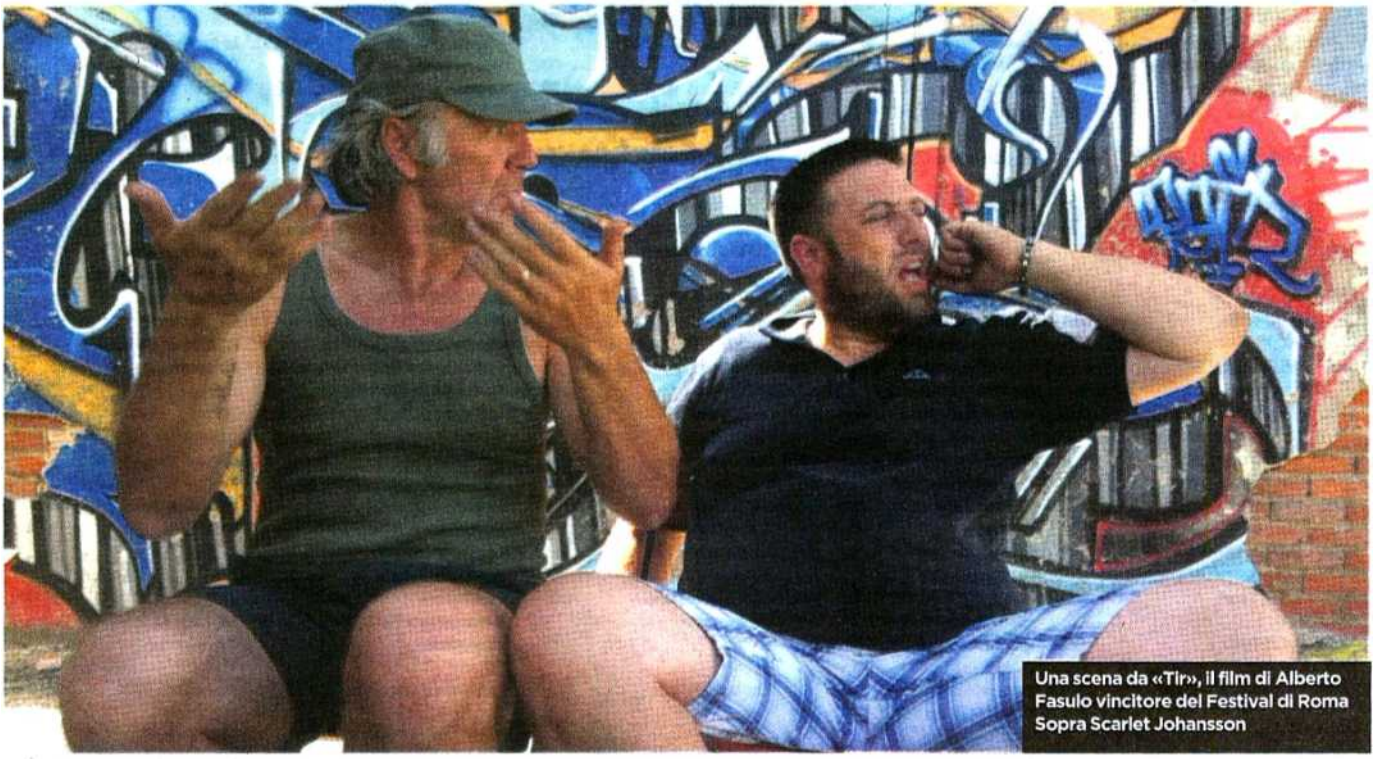
data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

lo della sparizione, e dopo essersi affidato a un professionista come Müller che ha diretto per otto anni la Mostra di Venezia, Roma cerca ancora se stessa. La cosa paradossale di questa kermesse è che almeno due sezioni collaterali sembrano molto più «centrate» del concorso principale. Ci riferiamo a Cinemaxxi, uno sguardo sul cinema «altro» che ha dimostrato una sua compattezza e per di più ha creato un legame con un museo, il Maxxi appunto, che è infinitamente più bello e ospitale dello sgradevolissimo Auditorium di Renzo Piano (al quale un giorno, se mai lo incontreremo, chiederemo perché mai ha progettato delle sale i cui posti sono stretti e scomodi anche per un omino alto 1,75 come il sottoscritto; forse persava, l'archistar, che i romani fossero tutti nanetti). E ad «Alice nella città», che ormai da anni ha un suo pubblico e si propone come una sorta di azzeccato contro-festival; e che per inciso ha premiato un film magnifico, *Il discepolo* di Ulrika Bengts, un film che rappresenterà la Finlandia all'Oscar è che è molto più bello (amici friulani, perdonateci!) del vincitore del Marc'Aurelio. Ambientato su un'isola del Mar Baltico dove sorge solo un faro, racconta una storia di famiglia degna di Strindberg.

Il concorso, invece, sembra condannato a prendere i film dove li trova. Stretto fra Venezia e Torino, è un compito ingrato. Continuiamo a pensare - come scrivemmo alla prima edizione - che Roma si svolge nel periodo sbagliato, e nel posto sbagliato. Tutto il resto è ok.

TUTTE LE STATUINE

- **Aurelio d'oro per il Miglior film**
  «Tir» di Alberto Fasulo
- **Migliore regia**
  Kiyoshi Kurosawa per «Sebunsu kodo» («Seventh Code»)
- **Premio Speciale della Giuria**
  «Quod Erat Demonstrandum» di Andrei Gruzsniczk
- **Migliore interpretazione maschile**
  Matthew McConaughey per «Dallas Buyers Club»
- **Migliore interpretazione femminile**
  Scarlett Johansson per «Her»
- **Interprete emergente**
  Tutto il cast di «Gass» (Acrid)
- **Migliore contributo tecnico**
  Koichi Takahashi per «Sebunsu kodo» («Seventh Code»)
- **Migliore sceneggiatura**
  Tayfun Pirselimoglu per «Ben o degilim» («I Am Not Him»)
- **Menzione speciale**
  Cui Jian per «Lanse gutou» («Blue Sky Bones»)



Una scena da «Tir», il film di Alberto Fasulo vincitore del Festival di Roma Sopra Scarlet Johansson

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
17-NOV-2013
da pag. 50

IL FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA

L'oro a "Tir" anche Roma premia il film-realtà

A sorpresa il Marc'Aurelio della rassegna va all'opera di Alberto Fasulo sul lavoro di un camionista
A McConaughey e Jonhasson i trofei degli interpreti

MARIA PIA FUSCO

A SORPRESA, contro ogni previsione della vigilia, il Marc'Aurelio d'oro dell'ottava edizione del Festival di Roma premia *Tir*, il film di Alberto Fasulo sulla vicenda di Branko, che ha scelto la durezza del lavoro di camionista per guadagnare tre volte di più dello stipendio di insegnante nel suo paese. Un film di silenzi, paesaggi, rumori della realtà, senza il glamour di altri titoli, soprattutto americani. L'annuncio del premio ha colto di sorpresa anche il pubblico in sala — presente il sindaco Ignazio Marino — che però ha applaudito, non ci sono state contestazioni. Ha applaudito anche gli altri premi maggiori, imprevisti anch'essi, la migliore regia a Kiyoshi Kurosawa per *Seventh code*, premiato anche per il montaggio e il premio speciale della giuria a *Quod erat demostrandum* di Andrei Gruzsniczk sui problemi del vivere nella Romania del 1984.

Il segno della disparità tra le scelte della giuria presieduta dal regista americano James Gray e i gusti degli spettatori è nel premio Bnl del pubblico, assegnato a *Dallas Buyers Club* di Jean-Marc Valleé. La giuria ufficiale ne ha premiato l'interprete, Matthew McConaughey, così come dell'altro film, *Her*, grande successo di pubblico e uno dei favoriti dalla critica, ha riconosciuto il talento vocale di Scarlett Johansson, che nel film non appare mai. Entrambi assenti, i due attori americani hanno inviato messaggi di ringraziamento, applaudito quello di McConaughey, che ha evocato la figura di Rin Woodroof, il cowboy texano vero protagonista della vicenda raccontata nel film.

La sorpresa più forte comunque è stata per Alberto Fasulo, che ha ricevuto anche gli applausi della sala stampa. «Mi aveva già stordito l'applauso del pubblico in sala, sono felice, emozionato, mi sembra di essere ancora in viaggio sulle autostrade. Non ho letto i giornali, mi sono chiuso in albergo con i miei figli, ho letto solo una critica contraria, ma mi aspetto reazioni negative, *Tir* è un film che divide, si può amare o detestare. Quando ho deciso che non volevo fare un documentario sapevo di prendere un rischio», dice. Una decisione obbligata «quando la persona di cui racconto la storia, un camionista croato, con dieci lauree alle spalle, dopo undici anni di fatica sulle strade, disse basta e tornò a casa. La sua è una storia di umanità, ci tenevo a farla conoscere e, grazie a Branko Zavrsan ci sono riuscito, senza di lui il film non esisterebbe. Dopo aver visto il film un signore mi ha fermato. "Da oggi guarderò i camionisti con altro occhio", mi ha detto, ed è una cosa bellissima, anche questa è una funzione del cinema».

La cerimonia della premiazione che Anna Foglietta ha condotto con vivacità, malgrado gli inevitabili riti di ringraziamento, il gran numero di premi — riconoscimenti ai documentari *Fuoristrada* di Elisa Amoruso e *Dal profondo* di Valentina Pedicini, italiana è la migliore opera prima *Il sud è niente* di Fabio Mollo — e il susseguirsi di lingue straniere, dal russo al torco al tedesco al cinese — ha concluso una giornata cominciata con la commozione del documentario dedicato a Massimo Troisi e dalla soddisfazione espressa dal presidente Ferrari e da Marco Muller per le cifre del festival. Dopo i numeri negativi del 2012, quest'anno c'è stato un incremento del 20 percento sia dei biglietti venduti che degli studenti accreditati e gli 150 mila spettatori in dieci giorni sono una cifra importante. Il festival dunque è ripartito. Per quanto riguarda il futuro significative le parole di Luigi Abete, con Bnl tra i maggiori sponsor: rilanciare o galleggiare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
17-NOV-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 31

L'italiano "Tir" vince il "Festaval"

Come a Venezia, un documentario trionfa nella rassegna di Müller "riuscito mix tra festival e festa"

IL REGISTA FASULO
«Cos'ha colpito la giuria? Non so, forse il sudore che traspirava dal camion»

GINEVRA ELKANN
Distributrice di «Dallas Buyers Club», ritira il premio a McConaughey

il caso

FULVIA CAPRARA
ROMA

L'Italia vince ancora sulla strada. Dopo il Leone d'oro a *Sacro Gra*, la giuria del Festival di Roma guidata dal regista James Gray assegna il Marc'Aurelio d'oro a *Tir* di Alberto Fasulo, cronaca della fatica quotidiana di un autista di camion (l'attore Branko Zavrsan) che macina chilometri e pensieri lungo le strade d'Europa: «Il premio a *Sacro Gra* - dice Fasulo - mi ha fatto ben sperare, noi registi abbiamo voglia di raccontare la vita, di fare cinema del reale». La cosa più difficile, racconta, è stata «gestire la stanchezza mia e di Branko, anche se durante le lavorazioni si pensa poco a se stessi e molto al film». Documentarista di lungo corso, Fasulo ha voluto per *Tir* un attore: «Cercavo un'intimità col personaggio che avrebbe messo in difficoltà una persona che non stesse recitando. Ho preso il buono del documentario e il buono della finzione, li ho mescolati e ho fatto il sugo di *Tir*».

Il premio per la migliore interpretazione va alla diva Scarlett Johansson che in *Her* di Spike Jonze dà voce al computer che fa innamorare Joaquin Phoenix. Il miglior attore è Matthew McConaughey, mattatore in *Dallas Buyers Club* di Jean Marc Vallée, storia (vera) del cow-boy supermacho Ron, ammalato di Aids, ma pronto a lottare fino all'ultimo respiro per la diffusione di farmaci più efficaci di quelli autorizzati dal governo Usa: «Fare questo personaggio è stato un onore - fa sapere l'attore attraverso un messaggio letto da Ginevra Elkann che distribuisce la pellicola con la Good film -, ma anche un viaggio incredibile con cui è stato possibile riportare Ron tra di noi. Spero che il suo spirito possa vivere a lungo». Il miglior regista è Kijoshi Kurosawa, autore di *Seventh code*, il premio speciale della Giuria va al romeno *Quod erat demonstrandum* di Andrei Gruzsniczk, mentre dell'iraniano *Acrid* viene premiato tutto il cast, un'immagine colorata di bellissime attrici con il velo in testa. E meno male che c'erano, perchè a ritirare di persona il loro riconoscimento sono stati, ieri sera, davvero pochissimi. Perfino il presidente di giuria Gray è deluso: «A volte sembra assurdo premiare gente che non c'è».

In verità l'intera cerimonia, a parte il sincero entusiasmo di Alberto Fasulo, quasi paralizzato dall'emozione, ha avuto atmosfere a metà tra il surreale e il post-moderno. La conduttrice Anna Foglietta in raso rosa antico ride spesso e si stupisce: «Ma in questo Festival si abbracciano tutti?». Il look dei premiati è più che casuale, giacche sfatte, cappotti che avrebbero meritato un passaggio in lavanderia. Qualcuno invoca lo smoking obbligatorio di Cannes, ma l'importante è che con il verdetto multietnico, italiano, ma anche americano, la rassegna si è garantita la sopravvivenza: «E' stata un'ottava edizione di grande spessore - dice il presidente Paolo Ferrari -, nonostante le difficoltà il pubblico ha risposto e mi auguro che il prossimo anno si possa fare ancora meglio».

Sull'onda di una certa euforia dovuta al bilancio positivo rispetto all'anno scorso, Marco Muller ribattezza la manifestazione «Festaval». Il neologismo, sostiene il direttore, potrebbe finalmente regalare alla rassegna l'identità che le mancava: «La formula festival-festa è un concetto aperto, una filosofia in movimento». Per il momento parlano le cifre, ovvero il 20% in più di biglietti venduti rispetto al 2012, il 10% di crescita nella quantità di accreditati al mercato The Business Street. Anche Alice nella città, sezione autonoma e parallela dedicata al cinema per ragazzi (dove ha trionfato la Finlandia con due premi, miglior film *The disciple* di Ulrika Bengts e menzione della Giuria a *Heart of a lion* di Dome Karukoski) si è chiusa con dati in crescita.

L'impegno, a questo punto, è continuare nella stessa direzione e, considerando che della rassegna molti avevano già intonato il «de profundis», è già un ottimo risultato: «Il verdetto - dice Muller - servirà da grimaldello per convincere i produttori a portare qui i film in uscita prima di fine anno, facendogli capire che è questa la piattaforma da cui lanciarli». Insomma, accontentati con due meritatissimi premi, gli americani dovrebbero affezionarsi alla trasferta romana. E gli italiani, grazie all'exploit di *Tir* vedranno nel «Festaval» una possibilità in più dopo Cannes e Venezia. Resta aperto il problema del calendario, su cui pare non ci sia pieno accordo ai vertici. Secondo il direttore il periodo migliore resta novembre, magari anche una settimana più avanti rispetto a quest'anno: «Le date giuste sono dopo la chiusura dell'American Film Market, tenendo conto della festa del Thanksgiving». E a questo punto il Tff sarebbe ancora più vicino: «Chiaramente ci deve essere una concertazione che consideri i bisogni di chi i film li fa girare».

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

FASULO VINCE L'ODORE DELLA FATICA CON "TIR"

"Hanno vinto fatica e sudore"

Alberto Fasulo spiega perché ha trionfato al Festival di Roma

FESTIVAL L'onda lunga del doc colpisce anche il più pop dei festival italiani. A vincere il Marc'Aurelio al Festival di Roma è stato infatti "Tir", del documentarista Alberto Fasulo. Una pellicola che racconta un pugno di giorni nella vita di un camionista visti dalla cabina del camion o, quando ne esce, dalle spalle del protagonista.

Fasulo, in molti non si aspettavano questo premio. Lei?
No di certo. Anche se nei momenti più difficili dei 5 anni in cui ho lavorato al film pensavo a un momento come questo. Era il sogno per darmi forza.

Cosa ha convinto la giuria?
Non ne ho la minima idea. L'ho realizzato solo seguendo il mio istinto che mi ha aiutato a superare tante difficoltà... Probabilmente i giurati son riusciti a percepire l'odore della fatica e del sudore che ci sono in quella cabina.

Cosa racconta quella fatica?
Il lavoro e la crisi di oggi. Ci ho messo 5 anni per decidere come raccontarli nel modo migliore perchè attraverso il camionista volevo parlare di tutti i lavoratori, del modo in cui oggi sono costretti a lavorare. Miravo al contenuto e non alla forma, tanto che non ho voluto aggiungere musica che avrebbe portato il film da un'altra parte.

Continuerà a lavorare al confine tra doc e fiction?
Lo trovo molto eccitante e non voglio perdere il mio rapporto col documentario. Non credo neanche nelle definizioni, ma nel cinema del reale. Che è quello che continuerò a fare. ● SILVIA DI PAOLA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: 17.941
il manifesto
Dir. Resp.: Norma Rangeri
19-NOV-2013
da pag. 12

FILMFEST

La scommessa di una festa aperta a tutti

C.Pl.

Le scelte dei giurati (James Gray, Luca Guadagnino, Amir Naderi,Aleksei Guskov, NOemie Lvovsky, Zhang Yuan) di questa ottava edizione del festival di Roma, hanno scatenato l'irritazione mediatica collettiva (almeno sui quotidiani di carta stampata). A nessuno è piaciuto il Marc'Aurelio d'oro a *Tir* di Alberto Fasulo - «troppo fragile» hanno commentato i più gentili - o la scorticante tenerezza di *Seventh Code* di Kurosawa, un regista che peraltro da anni è nelle selezioni dei grossi festival internazional.

Per non dire della retorica sul cosiddetto cinema della «realtà» divenuto all'improvviso di moda, con Roma che «insegue» Venezia dopo il Leone s'oro a *Sacro Gra*.

Non credo però che il paragone con la Mostra di Venezia sia quello più giusto per il concorso romano, sempre che i paragoni servano a qualcosa. Il solo terreno comune, che però è anche quello di Cannes, riguarda il cinema americano che in Europa arriva per lo più ormai con film indipendenti - lo sono anche Spike Jonze e *Dallas Buyers Club* nel senso che non hanno una major dietrto. oppure con film come i Coen a Cannes coprodotti dalla Francia che riesce a avere molto perché produce molto a livello internazionale, cosa che in Italia non accade.

La scommessa di Roma nel suo concorso era un cinema indipendente, di basso budget, di nomi su cui scommettere. La cui «fragilità» era una cifra quasi rivendicata. Se il paragone deve essere, allora, non funziona con Venezia ma casomai con un festival come quello di Locarno (Carlo Chatrian nella sua prima edizione ha fatto un lavoro ottimo e di alta qualità progettuale).

In questa linea, *Tir* è un film che interpreta un'esigenza molto attuale, che è quella di scompaginare le carte, rompere le barriere, fare un film di finzione con la realtà. Ed è sintonizzato col progetto di ricerca del festival, non si capisce allora perché la sua vittoria dovrebbe celebrarne la fine. *Tir* è un bel film, anche nelle sue imperfezioni, e l'imprefetto è una dimensione di scommessa eccitante, molto più del compitino ben seguito e insopportabile.

Alla fine di dieci giorni il festival/festa mostra di avere altri problemi. Il futuro incerto dei finanziamenti, delle politiche e quant'altro. Sarebbe però un vero peccato cambiare di nuovo tutto ora. Perchè questa formula ha funzionato, c'erano buoni film e film meno buoni, e c'erano soprattutt, o come ogni festival della città - non quelli a prevalenza di addetti ai lavori - tanti e diversi itinerari possibili. Ciascuno col suo delirio, o con la sua ossessione (e fa piacere incontrare signore non cinefile che si sono fatte conquistare la domenica pomeriggio da Tsui Hark). Così funziona, portando anche quanto di bello senza l'obbligo delle anteprime accade altrove, un modo di aprire teste e occhi. É un inizio, può diventare una bella avventura.

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 172.000
IL PICCOLO
19-NOV-2013
Diffusione: 35.630
Dir. Resp.: Paolo Possamai
da pag. 37

Branko Završan, dai teatri alla guida di "Tir"

L'attore sloveno del film di Fasulo vincitore al Festival di Roma: «Ho accettato di fare il camionista per capire il presente»

di Beatrice Fiorentino
TRIESTE

«L'artista che non è mosso da curiosità e non sente il bisogno di richiamare l'attenzione sui problemi che lo circondano è un artista infecondo. E il suo mestiere è privo di senso». Una dichiarazione che contiene in sé un'idea precisa di arte e il rigore di chi vive il proprio mestiere in maniera viscerale e impegnata. Vita e arte nello stesso respiro, cinema e teatro vissuti con intensità. È Branko Završan, ma da ieri tutti lo conoscono come Branko, il camionista di "Tir", con cui Alberto Fasulo ha vinto al Festival di Roma. Un ruolo che lo ha visto costretto a vivere il suo personaggio, per mesi sulla strada, dentro alla cabina di un camion. «Adoro partecipare ai film per i quali bisogna scoprire e imparare una nuova arte o un nuovo mestiere - racconta - in questo trovo lo stimolo per essere sempre credibile. Ma non c'è nulla di straordinario in ciò che ho fatto, se accetti un ruolo fai quello che c'è da fare». Fasulo ricorda il giorno in cui gli propose la parte: «Finalmente un film di ricerca!», aveva esclamato l'attore. L'arte è certamente importante, ma non avulsa dalla realtà circostante. In questo modo, infatti, può diventare strumento di riflessione e di denuncia: «Ho accettato di diventare il camionista Branko - racconta - per i temi che Alberto voleva affrontare. In un mondo e in un tempo in cui il capitale è l'ultimo dio, bisogna assumere una posizione. Non sopporto la violenza dei governi corporativi e privatizzati ed era mio parere che il film potesse, almeno in parte, mettere in evidenza il vuoto dell'esistenza contemporanea».

Završan ha un importante passato artistico alle spalle: dal pluripremiato "No Man's Land" di Danis Tanović a "Rosenkrantz e Guildestern sono morti" di Tom Stoppard, Leone d'oro al Festival di Venezia nel 1990. E poi tanto teatro. Nato a Lubiana nel 1962, si è diplomato nel 1984 alla National Academy of Theatre, Mime and Movement "Jacques Lecoq" di Parigi nell'87. È anche sceneggiatore, coreografo, regista di opere teatrali e di teatro danza. Oggi insegna "teatro alternativo" all'Accademia di Teatro di Lubiana, dove vive con la moglie. Racconta di lei alla conferenza stampa del film a Roma, dove Branko parla con la voce bassa dei balcani, in un italiano piuttosto sicuro. Qualcuno gli chiede come abbia imparato la nostra lingua, e lui spiega che sua moglie è una triestina della minoranza slovena. Niente meno che Lucka Pockaj, straordinaria attrice del Teatro Stabile Sloveno, felicissima per il successo del marito: «Sono davvero fiera di lui - dice -, sono felice per tutti. Per Alberto e per tutti quelli che sono stati coinvolti in questo progetto pazzo. Perché non è stato facile». Spiega l'impatto che il film ha avuto nelle loro vite: «Branko ha praticamente dovuto cambiare mestiere. Ci si è letteralmente buttato dentro, vivendo la vita di un camionista ma al tempo stesso con la consapevolezza che si stava facendo un film, con una storia da seguire. Erano tante le cose su cui doveva focalizzarsi. Per me era più facile perché ero qui ad attendere. A volte ero preoccupata perché è stato davvero molto stancante, mi bastava sentire la sua voce per capirlo». «Più che di singoli momenti duri posso parlare della mia posizione di responsabilità in quei mesi», conferma l'attore. «La cosa più facile - conclude - è stata guidare. La mia oasi di pace, invece, è stata cucinare accanto alla ruota posteriore del Tir».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

FESTIVAL DI ROMA

Luca Guadagnino: "Assurdo premiare i gusti del pubblico"

Pagani pag. 19

Luca Guadagnino

"Premiare secondo il gusto del pubblico? È demenziale"

Festival di Roma

di Malcom Pagani

Con idee, talento, tasche vuote e fideismo, il cavaliere che fece l'impresa di dare identità all'inesistente, Marco Müller, ancora non può togliersi l'armatura. Al sorprendente, inatteso, successo della sua seconda edizione da direttore del Festival di Roma, la critica italiana ha riservato la freddezza dell'altroieri. Malcelato stupore per l'esito felice di un appuntamento dato per spacciato, trattenuto plauso di fronte a numeri che fotografavano il quotidiano passaggio di migliaia di persone all'ombra dell'Auditorium e tarantiniani colpi di roncola nel valutare le decisioni della giuria. Primo premio assoluto all'esordiente Alberto Fasulo per il documentario in odor di fiction, *Tir*. Marc'Aurelio per la migliore attrice a Scarlett Johansson, voce telematica e presenza incorporea in *Her* di Jonze. Satta del *Messaggero* si è augurata un rapido ritorno alle giurie popolari. Mereghetti del *Corriere* ha parlato di mistero e follia. E tra dietrologie, accuse di snobismo e anatemi, la voce di Luca Guadagnino, il suo ragionamento. Indisponibile a innaffiare il dardo di Paolo Virzì da Torino (la diva Scarlett avrebbe sfilato a Roma strapagata con denaro pubblico) : "Polemica assolutamente incomprensibile" dice Guadagnino, conciliante (o quasi) su tutto il resto.

Guadagnino, a tre anni di distanza da Venezia, rieccola in giuria.

All'epoca, con Tarantino presidente, fummo accusati di aver ignorato il fondamentale *Noi credevamo* di Martone e di aver brillato per anti-italianità. Ora all'Italia va il massimo riconoscimento, ma non sembra esserci pace comunque.

Premiare "Tir" e la voce di Scarlett ha attirato strali trasversali.

Siamo tutti arbitri, allenatori, critici cinematografici e adesso iniziamo a essere anche registi e naturalmente giurati da Festival. Le interpretazioni date al verdetto sono completamente falsate perché vittime di pregiudizi e irriducibile malafede. Cose di cui non varrebbe la pena parlare. Argomenti che meriterebbero il silenzio.

Si sforzi.

Esiste un Festival. È una competizione che allinea un certo numero di titoli. Poi esiste una giuria, selezionata da un comitato diretto da chi guida il Festival.

Si può discutere sulla scelta dei giurati?

Se anche Müller si fosse sbagliato con me, nulla si può eccepire sugli altri sei membri che ho avuto l'onore di accompagnare. Artisti che hanno un precisa e meritata collocazione nel cinema contemporaneo.

Vi accusano di aver ignorato i gusti del pubblico.

Sostenere che dovevamo omaggiare un titolo orientandoci con la stella polare chiamata 'gusto del pubblico' è demenziale. Equivale a sostenere che non tutti e 18 i titoli sono davvero in concorso, ma solo quei 4 o 5 di comoda fruizione. Ci sarebbe da riflettere nel profondo anche sulla locuzione 'pubblico'. Il film di Takashi Miike avrà un enorme successo in patria. Quello giapponese non lo consideriamo pubblico? Cosa sarebbe successo se lo avessimo premiato? La verità è che ci sono degli imperativi di miserabile valore che resistono in maniera profonda al mutamento inesorabile della forma cinema. Che cambia, come accade ai festival e ai gusti delle giurie chiamate a giudicare in maniera insindacabile.

Rispetto alla follia collettiva evocata da Mereghetti?

Senza follia viene a mancare il pilastro fondativo di una giuria. A Cannes hanno premiato la *Vita d'Adele* che potrei giudicare un film molto vecchio, noioso e ripetitivo. Posso parlare di follia? No. Ogni giuria deve essere libera. Imputare a Müller un mancato intervento o un complotto per indirizzare le nostre preferenze è grottesco.

Come è andata la discussione

Per premiare *Tir* ci sono voluti due minuti. Abbiamo deciso all'inizio della riunione che è stata divertentissima ed educativa. Ci ascoltavamo a vicenda, ci influenzavamo, ci consigliavamo. Nessuna decisione comunque è arrivata all'unanimità.

Perché proprio "Tir"?

Ha un linguaggio di ricerca che si interroga sulla rappresentazione della realtà ed è capace di muoversi al confi-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

ne tra finzione e documentario. Offre speranze di rinnovamento a un cinema che negli ultimi anni ha visto premiati prima i Taviani, poi Rosi e ora Fasulo. Maestri, registi affermati e nuove leve. Al pari di Frammartino e Alice Rorhwacher. Gente che lavora per superare la stucchevole idea della gabbia prestabilita. Se poi i critici non vogliono capirlo, peggio per loro. Prima di stampare quei titoli un po' di prudenza non guasterebbe.

Perché?

Sulla stampa straniera ho letto giudizi lusinghieri sul nostro comportamento. Spiace dirlo, ma a costo di passare per provinciali, osservo che all'estero si occupano di cinema con più fascino che alle nostre latitudini. Sulla voce di Johansson, ad esempio, si discute già di altri premi.

Da noi "Her" sarà doppiato.

L'ipotesi non mi fa cambiare idea. Spero si veicolino un generoso numero di copie in versione originale, ma la giuria non è il Minculpop. Non decidiamo in base alla visione parziale di un paese come l'Italia. Siamo stati i giurati di un Festival Internazionale chiamati da un direttore che stimo e che a Roma ha permesso di ascoltare dialetti cinesi, iraniani, rumeni e americani.

E il dialetto di Zalone? Si aspettava il suo trionfo?

Prevedibile e stagionale, quasi come le polemiche.

Per qualcuno, a iniziare da Marco Giusti, Zalone è un genio.

La critica ha spesso immaginato, traslandoli, film che non erano mai quelli che vedeva davvero. E questo arbitrio, questa doppia possibilità, io la amo pazzamente.

Quindi?

Sole a catinelle riletto da Giusti è un film che mi piace moltissimo.

SOLITE POLEMICHE

A Venezia nel 2010 accuse di anti-italianità per aver ignorato 'Noi credevamo' di Martone A Roma l'Italia vince, ma non sembra esserci pace comunque

IL PREMIO A "TIR"

Siamo tutti arbitri, allenatori, adesso anche registi e giurati da Festival Le interpretazioni al verdetto sono vittime di pregiudizi e malafede

GIURATO Luca Guadagnino. In basso, Mogol *Ansa*

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: n.d.
L'OSSERVATORE ROMANO
19-NOV-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Maria Vian
da pag. 5

Chiuso il Festival del cinema di Roma

Senza una fisionomia precisa

Due dei tre premi principali sono andati a opere che era già sorprendente ritrovare in concorso

di EMILIO RANZATO

Malgrado una qualità complessiva discreta e ben al di sopra della scorsa edizione – la prima (e un po' improvvisata) della direzione Müller – il Festival del cinema di Roma fatica ancora a trovare una sua fisionomia precisa. Nato nelle intenzioni come festival dal target popolare, ha nel corso degli anni perso e ritrovato continuamente questa caratteristica fino a giungere all'ibrido che è oggi. Difficile immaginare nello stesso concorso un film da pieno *mainstream* come l'americano *Her*, e film invece rarefatti, da cinema d'autore severo, che ci tengono a sottolineare la propria marginalità con lunghi silenzi meditabondi e regie catatoniche come il portoghese *A vida invisivel*.

Da quest'anno sono poi di molto aumentate le prime visioni mondiali. Un dato ovviamente di per sé positivo. Ma i film provenienti dagli altri festival non sono mancati, e il fatto di proporsi come una sorta di selezione di altre rassegne era comunque un modo, anche se non proprio nobilissimo, di ricavarsi una propria nicchia. Inoltre quest'anno quasi la metà dei film in concorso erano opere prime o seconde, esattamente come accade a Torino.

Ma è nell'assegnazione dei premi che sta la pecca più grande del festival di quest'anno. Due dei tre principali, quello al miglior film e alla migliore regia, sono andati a opere che era già sorprendente ritrovare in concorso. L'italiano *Tir* di Alberto Fasulo è un finto documentario con protagonista un attore che recita battute di una sceneggiatura, anche se attorno alla sua a dir poco scarna vicenda ci sono molti momenti di verità. Ma sono proprio questi ultimi a lasciare perplessi. Perché la cinepresa di Fasulo si limita a registrare, a descrivere, a essere lì insomma, senza mai nemmeno la pretesa di diventare espressiva. Si tratta dunque di realtà in presa diretta, non di realismo.

Ma a deludere ancora di più, è ciò che viene registrato dall'obiettivo, il contenuto del film insomma: scampoli della giornata di un camionista spesso banali che rimangono ben lontani dal poter fornire allo spettatore gli strumenti per una presa di coscienza sulle condizioni degradanti in cui si trovano effettivamente a lavorare spesso i guidatori di tir. Trenta secondi di una protesta e un trasporto di maiali che sporcano il mezzo sono il massimo che il film riesce a dirci su un lavoro difficile.

Il premio alla regia è andato invece al giapponese Kiyoshi Kurosawa e al suo *Seventh Code*. In passato autore di originali horror dal tono esistenzialista, Kurosawa si è dato da un po' di tempo alla decostruzione godardiana dei generi cinematografici. E solo un barlume di genialità ogni tanto screzia un mare di furbizia.

Più appropriato invece il premio speciale della giuria assegnato a *Quod erat demonstrandum* del romeno Andrei Gruzsniczki, *spy-story* "adulta" ambientata ai tempi del regime comunista. E non stona neppure il premio per la migliore opera prima o seconda a *Out of the Furnace* di Scott Cooper, dove temi sin troppo tipici del cinema americano come il rapporto fra colpa e redenzione, determinismo e libero arbitrio vengono però sviluppati con rara intensità e con la precisione di un teorema.

Ci si può infine interrogare su quanto sia meritato il premio per la miglior interpretazione femminile assegnato a Scarlett Johansson, che nel sopracitato *Her* presta soltanto la voce. Mentre Matthew McConaughey dimagrito trentacinque chili per *Dallas Buyers Club* ha convinto tutti.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Fasulo: «I camionisti? Emigranti senza radici»

Il regista friulano che ha vinto Roma ricevuto a Trieste dalla Serracchiani . Tucker: «Il film uscirà agli inizi del 2014»

Alberto Fasulo e Sabrina Baracetti con il Marc'Aurelio d'oro; a fianco, da sinistra Paolo Vidali, Federico Poillucci e Debora Serracchiani ieri nella sede della Regione a Trieste. (Foto Montenero)

di Gian Paolo Polesini

Su *TIR* vincente la giuria non si è accapigliata un granché. «A easy choise», una scelta facile ha fatto intendere il presidente James Gray. Tentativi scarni di fomentare polemiche si sono spenti in un nulla.

Il film che viene dal freddo («Spesso quando dico dove abito - racconta Alberto Fasulo - scambiano il Friuli per l'Austria») si è portato via il Marc'Aurelio d'oro stendendo gli altri diciassette raccolti con cura dal direttore Marco Müller all'ottavo Festival di Roma. Lui, Fasulo, non è proprio il tipo che *spande*, tutt'altro. Ama il suo lavoro di regista, si concentra lì, non gli interessano i flash. Non serve nemmeno dirlo, lo si capisce da come ci ragiona su, al fianco del presidente Debora Serracchiani, ieri, nella sede della regione di Trieste per l'applauso ufficiale della politica: «Cinque anni tenaci per arrivare sul tappeto rosso, se non ci fosse stata la passione... È un premio più grande di me, quando mi sono trovato davanti al fatto compiuto mi si strozzavano in gola i pensieri. Ne avrei volute dire di cose, pazienza. Entrare in quel mondo complesso e faticoso era una priorità. La crisi del momento ha acuito le difficoltà del settore. I camionisti sono spesso emigranti senza radici, al contrario dei nostri nonni che trovavano migliori accoglienze quando abbandonavano la famiglia. Felice sia operazione cresciuta qui, e orgoglioso che da qui ricominci un'altra avventura».

Serracchiani dimostra un grande affetto per il cinema, non ha mancato un solo incontro con la formidabile *new generation* friulana.

«Non devo convincermi - dice il governatore - lo sono da tempo. Il sistema Friuli Venezia Giulia è una perfetta macchina di sinergie ormai oliate,

sostenute da una normativa ben strutturata e i successi non sono casuali». L'armonia fra strutture locali è un ariete invidiato. Fondo per l'audiovisivo, Film Commission, Tucker Film, Cec e Cinemazero hanno stretto un solido patto di alleanza, costruito attorno a esperienza e capacità.

L'eccezione nostrana, sconosciuta in altri altrove italiani, è il sorreggere le idee sul nascere, altrimenti destinate a faticosi iter per farsi ascoltare.

«Un anno indubbiamente fortunato - spiega Paolo Vidali direttore del Fondo - che non contempla solamente *Zoran* e *TIR*, ma anche *The Special Need* di Carlo Zoratti, fresco vincitore della Colomba d'oro al festival di Leipzig. Facendo qualche passo indietro ritroviamo pure *L'Estate di Giacomo*, di Alessandro Comodin, Pardo d'oro a Locarno. E guardando avanti, in un futuro vicinissimo, anche *Parole povere* di Francesca Archibugi, un docu-film cucito con mano sartoriale addosso al nostro poeta più illustre, Pierluigi Cappello, in concorso al Festival di Torino. Senza talenti non si arriva così in alto, certo. Senza basi, però, sarebbe impossibile».

Film Commission Fvg è riuscita negli ultimi anni a calamitare il grande cinematografo nazionale e internazionale, contribuendo all'abbrivio di quello regionale. «Un lustro fa - svela il presidente Federico Poillucci - io e Alberto ci siamo confrontati sul progetto *TIR* ben lontano dall'essere un'opera possibile. Già con *Rumore bianco* Fasulo sfoderò potenzialità incredibili ed eravamo consapevoli che sarebbero esplose. Puntualmente così è accaduto».

La catena di *solidarietà* professionale si conclude con una casa di distribuzione fatta in casa, la Tucker Film, matrimonio Cec-Cinemazero, anello finale strutturato apposta per collegare il territorio al Paese. Training iniziato con il nipponico *Departures*, poi Oscar quale miglior film straniero, e in attuale frenetico corso con *Zoran, il mio nipote scemo*, *TIR* e *Parole povere*.

E ci si chiede: ma quando uscirà il Marc'Aurelio d'oro in sala? Sabrina Baracetti della Tucker, nonché presidente Cec, prevede il debutto a inizio 2014. «Stiamo studiando il miglior attacco possibile al mercato». Sarà un tridente? Vedremo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RECENSIONE

Neorealismo on the road ascoltando la solitudine

In viaggio con Branko, esperienza umana sensibile sulle autostrade d'Europa

Panta Rei *è l'icona della cinematografia di Fasulo. Una tematica del divenire, la sua, uno scorrere di situazioni naturali dentro l'alveo filmico. Il rumore di un fiume, il suono di un camion. Non illusioni esistenziali - come potrebbe sostenere il filosofo Parmenide, notoriamente oppositore dell'Eraclito pensiero, se fosse con noi in platea a guardare* TIR *- bensì realtà in movimento.*

Abbiamo chiesto un passaggio virtuale a Branko, nella cabina la prospettiva è migliore. E capisci cosa succede in quel monolocale su sedici gomme che si sposta a 80 all'ora. Quando superiamo un bestione in autostrada, spesso alziamo la testa per fotografare *il tizio che lo guida. Non so, ce lo immaginiamo grosso, 'sto ragazzo, in canottiera e con il mozzicone sempre stretto tra i denti e con la playmate dell'anno sul fondale.*

La novità dell'operazione e la bellezza dello sguardo minimalista si spalleggiano nell'inquadratura neorealista del film, un viaggio-avventura da trenta mila chilometri compresso in un paio di metri quadri con ridotte visuali. Ha alcune armi appuntite, il cineasta di San Vito al Tagliamento, che ha appena appoggiato con cura massima sulla mensola del salotto il Marc'Aurelio d'oro del festival di Roma: l'originalità del soggetto - scarsa nel Bel Paese quanto uno champagnino fresco nel deserto - e una narrazione sensibile.

Inutile fare i monologhi sul grande schermo. C'è il palcoscenico per quelli. La sostanza è la semplice vita di un professore croato che insegnava per 450 euro al mese. Come autista ne piglia il triplo. La famiglia, i figli, esigenze quotidiane di sfamare bocche. Serve un aiutino. Si cambia, barattando la fatica con più denari.

Alberto Fasulo spia Branko (lui è Branko Zavrsan, uno che sembra vero) gli piazza una cinepresa addosso e lo segue nell'andirivieni quotidiano di faticose attraversate d'asfalto. Un grande fratello orwelliano, non di Canale 5 per l'amor diddio, che osserva da entità astratta la solitudine di un individuo.

La forza è la non-storia. Pare paradossale, eppure è così. Abituati a collegarci con sceneggiature dal corpo solido, TIR spiazza i tradizionalisti. Il senso è documentaristico, seppure mischiato alla finzione, e racconta un mestiere da vicino, senza accademia e senza cliché. *Così come sta. Prendere o lasciare. Conosceremo meglio Branko dalle sue telefonate alla moglie, frequenti, curiose e talvolta arrabbiate. È un aggrapparsi alla vita lontana, è trama e sottotrama, è un'umanità che fatica. (Gpp)*

Il bravissimo Branko Zavrsan in una scena di "TIR"

RIPRODUZIONE RISERVATA

emozioni della settimana

4 Film o documentario? Dopo il trionfo di *Sacro Gra* a Venezia, anche il Festival del cinema di Roma premia un docufilm "on the road": *Tir* del regista Alberto Fasulo. Storia di un ex insegnante senza lavoro che si reinventa camionista.

EDITORIALE/
IL TALENTO E LE IDEE

TIR di Alberto Fasulo ha conquistato il Marc'Aurelio d'Oro per il miglior film dell'ottava edizione del Festival Internazionale del Film di Roma.
E' una grande soddisfazione per Cinema & Video International che ha colto in anticipo la portata del progetto, e nel numero dedicato al Festival di Roma ha dato a "TIR" la copertina e tutto il supporto informativo e promozionale che era nelle sue forze dare.
"TIR" è apparso a chi scrive un bell'esempio di cinema dove una condizione esistenziale, la separazione dagli affetti, cresce di senso all'interno di una condizione sociale che assimila l'umanità delle persone alla logica delle merci.
"TIR" è un film di respiro europeo, e non stupisce che il suo valore, sfuggito alla maggior parte dei critici nostrani, sia stato invece colto dalla stampa internazionale.
Ma forse è più interessante – lo è per i lettori di questa rivista - sottolineare che il film, per la qualità del lavoro di cui è frutto, è la punta di diamante di una nuova generazione di cineasti italiani. Quelli che – costretti a fare di necessità virtù – vanno a cercare i soldi dentro e fuori dell'Italia in contesti dove le idee il rigore e la professionalità hanno il punteggio più alto.

Mentre prosegue il suo viaggio nei Festival (il prossimo sarà quello di Belfort in Francia, dove verrà presentato il 6 dicembre) il film di Alberto Fasulo si sta preparando ad affrontare la prova più ardua, quella della distribuzione in sala, che in Italia è prevista tra gennaio e febbraio del prossimo anno ad opera di Tucker Film.
Va detto anche, per inciso, che quello degli autotrasportatori è un tema destinato a tornare di grande attualità: già alcuni servizi giornalistici sulla carta stampata e in tv hanno collegato il film allo sciopero proclamato per il prossimo 9 dicembre dalle associazioni dei camionisti, che si preannuncia simile, per gli effetti, a quello che paralizzò l'Italia nel 2007.
Credo che la forza del tema dovrebbe consentire a "TIR" di intercettare un pubblico che non è circoscrivibile a quello delle "sale Cinetel", ma che appartiene a quella fetta crescente di società civile che fa sempre più domande e attende risposte, anche dal cinema.

E' a buon punto, nella ricerca del nuovo pubblico, La Sarraz di Alessandro Borrelli, compagnia di produzione indipendente che per il film " Dal profondo" di Valentina Pedicini, vincitore di prospettive DOC a Roma, può contare su un circuito di una quarantina di sale in tutta Italia pazientemente costruito puntando essenzialmente sull'attualità dei temi dei film e la loro aderenza al territorio. Nel film "Dal profondo" ce ne sono in abbondanza: il lavoro, la crisi , la disoccupazione, e naturalmente la donna, protagonista nel documentario. Ne scriviamo all'interno del fascicolo.

Ma l'attualità, alla vigilia delle Giornate Professionali di Cinema, cui questo numero è dedicato, è dominata dal fenomeno "Zalone", protagonista di "Sole a Catinelle". La commedia ha polverizzato ogni record, piazzandosi come il film italiano di maggior incasso di tutti i tempi; cosa che, inevitabilmente, andrà a "drogare" la quota di mercato occupata quest'anno dal nostro cinema. Non per rovinare la festa, ma per non rimuovere i tanti nodi irrisolti del cinema italiano. Li affronta, nelle pagine che seguono, l'analisi di Bruno Zambardino. Probabilmente anche di questo si parlerà a Sorrento, durante le Giornate, oltre che dei nuovi listni delle case di distribuzione, cui diamo ampio spazio all'interno di questo numero.

Pilar Mar

Cinema

Italieni

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Lee Marshall**, collaboratore di Condé Nast Traveller e Screen International.

Tir
Di Alberto Fasulo.
Italia/Croazia 2013, 85'
●●●●○

È lecito che un film annoi, a tratti, per comunicare meglio la vita noiosa del protagonista? Se per voi la risposta è no, non andate a vedere *Tir*, docudramma dell'esordiente friuliano Alberto Fasulo, premiato come miglior film al festival di Roma. Perché il metodo del regista è di renderci partecipi della vita di questo camionista sloveno interpretato dal bravo Branko Završan, facendo diventare nostra la sua frustrazione per le lunghe attese prima di poter scaricare la merce, per le ore di lavoro estenuanti su strade sempre uguali, con sei ore contrattuali di sonno, per la distanza dalle persone che ama, per un'Europa omogeneizzata, ridotta a una successione di cartelli stradali, svincoli e stazioni di servizio, con rari punti di riferimento. La parte drammatica, nel film, è dosata con il contagocce e consiste soprattutto nelle telefonate verso casa. Branko era insegnante. Ora guadagna tre volte di più, ma sta perdendo la sua umanità insieme alla sua donna, mentre suo figlio lo vede soprattutto come un bancomat a distanza. Io sono di quei masochisti che risponde sì alla domanda di apertura. E a me è piaciuto molto questo film sul peso insostenibile del lavoro che ti permette di guadagnare, ma non di vivere.

Visti dagli altri

La politica di Marco Müller

I film più interessanti del festival di Roma sono stati confinati nelle sezioni fuori concorso

Alla sua prima direzione del festival di Roma, Marco Müller sembrava intenzionato a imporre una politica "autoriale" a una manifestazione che non aveva mai brillato per la statura o la coerenza delle sue scelte editoriali. La critica italiana non gliela fece passare liscia. Per l'edizione di quest'anno Müller, con un certo pragmatismo, ha presentato una competizione debole, per non dire mediocre, ma di sicuro effetto sul grande pubblico, sfruttando le sezioni minori del programma per piazzare i film migliori dal punto di vista autoriale. Nella sezione CinemaXXI si poteva scovare *Orlando ferito. Roland blessé* di Vincent Dieutre. Un documentario sul quale il regista francese ha lavorato per tre anni: un viaggio in Sicilia, delle marionette che si lamentano, una meditazione politica, poetica e metafisica su un'Europa le cui luci, a quarant'anni dalla morte di Pasolini, sembrano sul punto di spegnersi. Fuori concorso invece è stato presentato l'atroce e allucinante *Hard to be a god* del russo Aleksei German, morto a febbraio del 2013. Gli abitanti di un pianeta simile alla Terra vivono in un incubo medievale di sangue, fango ed escrementi. Un messaggio grottesco, quasi felliniano, in bianco e nero, a un mondo per il quale il regista non nutriva nessuna speranza.
Les Inrockuptibles

Orlando ferito

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH *Regno Unito*	LE FIGARO *Francia*	THE GLOBE AND MAIL *Canada*	THE GUARDIAN *Regno Unito*	THE INDEPENDENT *Regno Unito*	LIBÉRATION *Francia*	LOS ANGELES TIMES *Stati Uniti*	LE MONDE *Francia*	THE NEW YORK TIMES *Stati Uniti*	THE WASHINGTON POST *Stati Uniti*	Media
DIETRO I CANDELABRI	●●●●●	—	—	●●●●○	●●●●○	●●●●●	●●○○○	●●●●○	—	●●○○○	●●●●○
BLUE JASMINE	●●●●○	●●●●●	●●●●○	●●●●●	●●●●○	●●●○○	●●●●○	●●●●●	●●●●○	●●●●○	●●●●○
C'ERA UNA VOLTA...	●●●●○	—	●●○○○	●●○○○	●●●○○	—	●●●●●	—	●●●○○	●●●○○	●●●○○
THE GATEKEEPERS	—	—	●●●●○	●●●●○	●●●○○	—	●●●●●	—	●●●●○	●●●●●	●●●●○
HUNGER GAMES	●●●●○	—	●●●●○	●●●○○	●●●○○	—	●●●○○	—	●●●○○	●●●●○	●●●○○
JOBS	●○○○○	—	●●○○○	●●○○○	—	—	●●○○○	●○○○○	●●○○○	●●○○○	●●○○○
IL PASSATO	●●○○○	—	●●●●○	●●●●○	●●●○○	—	●●●○○	●●●○○	●●●○○	●●○○○	●●●○○
PRISONERS	●●○○○	●●●●●	●●●●○	●●●○○	●●●●○	●●●○○	●●●●○	●○○○○	●●●●○	●●○○○	●●●○○
THOR	●●○○○	—	—	●●●○○	●●●○○	—	—	●○○○○	●●○○○	●●○○○	●●○○○
LA VITA DI ADELE	●●●●●	●●●●●	—	●●●●○	—	●●●●●	—	●●●●●	●●○○○	—	●●●●○

Legenda: ●○○○○ Pessimo ●●○○○ Mediocre ●●●○○ Discreto ●●●●○ Buono ●●●●● Ottimo

DM CULTURA

What is left? di Gustav Hofer e Luca Ragazzi racconta la vita e le speranze di una coppia di gay in Italia. Nelle sale dal 5 dicembre.

Room 237 di Rodney Ascher è dedicato ai fan di *Shining*, il capolavoro di Stanley Kubrick. Analizza i particolari e le scene del film. È appena uscito in dvd per Feltrinelli Real Cinema e lo trovi in libreria.

QUANTI MONDI SCOPRI NEI *DOCUMENTARI*

L'armonia dei ballerini della Scala, la solitudine di un camionista, le trasformazioni della società. Oggi il cinema ti mostra la realtà senza finzione. E ti emoziona ancora di più

di MATTIA CARZANIGA scrivigli a attualita@mondadori.it

Una volta leggevi "documentario" e pensavi a leoni e savane trasmessi in tv a tarda sera. Oggi i documentari li vai a vedere al cinema, vincono premi prestigiosi, in una parola: sono trendy. Lo dimostra *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, premiato con il Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia e arrivato a 1 milione di euro al botteghino. Ma perché i doc (gli affezionati li chiamano così) piacciono tanto? «Perché sfruttano l'originalità dello sguardo sul reale per rivitalizzare la narrazione» commenta il critico cinematografico del *Corriere della Sera* Paolo Mereghetti. Come a dire: se la finzione è sempre meno originale, tanto vale riprendere la vita vera. «Dopo *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, che nel 2004 vinse la Palma d'oro a Cannes, abbiamo scoperto quanto questo genere può essere interessante e divertente» spiega il magazine inglese *The Economist*. «Perciò oggi i registi scelgono vicende che sembrano già sceneggiate e le confezionano in modo appassionante». E così conquistano il pubblico femminile: il doc spazia in mondi una volta off limits per il cinema-verità, come la moda (pensa a ritratti delle icone glam Valentino in *L'ultimo imperatore* e Anna Wintour in *The September Issue*) e regala storie ad alta partecipazione emotiva (vedi *Pina* sulla ballerina e coreografa tedesca Pina Bausch o il caposaldo *La marcia dei pinguini* sul tenero viaggio di questi animali nelle regioni antartiche per riprodursi). Il boom dei documentari non riguarda solo il cinema, coinvolge anche la tv: dopo il successo dei canali tematici su Sky, la Rai ha lanciato Doc (lo trovi su Raicinemachannel.it), che offre lavori di registi italiani e internazionali. Ma quali sono gli appuntamenti da non perdere nei prossimi mesi? Ecco la nostra guida. ▶

Tir di Alberto Fasulo, che ha vinto il Festival del cinema di Roma, è la storia di Branko, un ex professore croato diventato camionista per un'azienda italiana. Arriva nelle sale a febbraio.

Fuoriscena di Massimo Donati e Alessandro Leone descrive i sogni e le fatiche dei ballerini dell'Accademia Teatro alla Scala. Sarà nei cinema all'inizio del 2014.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Viaggi on the road Dopo il successo di *Sacro GRA* alla Mostra del cinema di Venezia, anche al Festival di Roma ha vinto un documentario italiano: *Tir* di Alberto Fasulo (nelle sale a febbraio 2014), storia di un professore croato che cambia vita e diventa camionista. «Volevo parlare di crisi economica ed etica» spiega il regista. «E l'unico modo mi sembrava far entrare lo spettatore nella cabina del camion. Ogni film è un viaggio, non ha senso distinguere tra documentario e finzione: a me piace lavorare sul confine». *Tir* è un film impegnativo, come lo sono le ore macinate sulla strada, ma è capace di offrirti lo spaccato di una realtà ai margini che ti sorprende e commuove: come quando Branko telefona alla moglie e al figlio che vivono lontani. Senza retorica, perché «il cinema non può indurre emozioni, deve solo mettere lo spettatore in contatto con un mondo» dice Fasulo.

Conosci le famiglie di oggi Insieme anche nella vita, Gustav Hofer e Luca Ragazzi sono diventati celebri con *Improvvisamente l'inverno scorso* : un documentario sui Dico, il disegno di legge sulle coppie di fatto. In *What is left?* (al cinema dal 5 dicembre) si interrogano sulla politica di oggi. Sullo sfondo, la vita di una "modern family" che, vista da vicino, potrebbe essere la tua: pensa ai battibecchi sulla spesa («Ma cos'è questa carta igienica equosolidale?») o sulle scelte musicali («E smettila con quella Carla Bruni!»). Nel nostro Paese si sente ancora la mancanza di diritti per coppie conviventi, omosessuali e non, e allora: «Quale modo migliore per dire "Ci siamo" se non raccontare noi stessi?» spiegano i registi.

Vai dietro le quinte del balletto Sognavi di fare la ballerina? Con *Fuoriscena* (nelle sale all'inizio del prossimo anno) vivi il pathos del backstage, tra i desideri di gloria e la fatica delle aspiranti étoile dell'Accademia Teatro alla Scala di Milano. «Un mondo così carico di bellezza e armonia che abbiamo cercato di riprodurlo con le immagini» rivela Massimo Donati, regista insieme ad Alessandro Leone. Stupende sono le scene con le luci che tagliano la polvere del palco e il gesso che i ballerini mettono sotto le scarpette. Ti fa vivere un'esperienza simile la giovane Alina di *Italy amore mio* (al cinema dal 5 dicembre), storia di una ragazza romena che vive le difficoltà dell'integrazione e desidera calcare le scene. Ma, spiega il regista Ettore Pasculli: «Volevo calare le contraddizioni di oggi in una grande storia d'amore». Che difatti è l'anima del film.

Incontri una donna speciale *In viaggio con Cecilia* di Mariangela Barbanente (al cinema tra qualche settimana) ti fa scoprire la figura di Cecilia Mangini, filmaker "pioniera" negli anni '60 e amica di Pier Paolo Pasolini, che proprio con i documentari ha colto le trasformazioni cruciali della società italiana: dall'aborto all'emancipazione femminile, alle lotte per il lavoro. Gli spezzoni d'epoca delle sue opere sono mescolati con le immagini della Puglia di oggi, fra natura magica ed emergenze sociali (a partire dall'Ilva di Taranto). Risultato: un docufilm che, attraverso gli occhi di due donne, ti "insegna" l'arte della curiosità. Come quella di Mangini, che ancora oggi, a 86 anni, non è paga di guardare dov'è necessario: «È la chiave per capire il mondo». E cambiarlo.

Ti immergi nei segreti di un grande cult Non ti perdi i contenuti extra dei dvd? Prova questo viaggio nei segreti di *Shining*, l'horror più famoso di tutti i tempi, diretto da Stanley Kubrick. In *Room 237* (ora in dvd per Feltrinelli Real Cinema) ti sentirai catapultata nel mitico Overlook Hotel. Tra i contenuti più gustosi per il pubblico femminile c'è il decalogo sul blocco dello scrittore (quello che ha Jack Nicholson nel film) firmato da Margaret Atwood, una delle più grandi scrittrici viventi. Come superarlo? Il consiglio, che non riguarda solo l'attività letteraria, è di non arrabbiarsi con se stessi e di focalizzare il problema, magari "scrivendolo" in un'altra forma. E poi mangiare molto cioccolato. Ma nerissimo, con almeno il 60% di cacao.

QUAL È IL TUO "DOC" **DEL CUORE?**

Filippo Timi, attore e regista: «Il vincitore dell'Oscar nel 2009, *The Cove*, sulla caccia ai delfini, mi ha colpito per la verità e la forza delle immagini. Raramente mi sono emozionato così».

Chiara Francini, attrice: «*Pina*, il docufilm di Wim Wenders sulla coreografa Pina Bausch, è trascinante. E avvicina tutti alla danza».

Giulio Giorello, filosofo: «Mi ha colpito molto *Sacro GRA*. Rosi è capace di legare le storie difficili dei singoli in un grande affresco universale».

Claudia Gerini, attrice: «Amo *L'ultimo imperatore*, il doc del 2008 sullo stilista Valentino. È una storia d'amore che incanta».

Teresa Ciabatti, scrittrice: «Scelgo *Slow Food Story*, la pellicola del 2013 sul movimento enogastronomico di Carlo Petrini. Perché è appassionante e ha una perfetta struttura narrativa».

Mondadori Portfolio/Photomovie (3)

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

[i 400 COLPI]

	PEDRO **ARMOCIDA**	CLAUDIO **BARTOLINI**	CHIARA **BRUNO**	DANIELA **CATELLI**	SIMONE **EMILIANI**	ILARIA **FEOLE**	ANDREA **FORNASIERO**	MAURO **GERVASINI**	ANDREA **GIORGI**	ROBERTO **MANASSERO**	GIONA A. **NAZZARO**	GIULIO **SANGIORGIO**	MARIO **SESTI**	FABRIZIO **TASSI**
FELICE CHI È DIVERSO					4	7		8		7	5		7	
TARZAN												4		
REGISTE						5								
CHOCÓ			7											
UNA DONNA PER AMICA	5	0											6	
IL SUPERSTITE	5							7						
ALLACCIATE LE CINTURE	5										4			
UN RAGIONEVOLE DUBBIO	7						4					2		
LA MOSSA DEL PINGUINO		6						6					5	
SAMSARA			5											
12 ANNI SCHIAVO	6	7		9	7	8	8	7	8	4	4	7	7	5
AMORI ELEMENTARI	6		6		2								1	
A PROPOSITO DI DAVIS		6	7		4	8	9	6		8	5	7	7	8
LA BELLA E LA BESTIA					4		5	6	4		7		4	
BELLE & SEBASTIEN	6		5								3			
THE LEGO MOVIE	8			6		8	7					7		
LONE SURVIVOR	6			6			2				7			
MONUMENTS MEN	5			6	4	3	7	5		3			5	4
POMPEI	3	4		5			3				4			
ROBOCOP	7	4		4			5	4	5				3	
SAVING MR. BANKS	7	7		8	5	4	4				7		7	5
LA SCUOLA PIÙ PAZZA DEL MONDO						4	4							
SMETTO QUANDO VOGLIO	7		7	8			7	7					7	
SNOWPIERCER	8				7	8	8			6	9	8	6	
SOTTO UNA BUONA STELLA	6				8			6	4				7	
THE SQUARE								8						
STORIA D'INVERNO			4	4							3			
TIR	8				8			7	4	7	10		6	
IL VIOLINISTA DEL DIAVOLO				6				3			0			
THE WOLF OF WALL STREET	9	8			4	8	9	8	9	10	10	7	6	9

Il primo FILM che parla di NOI

Un attore ha lavorato quattro mesi come camionista per raccontare la nostra vita di ogni giorno: tutti i retroscena della pellicola che ha vinto il Film Festival di Roma

Come è nata l'idea

Una sera di un gelido inverno di qualche tempo fa, il regista Fasulo è a Firenze in occasione di una manifestazione cinematografica. L'indomani deve essere a Napoli per le riprese di un film. Un momento di distrazione e, alla stazione di Santa Maria Novella, prende il treno sbagliato, quello che va verso nord. Scende a Bologna ma è troppo tardi: treni per Napoli non ne passano più. Unica risorsa: l'autostop. È così che conosce il camionista Ercole che, gentilmente, gli concede un passaggio verso Roma. Una volta salito in cabina, Fasulo rimane affascinato da quel "mondo parallelo" – come lui stesso lo definisce. In prossimità della Capitale, Ercole "Indiano Rosso" inizia a chiedere attraverso il CB, a una moltitudine di colleghi chi sia nelle loro vicinanze che gli possa dare un passaggio fino a Napoli. **Risponde "Spider Blu" – "Ciao Indiano Rosso. Sono dietro di voi. Cinque chilometri. Vado a Napoli. Glielo do io uno strappo al tuo amico."** "Erano le sette di mattino – racconta Alberto – non ce l'avrei mai fatta ad arrivare in tempo sul set. Ma a quel punto ero così contento di aver sbagliato treno e aver fatto la conoscenza di quel mondo a me sconosciuto che non me ne importava più nulla. [...] una rete di persone che si parlano come fratelli e si aiutano fra loro. Una tribù di nomadi moderni uniti da una solidarietà pura, pratica, immediata, dove ci si aiuta e basta." •

Una giuria internazionale ha premiato TIR come miglior film al Film Festival di Roma. Sarà nelle sale a fine Febbraio

La trama è semplice, questo film narra la storia di un uomo sloveno molto vicino alla mezza età, Branko, di professione insegnante. Nel suo Paese il salario irrisorio non basta per mandare avanti una famiglia, così Branko, che ha la fortuna di avere le patenti di guida per i camion, grazie all'amico Maki riesce ad avere la possibilità di lavorare per un'impresa di trasporti italiana. Il guadagno tre volte superiore allo stipendio del vecchio lavoro riesce a mitigare la lontananza da casa. Il rombo ovattato del potente Diesel, che arriva all'interno della cabina, e lo scorrere continuo del nastro d'asfalto sotto le ruote, hanno uno speciale effetto ipnotico che allontana anche i pensieri, risvegliati puntualmente, dalle telefonate della moglie: "Ma che fai così lontano da casa! Torna qui, non importa se guadagni di meno, in qualche modo ci arrangiamo!" Ma Branko lo sa che non è possibile vivere con uno stipendio così basso e, probabilmente, sa pure che la lontananza da un rapporto un po' stanco non è poi così negativa. Il volto di Branko si illumina solo quando riesce a far felice suo figlio, appena sposato, cedendogli tutti i risparmi di una vita da insegnante per consentirgli di versare l'anticipo per l'acquisto di una casa: con il nuovo lavoro sa di poter ricreare in breve la garanzia per una serena vecchiaia a lui e alla moglie, perennemente scontenta.

UNA VITA IN SOLITUDINE Il regista, Alberto Fasulo, è riuscito a cogliere in pieno e, soprattutto, a raccontarlo, il senso della vita di un camionista: un uomo che alla guida del suo camion diventa quasi parte di esso.

Il regista Alberto Fasulo, nato in Friuli nel 1976, ha iniziato a lavorare in ambito cinematografico come assistente alla regia, tra film di fiction e documentari di creazione, imparando il mestiere sul set. Nel 2008, dopo sette anni trascorsi a Roma, ha diretto e prodotto il suo primo lungometraggio, il documentario Rumore Bianco, selezionato in molti festival internazionali e distribuito al cinema in Italia. TIR è il suo primo film.

Nonostante la dura vita costellata di sacrifici, privazioni e, purtroppo, anche di umiliazioni, la guida del camion ha il sopravvento su tutto: una sorta di effetto terapeutico sulla psiche umana sempre in cerca di vie di fuga dalla realtà. Il camionista è per la maggior parte del tempo un uomo che vive con sè stesso: una scelta di vita quasi sempre dettata dalla passione per la guida del mezzo piuttosto che da un effettivo bisogno di guadagnare.

NON È UN LAVORO PER TUTTI Rare le volte, specie per gli autisti di linea come Branko, di poter tornare a casa a dormire. Notti passate in cuccetta, docce improvvisate con taniche di plastica riscaldate al sole, con l'angusta cabina che si trasforma in una sorta di guscio di tartaruga che protegge da una vita non sempre accogliente e scintillante. I costi poi, sempre più proibitivi, rendono difficile anche pranzare seduti al tavolo di un ristorante. Sono tanti i camionisti che si cucinano col camping-gas come fanno, nel film, Branko e il suo amico Maki. Come se tutto ciò non bastasse, regole ferree impongono rigidi orari di lavoro, massimo 9 ore di guida, per 11 ore di riposo nell'arco delle 24, in netto contrasto con le esigenze della clientela che preme sempre con insistenza sull'acceleratore: conciliare entrambe le cose, a volte, è veramente difficile. Si corre sempre sull'esile filo rosso che separa il legale dall'illegale. Lo spettatore, ad un certo punto, si ritrova anche lui all'interno di quella cabina, rapito dal fascino ipnotico del rombo del camion, della strada, della pioggia che batte sul parabrezza, dalla danza ritmica dei tergicristalli. Il film di Fasulo è privo di commento sonoro e questo rende tutto molto vicino alla realtà. Non importa che il protagonista parli quasi sempre in sloveno. I dialoghi passano in secondo piano. Si diventa parte integrante di quella dura verità.

"Molte volte negavo a Branko di lavarsi, di radersi o gli chiedevo di cucinare accanto alle ruote del TIR: questa avventura ha cambiato la nostra vita"

COME HANNO FATTO Per raccontare quell'incredibile mondo, Alberto Fasulo, per cinque lunghi anni, ha condotto una serie di ricerche "on the road" viaggiando su TIR, autoarticolati, autocarri, accanto a gente sconosciuta, oltrepassando i confini nazionali tra l'Est e l'Ovest. "Durante questo tempo ho alternato fasi di ricerca sul campo ad altre in cui ci fermavamo a riflettere sul materiale raccolto, in una continua tensione creativa fra elementi di finzione e di documentario – ricorda Alberto Fasulo - più che fare un racconto sociologico mi interessava entrare sotto la pelle del mio personaggio e riprenderlo in un momento di crisi personale, in cui si vedesse obbligato a compiere una scelta non solo pratica, ma anche etica ed esistenziale" "Definita la sfida, le motivazioni e il metodo ci siamo chiusi in cabina – continua Fasulo - L'attore, Branko Završan, faceva il camionista mentre io lo filmavo facendo succedere degli accadimenti anche a sua insaputa. In quattro mesi abbiamo fatto più di 30.000 Km, mi sono accorto che abbiamo tracciato una X sull'Europa, dalla Svezia a Roma da Budapest a Siviglia, il confine tra reale e finzione si è sfuocato molte volte. •

Pluripremiato

Oltre al Marc'Aurelio d'oro del Festival Internazionale del Film di Roma, TIR ha vinto il Premio Solinas 2010 con la sua sceneggiatura: "per lo sguardo rigoroso, l'originalità, l'angolazione del racconto. Un film che interroga con intelligenza il nostro tempo e la definizione di identità erranti in un'Europa dai confini porosi".

Un Attore in incognito

Per girare "TIR", Alberto Fasulo ha fatto prendere a Branko Završan le patenti di guida necessarie e lo ha fatto assumere a tempo determinato come autista presso una ditta di trasporto italiana. "Durante i lunghi mesi di lavorazione, oltre a essere l'attore/camionista – racconta Branko - sono stato l'unico collegamento tra il regista e gli eventi, in quanto Alberto non parla le due principali lingue usate nel film. Ho fatto da cuscinetto tra le esigenze della ditta, con un orario di lavoro mostruoso, e le esigenze del film e delle riprese. Sono stato coach per Maki, che non è attore ma un camionista vero, aiutandolo a interpretare se stesso, senza però tradire il fatto che io fossi un attore. [...] La cosa più facile, comunque, è stata guidare, perché il camion fa tutto quello che gli ordini di fare! La mia oasi di pace, invece, è stata cucinare accanto alla ruota posteriore del TIR".

IL PROTAGONISTA: **Branko Završan**

Attore, sceneggiatore, coreografo, regista di opere teatrali e di teatro danza, sloveno di 51 anni, si è diplomato nel 1984 alla National Academy of Theatre, Film, Radio and Television di Lubiana. Završan si è quindi specializzato presso l'International School of Theatre, Mime and Movement "Jacques Lecoq" di Parigi nell'87. Ha diretto documentari e film didattici. È insegnante di "teatro alternativo" presso l'Accademia di Teatro di Lubiana e attualmente è anche docente all'Accademia di Danza di Lubiana.

TIR

di **Alberto Fasulo**

Sceneggiatura: Enrico Vecchi, Carlo Arciero, Branko Zavrsan, Alberto Fasulo ...**Fotografia:** Alberto Fasulo ...**Montaggio:** Johannes Nakajima ...**Interpreti:** Branko Zavrsan, Lucka Pockija, Marijan Sestak ...**Produzione:** Nefertiti Film, Focus Media, Rai Cinema ...**Distribuzione:** Tucker Film ...**Italia 2013** ... **colore 85'**

••• COME vincere il Marc'Aurelio d'Oro all'ottavo festival di Roma, bissando la supremazia del "cinema del reale" già conclamata alla Mostra di Venezia con il Leone d'Oro a **Sacro GRA** di Gianfranco Rosi? Prendere un attore (lo sloveno Branko Zavrsan, già in **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard), fargli prendere una patente di guida ad hoc, fargli fare il camionista per sei mesi, tallonarlo e riprenderlo per le strade di mezza Europa. Si chiama **Tir**, primo "lungometraggio di finzione" di Alberto Fasulo, regista friulano classe '76, in carnet il buon documentario **Rumore bianco**, ed è "un film su un paradosso: quello di un lavoro che ti porta a vivere lontano dalle persone care per cui, in fondo, stai lavorando".

Il vittorioso epilogo nella Città Eterna ha avuto poche parole e tanto pathos: "In questi cinque anni difficili ho pensato a momenti come questo per darmi forza. Per me è una grande emozione, mi trema tutto il mondo". Altre vibrazioni *on the road* sono per Zavrsan, alla guida di un bestione della strada: interpreta un ex insegnante di Rijeka divenuto camionista per un'azienda di trasporti italiana; una scelta sofferta, motivata solo da uno stipendio tre volte più alto di quello che percepiva a scuola. Orari mostruosi, vita grama, ma appunto paga: che fare, meglio, come dire no? È anche una riflessione sul lavoro oggi, **Tir**, e se pensiamo ad amici trasferiti, parenti commessi viaggiatori, fughe di cervelli è facile capire che ormai "mogli e buoi dei paesi tuoi" è solo un'osservazione nostalgica, e questa strada dura e "prezzolata" è di tutti, per tutti, non solo Branko.

Eppure, questo attore prestato al documentario innesca altre questioni de-ontologiche: perché chiedere a un attore di fare il camionista? Ha una presenza scenica à la Rutger Hauer, Branko, e ce la mette tutta al telefono con la moglie in Slovenia per dare un "effetto realtà", ma perché ingaggiarlo? Questioni para-cinematografiche, molto probabilmente, perché un vero camionista non si sarebbe prestato: troppo ostico e pericoloso verso il padrone. È chiaro che questa finzione non è ontologicamente infida ma, come per il viaggio molto organizzato sul Grande Raccordo Anulare di Rosi, esorta a una riscrittura dello status qui e ora del "nuovo" documentario, del "cinema del reale": dove finisce la finzione e inizia la realtà e viceversa? In altre parole, come si scrive un documentario? In attesa di una risposta non procrastinabile *ad libitum*, saliamo su questo **Tir** e apprezziamone le convergenze parallele: l'*on the road* debilitante, i dialoghi con la moglie Isa e con il collega Maki (Marijan Sestak, vero camionista), il datore di lavoro, cercando il "falso movimento" incrociando l'immagine-tempo e l'immagine-movimento già cara a Deleuze. Con un interrogativo estendibile a qualsiasi professione, qualunque lavoro, ogni precarietà: un Tir ci seppellirà?

FEDERICO PONTIGGIA

Marc'Aurelio d'Oro a TIR di Alberto Fasulo

Cronaca di una **vittoria** inaspettata ma **meritata**

Era una note buia e tempestosa. O meglio: era una notte buia e aveva piovuto, ma a Roma, a novembre, il freddo non si è ancora manifestato. Accompagniamo Alberto Fasulo e il suo film ***TIR***, voluto da Marco Müller in concorso all'ottava edizione del Festival di Roma, come distributori ***Tucker Film***, ma prima di tutto come amici. Il film ha avuto una calorosa accoglienza alla proiezione ufficiale nella vasta sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma. Presente anche Giuseppe Tornatore che esprime subito lusinghieri apprezzamenti sul film, così come la stampa nella quasi totalità, anche se erroneamente definiscono il film un documentario. La giuria è presieduta da James Gray, regista americano con nonni immigrati russi, ha esordito giovanissimo con ***Little Odessa*** meritandosi subito l'appellativo di "erede di Scorsese". Amerà un film come ***TIR***? È indubbio che l'opera di Alberto Fasulo abbia una statura sovrannazionale, è un film da esportazione, come il cinema italiano raramente esprime. Racconta la storia di Branco un insegnante sloveno che sceglie di fare il camionista in Italia perchè pagato il triplo. Lontano dalla famiglia, dagli affetti per i quali spende la sua vita, trascorre il tempo nella solitudine della cabina del camion, pasteggia ai bordi della strada e deve continuamente fare i conti con la vita, territorio instabile e in perenne definizione, dentro la quale deve rinegoziare, ogni volta, le proprie aspettative e aspirazioni attraverso l'uso del cellulare, unico cordone ombelicale col mondo. Un film, dunque, di impianto e respiro così europeo piacerà allo statunitense Gray? Forse. Del resto anche lui ha esplorato temi sociali come quello dell'integrazione, privilegiando, però, i toni del dramma e delle derive criminali. Con Fasulo siamo, invece, dalle parti del film di poesia, delle sospensioni, dai toni lievi, suggeriti più che declamati.

È l'ultimo giorno di proiezioni in concorso al festival e dopo i lunghi applausi in sala, in un'ottima trattoria romana, a colpi di puntarelle e abbacchio, tutta la troupe festeggia l'approdo ad un festival così prestigioso. Fasulo, stanco, emozionato, non perde però la sua forza centripeta; ha al suo fianco Branko Zavrsan, l'attore che ha talmente amato il suo ruolo di camionista da prendersi la patente per poter condurre un tir. Zavrsan, attore di lungo corso, ha recitato con Dennis Hopper, con Tim Roth in ***Rosencrantz e Guildenstern sono morti*** (1990) di Tom Stoppard e nel film di Fasulo firma anche, con altri, la sceneggiatura. Parlare quindi di documentario a proposito di ***TIR*** è, a dir poco, fuori luogo. Giunti ai digestivi arriva all'instancabile produttrice Nadia Trevisan (compagna di Alberto Fasulo) una telefonata dall'organizzazione del Festival che ingiunge di fermarsi anche domani per le premiazioni. Partono subito le toto-previsioni. Chi indica un premio tecnico, chi all'interpretazione di Branko e chi, come Alberto Fasulo, in un moto spontaneo di vera umiltà dice: «Per me è già un premio essere venuto in concorso a Roma!». Un premio collaterale lo ha già vinto il montatore Johannes Hiroshi Nakajima, mamma tedesca e babbo giapponese, per il contributo del montaggio nell'equilibrio tra costruzione drammaturgica, narrazione e osservazione della realtà, assecondando e valorizzando le scelte stilistiche e formali di Alberto Fasulo. Così recita la motivazione. La sera seguente, come tutte le chiusure dei festival che contano, tappeto rosso, abiti lunghi, flash dei fotografi, sfilata di starlette accompagnate da toy-boy, pochi politici, molti funzionari ministeriali, numerosi amici degli sponsor e dirette televisive. Lunga attesa durante la cerimonia quando, dulcis in fundo, il presidente di giuria James Gray si alza e proclama il vincitore di questa ottava edizione: «***TIR*** di Alberto Fasulo» sussurra nel suo angloitaliano stentato che quasi non si capisce. Alberto Fasulo, seduto nelle prime file, salta di gioia e abbraccia tutti: la moglie, Branko, la mamma. È la prima volta, nelle sue otto edizioni, che vince il Festival di Roma un italiano. Per di più con un film intimo, dai tempi dilatati, low budget, parlato in italiano, sloveno e croato. Un premio meritatissimo per un film coraggioso, fortemente voluto da Fasulo. Non riesce a scendere dal palco Alberto Fasulo, assalito da telecamere, microfoni, flash e strette di mano. Lo perdiamo di vista, inghiottito dalla macchina festivaliera!

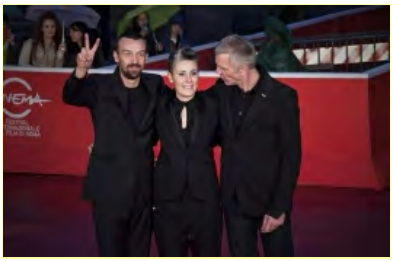
Andrea Crozzoli

Voli low cost per Roma
Voli da Catania a Roma
€ 20 VAI

Voli low cost per Roma
Voli da Berlino a Roma
€ 97 VAI

ALBERTO FASULO - "TIR è un'opera sulla condizione umana"

"Nei miei lavori cerco di focalizzare l'attenzione sull'uomo e sui rapporti sociali e TIR racconta l'immobilità di un uomo nel tempo della crisi economica". Così, il regista, vincitore del Marc'Aurelio d'Oro al Festival Internazionale del Film di Roma, descrive la sua opera, prodotta da Nadia Trevisan e dallo stesso Fasulo per Nefertiti Film e coprodotta con la croata Focus-Media e Rai Cinema. Il film è distribuito in sala dalla Tucker.


Alberto Fasulo, Nadia Trevisan e Branko Zavrsan

Partiamo dall'inizio, come è nata l'idea per la realizzazione di "TIR"?
Alberto Fasulo: I miei film richiedono sempre dei processi lungi di ambientazione e sceneggiatura. Da subito ho sentito l'attrazione per il mestiere del camionista, lavoro che ti porta a non vedere mai la propria famiglia. Mi piaceva trattare questo paradosso. Inoltre, nel 2000, durante lo sciopero degli autotrasportatori, per caso, entrai in contatto con un camionista, che mi ha fatto ancora di più innamorare della mia idea. "**TIR**" è nato da questo e dalla volontà produttiva della Tucker, che dopo "**Rumore Bianco**" ha accettato di produrre anche questa mia opera. Inizialmente il film doveva essere un documentario, poi è cambiato di genere, evolvendosi nel tempo, anche perchè in un periodo di crisi economico/finanziaria e morale come quello che stiamo vivendo, ho voluto focalizzare molteplici aspetti, oltre a quelli delle condizioni lavorative di per se stesse.

Inizialmente, quindi, il film doveva essere un documentari vero e proprio, progetto che hai presentato anche ai Premi Solinas e Corso Salani. Come hai "mutato" il progetto? Come ti hanno aiutato Carlo Arciero e Enrico Vecchi nella realizzazione el film?
Alberto Fasulo: Fin dall'inizio del progetto al mio fianco ho avuto due sceneggiatori. Questa è stata una scelta di "partenza", perchè volevo confrontarmi con due persone diverse sia sul tipo di scrittura sia sull'argomento trattato. Una delle cose su cui abbbiamo lavorato molto è su cosa è una storia e come si identifica. Solo nell'ultimo anno di produzione abbiamo deciso di scegliere un attore come protagonista del film ed abbiamo coinvolto anche lui nella sceneggiatura, perchè abbiamo sempre tenuto la storia aperta durante le riprese. E' stato un lavoro costante nel tempo e se lo posso, così, definire "artigianale".

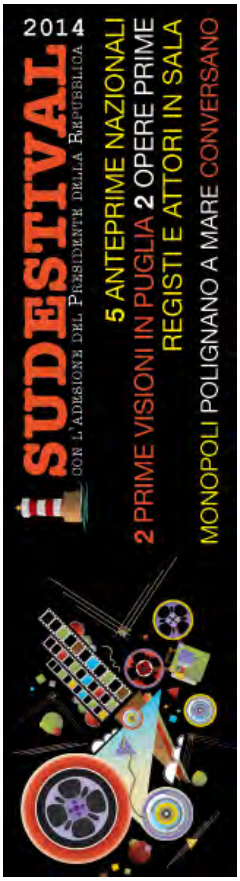
Il film era stato presentato a Panorama in Cantiere al Festival dei Popoli. Cosa ti è servito di quella esperienza e come si è evoluto il film dopo esserti confrontato con il pubblico in sala sul progetto?
Alberto Fasulo: Quando abbiamo presentato il progetto a Firenze, ci stavamo lavorando da tempo e quel giorno abbiamo capito che c'era un grande interesse intorno al film, specie nella nostra scelta di usare un attore professionista. Quell'esprienza ci ha data forza ed è stata un buon momento per "ascoltarsi" e riflettere. "**TIR**" ha una dammaturgia sottile, data dall'intimità della storia. La nostra scelta di fare un film personale è stata una scelta di campo. Un "non attore" non mi avrebbo potuto dare quell'intimità che cercavo con il protagonista, perchè volevo raccontare l'uomo e dare una mia visione del fare e del raccontare. Ho voluto a tutti i costi fare un film intimo. La scomessa era quella di dare un'universalità all'opera, dove altri camionisti come Branko si potessero ritrovare in lui.

Come è avvenuta la scelta di Branko Zavrsan per il ruolo del camionista?
Alberto Fasulo: Come detto la scelta di prendere un attore è arrivata in un momento successivo della stesura del progetto. Avevo fatto dei casting, poi per caso ho incontrato Branko e paralndo con lui non ho avuto dubbi. Aveva fin da subito una forte motivazione a fare un film di ricerca come questo. La produzione ha, poi, pagato a Branko la patente per la guida dei camion e l'abbiamo fatto assumere da una vera compagnia di trasporti per rendere la storia ancor più reale.
In sceneggiatura abbiamo deciso che Branko dovesse essere un figlio della crisi e per questo abbiamo deciso di fargli intraprendere il ruolo di un ex professore, che cambia vita per un motivo economico, adattandosi ad un lavoro più faticoso ma meglio retribuito. La grande denuncia del film è questa, mostrare come tutto ormai ruota intorno ai soldi anche a scapito dei rapporti famigliari, che possono incrinarsi per la lontananza da casa dell'autista. Quella di Branko è una scelta "radicale" che lo porta a vivere una vita nuova, fatta di isolamento e solitudine.

Come hai lavorato direttamente sul campo? Eri da solo o hai usato una troupe?
Alberto Fasulo: Ho girato da solo e per certi periodi con una troupe con due fonici, camera ed un assistente per lo stoccaggio dei materiali. Sono stato quattro mesi "spalla a spalla" con Branko, giorno e notte.

Non è il primo on the road con cui ti cimenti, anche la tu precedente opere, "Rumore Bianco" era un viaggio lungoi l fiume Tagliamento. Cosa ti affascina di più del "viaggio" e quale aspetto ricerchi principalmente nelle tue opere?

Links:
» TIR
» Alberto Fasulo
» Festival Internazionale del Film di Roma 2014



Alberto Fasulo: Nelle mie opere cerco di focalizzare l'attenzione sull'uomo e sui rapporti sociali. In "**Rumore Bianco**" mi ere incentrato sulla relazione tra la natura e l'uomo, in "**TIR**" sulla persona e la propria vita. Ritengo, che "**Rumore Bianco**" sia un film "on the road", mentre "**TIR**" è un "falso movimento", perchè il mio scopo era stare accanto con la mia telecamere all'immobilità di questo uomo. E' un "muoversi" stando seduti, un'opera sul cambiamento delle condizioni umane. Non so' cosa mi affascina del viaggio, forse il concetto stesso, quello di spingermi nella realizzazione dei miei film verso la scoperta, verso un'evoluzione, verso una domanda finchè non trovo una risposta..

"Tir", ha vinto il Festival di Roma ed ha ricevuto una menzione al Festival di Belfort. Te l'aspettavi?
Alberto Fasulo: Non me l'aspettavo, come mai avrei pensato di entrare nel concorso internazionale del Festival di Roma. Quando mi hanno detto di presenziare alla cerimonia di premiazione, pensavo avesse vinto Branko nel ruolo di miglior attore e non il film. Per quanto riguarda Belfort, la cosa più bella è stata la risposta del pubblico francese, che è rimasto entusiasta di "**TIR**".

Dopo "TIR", ci puoi svelare a quale progetto stai lavorando?
Alberto Fasulo: Sto finendo di realizzare un documentario sui genitori, che hanno figli diversamnte abili, dal titolo "**1 Giorno Ogni 15**". Sono al montaggio del film...

26/02/2014, 13:09 ***Simone Pinchiorri***

Commenta questa notizia

Mi piace 10

Aggiungi un commento...

Pubblica sul profilo

Stai pubblicando come Nadia Trevisan (Modifica) Commenta

Attenzione: questo plugin per i commenti sta funzionando in modalità di compatibilità, ma non contiene ancora dei post. Prova a specificare un "href" esplicito, come suggerito nella documentazione sul plugin dei commenti, per sfruttare tutte le funzionalità del plugin.

Regia:Alberto Fasulo

Cast: Branko Zavrsan, Lucka Pockaj, Marijan Sestak.

Origine: Italia, Croazia, 2013.

Momento/Memento: ***Lo scambio dei Tir in autostrada: un momento di cinema "classico" strappato al reale...***

tuckerfilm.com/film/tir.html

Alberto Fasulo è un cineasta italiano importante. Uno di quelli che hanno lasciato il segno immediatamente. *Rumore bianco* è uno dei migliori esempi di cinema del reale italiano degli ultimi anni. *Tir,* progetto a lungo covato e voluto dal regista, spinge ulteriormente in avanti la riflessione fra reale e forme del racconto cinematografico, toccando punte di complessità politica e formale inaudite. Storia di un professore proveniente dall'ex Jugoslavia che diventa camionista per necessità, *Tir* mette in campo una strategia osservazionale nei confronti del lavoro operando però con un approccio narrativo sui piani del reale. Ce n'è abbastanza per far arrabbiare sia i "documentaristi" duri e puri che coloro i quali alla parola documentario mettono mano alla fondina. Film parlato in sloveno e croato, osa contaminare i piani del reale e del racconto filmico per mettere in scena un'Europa delle merci e del lavoro occultata accuratamente dalle narrazioni convenzionali della politica e dei media. Branko Zavrsan (*No Man's Land, Rosencrantz e Guildenstern sono morti*) si cala nella cabina del suo Scania-Saab con una partecipazione e convinzione degna del De Niro di *Toro scatenato*. Scompare l'attore e appare un camionista. A Fasulo l'immenso merito di assecondarlo e di creare così un film dalla commozione severa. Tir è l'opera di un cineasta autentico che al secondo film si è già messo in discussione rispetto alle certezze relative dell'esordio: il cinema italiano che sa guardare al futuro. ***Giona A. Nazzaro***

Intervista a Fasulo, regista di "Tir" esce il film che ha trionfato a Roma

"Ho portato l'attenzione sul mondo misconosciuto e bistrattato dei camionisti, il pubblico non vuole solo commedie"

di Gloria Satta

Consiglia 7 Tweet 0 Condividi 0

Esce nelle sale il 27 febbraio "Tir", il film di **Alberto Fasulo** che tre mesi fa vinse il Marc'Aurelio d'oro al Festival di Roma.
Girato con uno stile misto, metà documentario e metà fiction, il film racconta la vita quotidiana di un camionista seguito mentre guida, telefona alla moglie lontana, si riposa nelle rare pause del lavoro. Protagonista è l'attore sloveno **Branko Završan** che per l'occasione ha preso la speciale patente per i mezzi pesanti e si è fatto assumere da una ditta di trasporti.
Intervistato dal Messaggero.it, Fasulo (già autore dell'applaudito "Rumore bianco") parla del suo film e dei suoi progetti.

Come le è venuta l'idea di raccontare la vita di un camionista?

"Per caso. Dopo aver perso un treno, chiesi un passaggio a un Tir e scoprii un mondo inaspettato: mi venne immediatamente voglia di raccontarlo".

Cosa risponde alle critiche di eccessiva lentezza?

"*Tir* è un film di ricerca, diverso da tutti gli altri. Ho sempre desiderato che lo spettatore conoscesse una realtà di cui si parla pochissimo e, una volta uscito dal cinema, continuasse a pensarci. In questo senso considero il film riuscito".

E' soddisfatto dunque?

"Sì, perché ho puntato i riflettori con onore e rispetto sul mondo dei camionisti, un mondo poco raccontato e molto bistrattato".

Dopo il Marc'Aurelio cosa è successo?

"Tir è stato venduto in Francia, Slovenia, Australia, Ungheria. E sono in trattative con altri Paesi".

Come hanno reagito i camionisti?

"Mi hanno ringraziato, molti mi hanno detto di aver rivisto sullo schermo la loro vita. E hanno apprezzato il fatto che io l'abbia raccontata con sincerità e onestà, fuori dagli stereotipi, sottolineando la lontananza degli affetti".

C'è spazio per un cinema "estremo" come il suo?

"Sicuramente. La gente ha voglia di novità, di proposte diverse dalla commedia".

Come spettatore quale cinema preferisce?

"Il cinema di ricerca: Bresson, Pasolini, Tarkowski, Truffaut, Cassavetes…".

Il Leone d'oro andato al documentario "Sacro Gra" l'ha aiutata a vincere il Marc'Aurelio?

"Non credo, la giuria era diversa. Marco Müller, il direttore del Festival di Roma, ha invitato Tir perché se n'era innamorato. L'anno scorso la vittoria di Sacro Gra e del mio film ha sdoganato il documentario: ormai non è più un genere di serie B".

Cosa prepara?

"*Un giorno ogni quindici*, un documentario sui genitori dei ragazzi diversamente abili. E' un mondo vastissimo che vale la pena raccontare".

20 Feb 2014 17:40 - Ultimo aggiornamento: 17:40
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Branko: «Infiltrato tra i camionisti»

Parla l'attore sloveno protagonista di "TIR", il docu-film del friulano Alberto Fasulo dal 27 nelle sale. Domani anteprima a Pordenone

di Gian Paolo Polesini

g+1 0 Tweet 1 Consiglia 24 Email

Fasulo non usò molti filtri per convincere Branko Završan a fare ciò che lui chiedeva. Inutile perdere tempo, inzuccherare, barare. Dritti come spade.

«Lui, Alberto, cercava un attore - meglio se *matto*, tipo me - che accettasse di fare il camionista vero per tre mesi. "Vorrei girare un documentario", mi disse. "Vicino al concetto di film, però. Tanta realtà, recitazione zero"».

La genesi di *TIR*, già prodotto cult, distribuito dalla friulana Tucker e con addosso il magnifico peso di un Marc'Aurelio d'oro conquistato al Festival di Roma, inizia da una richiesta lanciata senza pensarci su dal regista a un uomo d'arte segnalato dall'amico Andrea Collavino.

A volte le partenze sono davvero curiose.

«Accettai. Ho un carattere duro. Poteva spaventarmi solo l'idea di salire su un camion e vivere in tre metri quadri per così tanto tempo, poteva terrorizzarmi solo il pensiero di non finire la missione, ma nulla di tutto ciò mi passò per il cervello. E presi la patente per guidare quei bestioni».

Una vita da infiltrato.

Condicio sine qua non era far assumere Branko da un'azienda di trasporti. Završan deve sembrare uno vero. «Il direttore sapeva, in realtà. Nessun altro. Tanto meno i colleghi, altrimenti saltava il piano naturalezza».

TIR non è ancora di dominio pubblico. Uscirà nelle sale il 27 (serata di gala al Visionario dalle 21) con l'anteprima nazionale di domani, lunedì, sempre alle 21 al Cinemazero di Pordenone. Con Fasulo e Branko in platea. «Non sarò a Udine - spiega lo sloveno - il nuovo tour teatrale non mi concede distrazioni».

Proprio perché ancora conosciuto solamente su carta, crediamo che due righe siano utili a spalancare orizzonti. «Ancor prima di un film su un camionista è un film sui un paradosso, scrive il regista friulano: quello di un lavoro che ti porta a vivere lontano dalle persone care per le quali, in fondo, stai lavorando».

- E lei di quale sistema si è servito per entrare nel meccanismo?

«Dovevo capire innanzitutto la differenza fra me e lui, cercando di eliminare i sentimenti, la nostalgia, fissare uno sguardo senza parametri. Non interpretare un autista, esserlo».

- Com'è stato vivere rinchiuso in uno sgabuzzino semovibile?

«Si fa. La doccia quando capita e il caffè all'autogrill è un lusso. Ti abitui a guidare per ore».

- Mai avuto paura di non farcela?

«La mentalità slava esclude il concetto».

- Non avevate a disposizione una sceneggiatura vera e propria, ci pare. Quindi?

«S'improvvisava. Con qualche appunto scritto. Ecco perché il mio nome è anche tra gli sceneggiatori».

- Vi siete mai presi a parole lei e Fasulo?

«No, a parte un giorno. Ho alzato la voce. Finita lì. Siamo stati bravi».

- Adesso cosa pensa dei camionisti?

«Sono più tollerante. E se ho davanti un Tir che ne supera un altro in autostrada, non m'incazzo più. Anche un minuto per loro è prezioso. L'ho capito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA A ALBERTO FASULO

TIR, VINCITORE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA 2013, APPRODA NELLE SALE ITALIANE DAL 27 FEBBRAIO: IL REGISTA CI RACCONTA LA SUA LAVORAZIONE ON THE ROAD

DI PEDRO ARMOCIDA

SULLA

«Alla fine si è perso di vista il film». No, non è un atteggiamento, una postura, uno snobismo quello di Alberto Fasulo, il regista di *Tir* vincitore del Marc'Aurelio d'oro al Festival Internazionale di Roma 2013 con James Gray presidente di giuria. Perché sì, certo, i premi sono importanti, fanno piacere, ma possono anche finire per distogliere lo sguardo dall'oggetto filmico. Che a Fasulo è costato anni e anni di lavoro. Tanto più se il giorno dopo la premiazione quasi tutti i quotidiani in coro si mostrano quantomeno perplessi sul verdetto della giuria. Ma ora che finalmente la pellicola esce nelle sale, il regista, 38 anni il prossimo 30 marzo, è pronto a difenderla e a svelarne i segreti.

Allora, iniziamo dai riconoscimenti...

Già essere stato selezionato al Festival di Roma è stata una grandissima sorpresa. Stavo ancora ultimando il film quando mi hanno detto che lo volevano in concorso. Allora mi sono messo a lavorare giorno e notte. Ma non credevo minimamente di vincere. Così non ero pronto né ad alzare quella statuetta - ho dovuto mangiare due bustine di zucchero quella sera - né a sostenere quello che è successo dopo.

In che senso quel che è successo dopo?

Per esempio ciò che ha scritto Paolo Mereghetti («un verdetto misterioso da follia collettiva», *ndr*). Gli darei cento euro perché evitasse d'inserirmi nel suo dizionario. Proprio per queste critiche molti esercenti ora non credono nel film. Mi ha fatto male che la mia opera non sia stata capita.

Invece riesce a raccontare tutto un mondo dall'interno di una cabina di un tir.

La realtà dei camionisti è una di quelle che più anticipa i tempi, da sempre è stato così. Una notte, nel 2000, ero a Firenze e dovevo andare a Napoli per un lavoro. Alla stazione c'erano due pendolini, ho preso quello per il nord invece che per il sud. Sono sceso a Bologna, ma c'era lo sciopero generale e quindi niente più convogli. Con un taxi sono andato a un casello per fare l'autostop. La polizia mi ha fermato e portato in un'area di servizio dove un autotrasportatore mi ha raccolto e mi ha fatto entrare nella sua cabina, ossia nella sua casa. Da lì è nata la mia idea del film, storia emblematica del sistema economico attuale, con molte aziende che dislocano e lavoratori che stanno sempre meno a casa e non vedono la famiglia.

©TUCKER FILM/PUNTO E VIRGOLA

Sotto, alcune scene di *Tir*; a destra, l'attore Branko Zavrsan e il regista Alberto Fasulo (San Vito al Tagliamento, PN, 30 marzo 1976) con il Marc'Aurelio d'oro per il miglior film vinto al Festival di Roma 2013

STRÁDA

Perché ha scelto un attore come Branko Završan invece di un vero camionista?
In quattro anni di ricerche ho incontrato tanti autisti. Anche il personaggio di cui parlo in *Tir*. Ma poi mi sono posto un problema etico, perché volevo fare un film intimo su di lui. Abbiamo girato insieme un anno. Gli ho fatto vedere un po' di materiale che gli è piaciuto ma alla fine mi ha detto: «Tra tre anni la mia terza figlia si laurea e quando potrò abbandonare la vita sul camion non so se vorrò rivederla su un dvd». Così ho ragionato sulla deontologia del documentario, sul fatto che in 15 anni sua moglie non lo aveva mai visto vivere dentro la cabina e che magari al suo principale certe cose non sarebbero piaciute. Ho deciso quindi di proteggerlo, facendolo reinterpretare da un attore.

La sua è una formazione di cineasta non accademica.
Il cinema è qualcosa di artigianale: un conto è fare, un altro è parlare. Non ho seguito scuole, ma ho letto libri e ho lavorato per sette anni a Roma in tutti i reparti, per poter dialogare con maggiore consapevolezza con ogni settore, scenografia, fotografia, scrittura.

Immagina mai di realizzare un film lontano dai luoghi in cui vive?
Ho fatto solo due lungometraggi, ma il rapporto con la mia storia e il mio territorio, il Friuli-Venezia Giulia, è importante. Non sono così sicuro che, se fossi rimasto a Roma, avrei ambientato il mio precedente doc *Rumore bianco* sul Tevere. Invece il ritorno a San Vito al Tagliamento mi ha portato a investire tempo e energie in storie che sento.

Come il nuovo progetto intitolato *1 giorno ogni 15*?
Sono tre anni che frequento un gruppo di genitori che si riunisce nel mio paese ogni due settimane per aiutarsi nella condivisione della vita con i figli disabili. È un film tutto girato dentro una stanza. Mi piacerebbe riuscire a finirlo per quest'estate. Ma non per andare alla Mostra di Venezia, la competizione mi atterrisce

Vedi recensione a pagina 23

LA SCHEDA DEL FILM

Due uomini e una macchina da presa, nella cabina di un tir: il regista Alberto Fasulo e il protagonista Branko Završan (sotto, anche co-autore della sceneggiatura) che sulla strada, alla guida, ha vissuto tre mesi. *Tir* racconta il lavoro, quello paradossale che intraprendi per

venire incontro alle persone care e che poi dagli stessi affetti ti tiene a distanza. Assunto a tempo determinato da una ditta italiana di trasporti, Branko lascia il suo impiego da insegnante, in Croazia, con cui guadagnava sensibilmente di meno. Inizia a girare l'Europa su un camion carico di merci: si ferma solo nei tempi stabiliti, nonostante la stanchezza e le consegne incombenti; parla al telefono con la moglie, lasciando trasparire tutta l'intensità della lontananza, della mancanza, dell'incomprensione reciproca. C.BR.

TIR

©TUCKER FILM

Il vincitore del Festival di Roma 2013 è un film sulla solitudine: la solitudine di un uomo di fronte alla fragilità delle proprie decisioni. È la storia di Branko, camionista sloveno che per mantenere la famiglia ha mollato l'insegnamento e che, separato dagli affetti e fiaccato dalla fatica, sembra scontare il peso della sua scelta. Quest'uomo il regista Alberto Fasulo l'ha inventato, chiedendo all'attore Branko Završan di interpretarlo: ma una volta creata la cornice fittizia, ha scelto di aprirsi al reale e di percorrere con il suo interprete migliaia di chilometri a bordo di un tir, tra Italia, Spagna, Svezia e Ungheria. Cinque anni di lavorazione, tra riprese e montaggio, da cui è nato un film di viaggi sfiancanti, di soste senza fine, conversazioni telefoniche, pasti alla guida, docce a bordo strada... L'occhio è sempre rivolto verso ciò che sta dentro il camion, mai verso ciò che sta fuori: la strada è infatti scontata per un camionista, è un tragitto cieco, la decisione di una voce al telefono o di un navigatore; per Fasulo diventa allora un palcoscenico, un banco di prova dove sperimentare lo scontro fra performance e casualità, fra recitazione (le telefonate di Branko alla moglie) e reazione istintiva all'imprevisto. Da questa tensione tra finzione e documentario, forzata ma efficace, nasce così il sofferto ritratto di un uomo, un traghettatore condannato a una vita in cui ogni approdo è l'inizio di un nuovo viaggio senza meta. **R.M.**

Vedi servizio da pagina 16

la scheda del film

IN SALA DAL 27 FEBBRAIO
PROD. Italia 2013
REGIA & FOTOGRAFIA Alberto Fasulo
SCENEGG. Enrico Vecchi, Carlo Arciero, Branko Završan, Alberto Fasulo CAST Branko Završan, Lucka Počkaj, Marijan Šestak MONTAGGIO Johannes Hiroshi Nakajima DISTRIB. Tucker Film

DRAMMATICO
DURATA 85'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
	••	•••	•	

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
27-FEB-2014
da pag. 16

IN VIAGGIO

Il Paese in cui i prof fanno i camionisti

ESCE "TIR", IL FILM PREMIATO AL FESTIVAL DI ROMA LA STRADA E I KM COME METAFORA DELLA VITA

ON THE ROAD

Contenitore indifferente al contenuto, in primis quello umano: orari mostruosi, vita grama, lontano dagli affetti e, non solo, lontano da sé

di **Federico Pontiggia**

Ancora *on the road*, ma senza maledettismi, senza canne e poesia: il viaggio è pragmatico, coatto. Né maggiolino, né transporter, ma un anonimo TIR, un bestione della strada, a tracciare una X sull'Europa che non c'è: dalla Svezia a Roma, da Siviglia a Budapest. In cabina, giorno e notte per quattro mesi, sono in due: il regista friulano, classe 1976, Alberto Fasulo e l'attore Branko Zavrsan, già in *No Man's Land*. Il titolo è denotazione pura: *TIR*. Ha vinto l'ultimo Festival di Roma, presidente di giuria il regista americano James Gray, che in questo rapporto macchina-uomo deve aver trovato un po' della codipendenza che innerva il suo *The Immigrant*. Anziché gioire di patriottico orgoglio, qualche critico nostrano, anzi, più d'uno ha storto il naso: possibile che con *Her* e *Dallas Buyers Club* in concorso Gray e soci abbiano preferito *TIR*? Possibile, ha vinto, e la dietrologia taccia per sempre. Piuttosto, alcuni osservatori – anche chi scrive – non avevano digerito altro: perché un attore e non un vero camionista, ovvero, qual è lo status ontologico (s'intende, vale anche per *Sacro GRA*) del film, finzione o documentario?

La sceneggiatura aveva vinto il Premio Solinas nel 2010, per "l'intelligenza nell'interrogare il nostro tempo e la definizione di identità erranti in un'Europa dai confini porosi", ma Fasulo ha poi dovuto abbandonare la rotta dell'intenso documentario: perché? "Non volevo offendere il camionista con cui ho passato 12 mesi, il croato Zeljko, che mi aveva confessato: 'Mi mancano due anni, mi servono per far studiare mia figlia, e poi questi diciotto che ho passato alla guida li metto in un sacchetto nero e li butto via'. Non avevo scelto un camionista eroe, figo, bensì un ex professore di matematica, travolto dalla guerra e finito al volante per mera necessità". Diconsi soldi: 400 euro ex cathedra, 1200-1300 sulla strada, vuoi mettere? Fasulo rimane fedele alla sua storia, ma non potendo avere Zeljko chiede a Branko di impersonarlo: tocca a lui portare in cabina quel vissuto e riviverlo in prima persona sofferta, massacrata.

ORARI mostruosi, vita grama, lontano dagli affetti e, non solo, lontano da sé: ex insegnante a Rijeka, Branko guida, meglio, è teleguidato in giro e ancora in giro, si divide tra i kilometri macinati, i dialoghi scambiati con il collega Maki (Marijan Sestak, vero camionista) e il datore di lavoro, le difficili, manchevoli telefonate alla moglie (la vera moglie di Zavrsan, anche lei attrice). "Una camera iperbarica", quella cabina, dove Fasulo insuffla considerazioni antropologiche, ma esclude la facile denuncia: alienazione, si sarebbe detto decenni fa, e vale ancora. Lavori come un mulo e non vedi mai quelli per cui lavori: i tuoi cari. Fasulo la dice così, in realtà, *TIR* fa di più: dà una spiegazione industriale, su gomma, di quel che succede oggi 2.0, perché la meta è ancora il viaggio, ma nel senso che Branko – e il regista stesso – sono povere unità d'informazione sballottate tra un server-magazzino e l'altro, ovvero, conta da dove partono e dove arrivano, mentre quel che trasportano – e quel che sono – cade in secondo piano. Vite come bytes, logistica senza logica, e sopra tutto il TIR, contenitore indifferente al contenuto, in primis quello umano: la metonimia piega e asservisce tra le lamiere. Non è facile entrare nel film, ma ancor più uscirne: una sola panoramica, tutto il resto è rettilineo, motu proprio, e con regia piana, per sottrazione Fasulo si mette in coda. Aveva esordito nel 2008 con l'ottimo doc *Rumore bianco*, qui trova il rumore grigio: sordo e indifferenziato, schiavo e ineluttabile. Maledetto quel paese che, soldi alla mano, ha più bisogno di camionisti che di insegnanti: vale per l'Europa, e ancor più per l'Italia.

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
27-FEB-2014
da pag. 20

L'Europa vista da un Tir
Zonta pag. 20

On the road in sella al Tir

Un attore fa il camionista girando l'Europa per mesi

TIR
Regia di Alberto Fasulo
Con Branko Zavrsan, Lucka Pockja, Marijan Sestak
Italia, Croazia
Tucker Film

DARIO ZONTA

A DISTANZA DI DIVERSI MESI DAL SUCCESSO FESTIVALIERO, ESCE NELLE SALE l'atteso *TIR* di Alberto Fasulo. Se n'è scritto e detto molto. Nell'occasione del suo debutto in sala ne approfittiamo per fare qualche ulteriore considerazione, anche perché il sistema del cinema italiano è stato scosso sia dalla vittoria di *TIR* al Festival di Roma, che dalla vittoria di *Sacro Gra* al Festival di Venezia, manifestazioni che sebbene diverse per autorevolezza e storia hanno premiato film italiani molto distanti dalla produzione corrente per modi, intenti e risultati. Ora, che cosa hanno in comune questi oggetti cinematografici e cosa li differenzia? In comune hanno il fatto di essere appunto degli oggetti non facilmente identificabili dal comune senso del cinema italiano abituato ad esperienze puramente finzionali o a prove documentarie incontestabili (limite nostrano che colpisce in primis gli addetti ai lavori, schematici come pochi altri).

Le differenze iniziano dal fatto che *Sacro Gra* è un esempio di «cinema del reale» (variamente graduato nell'ampio spettro dell'accaduto e del provocato) e *TIR* un esempio sui generis, e per questo originale, di film di finzione che usa il linguaggio del cinema del reale. Entrambi gli autori hanno viaggiato a lungo, si sono messi su strada, chi in circolo, chi seguendo rotte perpendicolari e attraversamenti, hanno fatto incontri importanti, hanno ascoltato testimoni, raccolto le loro storie, le hanno selezionate e poi tradotte in un film. Il modo in cui questa traduzione è avvenuta stabilisce poi il confine tra l'una e l'altra esperienza, che è utile aver presente per pensare il cinema come sospensione della realtà, anche quando si tratta di documentario di narrazione.

Fasulo, come ha dichiarato, teneva più «alla storia che aveva incontrato che al personaggio/persona che l'aveva donata», e ha ritenuto legittimamente che la forma documentaria fosse un limite per raccontare il sentimento di solitudine di un lavoratore costretto ad essere lontano dai suoi affetti. Rosi non può prescindere dalla persona che diventerà il personaggio di se stesso attraverso il film ed è dentro questa relazione che si muove il suo cinema del reale.

Con un diverso dispositivo, Fasulo ha invece cercato un personaggio dentro la realtà, e dopo averlo identificato, anche attraverso un sofisticato processo di scrittura, lo ha definito per gradi successivi con la determinante complicità di un attore che ha letteralmente vissuto dentro quel personaggio. Branko Zavrsan, attore professionista ed eclettico (interprete di *No man's land*) ancor prima di accettare l'incarico ha chiesto a Fasulo: «vuoi che diventi un camionista per girare un documentario su di me?». Ecco il dilemma: un film documentario su di un attore che per interpretare la parte di un camionista prende la patente e gira l'Europa per quattro mesi oppure un film di finzione che usa il linguaggio del cinema del reale per raccontare l'intimità di un camionista? Qualcuno si chiederà se questi distinzioni siano alla fine così importanti, e la domanda è più che sensata perché alla fine quel che conta è la forza delle storie e il sentirle vere, che siano di finzione o reali. Ed è anche vero che il cinema nel suo vario manifestarsi continuamente dichiara che non esiste la realtà, ma la sua graduale manipolazione.

Fasulo dunque si mette a cavallo, veleggia tra reale e finzione, come fossero questi caselli ideali a cui puntare per superarli in un continuo sperimentare il limite e il suo superamento. Così facendo ha raccontato un uomo che (si) fa camionista per amore della compagna e dei figli, viaggiando da solo nell'Europa della crisi in continuo mutamento. E in questo viaggio il dispositivo narrativo adottato è rigoroso e affascinante: non si «scende» mai dal Tir, si rimane sempre dentro o nel suo perimetro più immediato. Il mondo è fuori, lo si vede scorrere attraverso i vetri e il parabrezza, occhieggiare dallo specchietto retrovisore, sentire attraverso la radio e il CB, oppure nelle lunghe telefonate con casa. Il Tir è un'astronave che viaggia a due metri da terra e da lì tutto sembra diverso.

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: n.d.
il manifesto
27-FEB-2014
Diffusione: 17.941
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 12

La sfida alla realtà è un viaggio in «Tir»

Arriva in sala il film che ha vinto il festival di Roma ma, paradossi del nostro esercizio, non uscirà nella capitale. Un on the road emozioanale tra immaginario e presente

TIR DI ALBERTO FASULO, CON BRANKO ZAVRSAN, LUCKA POCKJA, **ITALIA 2013**

Cristina Piccino

L'arrivo in sala di *Tir* dichiara subito un'assurdità: il film di Alberto Fasulo non uscirà a Roma, eppure ha vinto l'ultima edizione del festival capitolino diretto da Marco Müller conquistando la giuria internazionale con presidente il cineasta James Gray. Ma le distorsioni (e le meschine ottusità) praticate nel rapporto distribuzione/esercizio in Italia sono infinite - prova evidente ne è lo stato del nostro cosiddetto mercato cinematografico. Uscirà però in molte altre città italiane (e non perdetelo) distribuito da Tucker Film, piccola e spavalda realtà di cinema indipendente a cui si deve quest'anno, tra l'altro, anche il successo di *Zoran il mio nipote scemo* (per info su *Tir* www.tuckerfilm.com). E si vedrà all'estero, primo fra tutti a Parigi, dopo la presentazione (con premio) al Festival internazionale del cinema di Belfort, tra gli appuntamenti più prestigiosi oltralpe per il cinema di ricerca.

Protagonista (ne abbiamo parlato su queste pagine in occasione del festival di Roma) è Branko, un uomo non più giovanissimo che ha lasciato il lavoro di insegnante in Croazia per salire su un camion. Ha bisogno di soldi, i figli, la casa, la famiglia, e la paga a scuola è inesistente. Come lui ce ne sono tanti di camionisti occasionali: l'idea di mettersi a posto gli fa sopportare un lavoro massacrante, umiliazioni, condizioni di vita dure e la distanza dalle persone care per le quali stanno lavorando. Un paradosso, comune però nella condizione di chi oggi come ieri cerca lavoro altrove. Sono cambiati i paesaggi, le regole, la globalizzazione ha uniformato «al basso» (in diritti e tutela) inventando nuovi «padroni» e nuovi «schiavi».

Branko ha come compagno di camion Maki, un camionista più giovane di lui, che quel lavoro non lo sostiene più. Ha un figlio piccolo, vuole vederlo crescere, un giorno esplode e se ne va. Branko invece va avanti, affronta insulti (i camionisti italiani che odiano quelli stranieri perché abbassano la paga), notti in bianco, liti con la moglie, un abbrutimento intimo di solitudine e indifferenza.

Per girare il film Fasulo ha lavorato più di quattro anni (ne firma la sceneggiatura insieme a Enrico Vecchi, Carlo Arciero, Branko Zavrsan, e lo ha prodotto con la Nefertiti film) nel corso dei quali si è trovato di fronte a difficoltà infinite. Per esempio: il camionista che aveva ispirato in partenza il racconto se ne è andato in Australia - era rimasto disoccupato. Il secondo, dopo un anno e mezzo di preparazione insieme, ha deciso che non voleva più farsi filmare. Molti forse avrebbero rinunciato, anche se *Tir* non è solo il risultato di una speciale e appassionata ostinazione. Fasulo infatti ha trasformato il tempo - e gli ostacoli - in un allenamento obliquo alla narrazione e alla realtà, assumendo di quest'ultima le scommesse, la vita che si trasforma, sfugge dalle coordinate stabilite, e si scontra col «progetto» di chi filma. Da qui la scelta di una dimensione narrativa, che permette eticamente di colmare i «vuoti» del reale, e al tempo stesso di non rinunciarvi. *Tir* si colloca sul bordo della distinzione, fin troppo pretestuosa, tra «realtà» e «finzione» rimescolando nell'inquadratura i confini di entrambe.

Branko è un attore (Branko Zavrsan, lo abbiamo visto in *No Man's Land*) ma nel film «diviene» - letteralmente, ha anche preso la patente - un camionista. A questo punto però importa poco, la verità è nello sguardo, in quella macchina da presa che fisicamente rimane sempre nell'abitacolo del camion insieme a lui.

Tir più che la storia di un camionista ci racconta un viaggio esistenziale, un road movie dentro a un mondo da ricostruire. Branko non è un novello Ulisse, alla ricerca di sé stesso nell'altrove, e il suo orizzonte non è infinito. Su quella strada che si srctola nel nulla ci appare piuttosto come un recluso, i cui unici riferimenti sono i gesti del lavoro: attese, carichi, consegne, migliaia di chilometri macinati nel vuoto di una notte o di un giorno che finiscono per confondersi. Fuori dalla cabina però non rimane molto di più. Fasulo nel minuscolo spazio di Branko traduce in narrazione cinematografica il conflitto del contemporaneo, con un personaggio che non incarna nessuna delle categorie predilette oggi dal cinema del reale per mostrarlo. Cosa significa essere sfruttati, e accettarlo perché è quello che si è deciso di fare. Essere guardati male perché più schiavi degli altri, Precariato, schiavitù del corpo, perdita dei diritti, fine della solidarietà. E tocca nel farlo le corde dell'immaginario, commedia, tragedia, ironia, guerra, mitologie in una regia di stringatissima libertà che spiazzare le nostre certezze. Il flusso del tempo (e della vita) complice il montaggio di Johannes Hiroshi Nakajima è lì, nelle luci distratte di posti che non riusciamo a definire, in una sfida senza eroi, dove alla fine non si vince nulla.

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
27-FEB-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 35

IL REGISTA ALBERTO FASULO, VINCITORE DEL FESTIVAL DI ROMA: «UNA STORIA EMBLEMATICA DELLA CRISI»

Ritratto di camionista dall'interno di un Tir

ROMA

QUATTRO MESI a macinare chilometri per l'Europa, vivendo nella cabina del Tir. Per girare non proprio un "on the road", ma piuttosto un ritratto di autista in quell'interno, solo e come isolato dal mondo. Arriva nelle sale "Tir", di Alberto Fasulo, vincitore dell'ultimo Festival del Film di Roma, con l'attore sloveno Branko Zavrsan alla guida del bisonte.

Fasulo, com'è nata l'idea di "Tir"?

«Un giorno ho perso un treno e sono riuscito a raggiungere la mia meta trovando un passaggio su un camion. Per un anno, poi, ho seguito questo camionista».

Perché non ha ripreso lui e ha chiamato un attore?

«Perché sarei dovuto stare con la macchina da presa nella cabina del camion insieme a lui, un luogo dove è abituato a stare da solo, mentre mangia, mentre parla con la moglie al telefono. È un luogo di grande intimità e sarebbe stato un po' come infilarsi nel loro letto matrimoniale».

Per Branko Zavrsan non è stato un ruolo come un altro.

«Branko ha preso la patente per guidare un Tir e poi è stato assunto da un'azienda di Verona. Giravamo il film, ma lui aveva orari e impegni di lavoro da rispettare. Per quattro mesi abbiamo viaggiato dalla Svezia a Roma, da Siviglia a Budapest, dormendo entrambi nella cabina del Tir».

Cosa voleva raccontare?

«È una storia emblematica della crisi economica e di quindici anni di emigrazione di lavoratori dell'est (un italiano costa il 250 per cento in più di un rumeno e il 150 per cento in più di uno sloveno) che nessuno vede. Persone che nel loro Paese fanno altro. Il camionista che avevo seguito per un anno è un professore di matematica croato che dopo la guerra ha perso tutto. Come professore guadagna 450 euro al mese, come camionista 1.200-1.300 euro. Tutti pensano di fare il camionista per un periodo, per fare studiare i figli, mettere da parte un po' di soldi. E il paradosso di questo lavoro è che li porta lontani dalle persone per le quali si stanno sacrificando».

Beatrice Bertuccioli

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

TIR di Alberto Fasulo

Quando

DA GIOVEDI' 27
TIR di Alberto Fasulo
in uscita il 27 febbraio
all'Apollo spazioCinema
(Galleria De Cristoforis 3)

"TIR" CAMIONISTI AL TEMPO DELLA CRISI

IL FILM DI ALBERTO FASULO, VINCITORE DEL FESTIVAL DI ROMA, RACCONTA IL PRESENTE **TRA SFRUTTAMENTO E AVVENTURA**

di **Luca Mosso**

Il giorno sta tramontando, l'uomo al volante del camion aggiusta l'aletta parasole e tiene lo sguardo sulla strada. Dal CB arrivano rumori indistinti e comunicazioni cifrate. Le consegne sono imprevedibili e sempre urgenti: nell'universo della crisi, il just-in-time ti costringe a tour de force impossibili senza taroccare i contachilometri. Branko (Branko Zavrsan, bravissimo nell'identificarsi nel ruolo sino a "diventare" un vero camionista) si è abituato a vivere nel suo camion, regola la sua vita sugli ordini dell'azienda e macina chilometri giorno e notte. Non ha sempre fatto il camionista. Prima di decidersi ad attraversare l'Europa trasportando merci faceva l'insegnante in Slovenia. Ma guadagnava poco, il figlio aveva bisogno di una casa e "basta qualche anno così per sistemarsi". Come tanti western moderni più o meno travestiti, *TIR* di Alberto Fasulo rilegge l'*Odissea* e sospende il suo eroe tra il desiderio di casa e le emozioni dell'avventura. Anche se l'avventura non ha nulla d'eccezionale, giusto l'adrenalina necessaria per arrivare in tempo e l'orgoglio del lavoro fatto con coscienza. Senza nascondersi lo sfruttamento cui i padroni ti sottopongono e il disprezzo che i camionisti italiani covano contro i colleghi dell'Est, disponibili ad accettare turni infernali, paghe più basse e minori sicurezze. Vincitore a sorpresa del Festival di Roma, *TIR* è un film che conserva il sentimento della realtà del documentario e che sperimenta la via di una finzione aperta all'imprevisto, sempre provvisoria e continuamente da reinventare. Un film capace di raccontare il presente a partire dalle condizioni materiali di chi – come i lavoratori della logistica – permette al gigantesco e impersonale sistema del consumo di funzionare, un film politico e, grazie al senso delle immagini e del tempo del suo autore, poetico. Emozionante e raro, prodotto e distribuito da veri indipendenti: da non perdere.

Prime film

Documentario

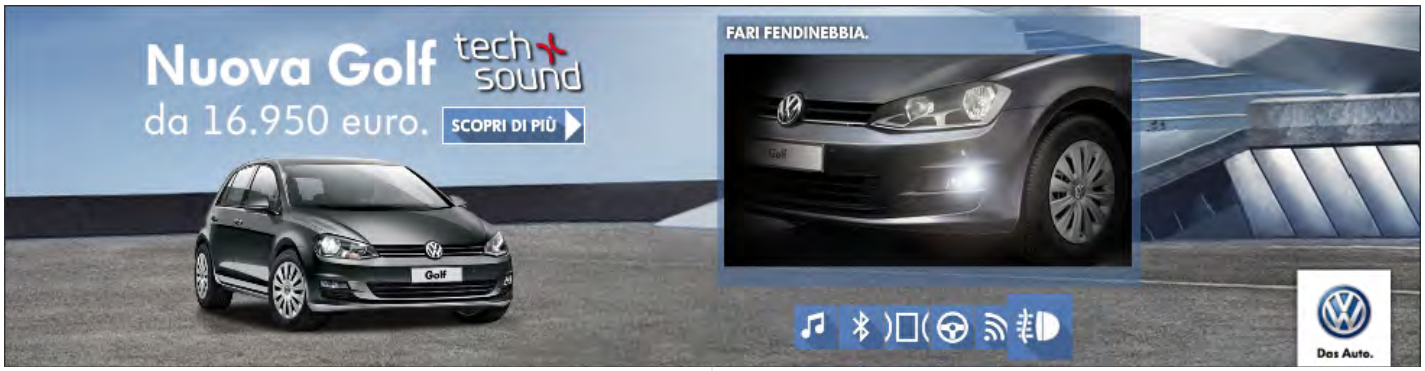
L'insegnante Branko lascia il suo lavoro per fare il camionista

Tir di Alberto Fasulo ha vinto come miglior film l'ultima edizione del festival di Roma. È un ibrido, un documentario ma costruito, scritto, recitato. Al centro c'è la personalità di Branko che è croato di Fiume e ha lasciato il lavoro di insegnante — e la famiglia: la moglie anche lei insegnante, il figlio sposato e a sua volta padre — per girare l'Europa come camionista. Unico contatto il telefono che è in cabina di guida, nelle pause che scandiscono i ritmi della sua giornata e delle sue notti secondo regole di alternanza tra guida e riposo (con Branko c'è un altro autista, che a un certo punto non ne potrà più di stare lontano da casa) non sempre rispettate come dovrebbero. La moglie vorrebbe rivederlo a fare il suo vero mestiere, che però frutta un guadagno di quattro volte inferiore a quello di camionista, e il figlio intanto gli chiede aiuto per il mutuo. E così avanti per tutto il film. Monotono. E vero, d'accordo. Vera la percezione di un'Europa unita ma al suo interno divisa da insanabili disuguaglianze. Vero il personaggio di Branko, mite e umano. Ma non convince la tendenza a considerare con pari dignità e rilievo doc e fiction. *(p.d'a.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIR
Regia di Alberto Fasulo
Con Branko Završan, Lucka Pockja
Marijan Šestak

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario



PRECEDENTE
DI IRMGARD SEEFRIED E DI UN COFANETTO RECENTE

SUCCESSIVO

SPETTACOLO

25 febbraio 2014

DOPO IL FESTIVAL DI ROMA, TIR ARRIVA AL CINEMA

"La mia urgenza era quella di raccontare il conflitto che vive un padre di famiglia costretto ad assentarsi da casa per mantenere la famiglia. Nel camionista vedevo la metafora migliore per raccontare questa lacerazione." Il padre in questione è Branko, ex-insegnante sloveno, ora camionista per una ditta di trasporti italiana. Branko ha deciso di cambiare lavoro perché il suo nuovo stipendio è circa quattro volte maggiore del precedente, ma

0
Like
0
g+1
0
Tweet

questa scelta sta logorando lentamente i suoi rapporti con la famiglia, rimasta a Rijeka: una moglie triste e distante e un figlio senza riferimenti, in costante bisogno di aiuto economico. Il 27 febbraio arriva nelle sale *Tir*, il film – a metà tra fiction e documentario – già vincitore della passata edizione del Festival Internazionale del Film di Roma. Frutto di ben cinque anni di ricerche – è proprio il caso di dirlo – on the road, *Tir* è inevitabilmente figlio di tutti i personaggi che il regista Alberto Fasulo (alla sua seconda opera) ha incontrato nel corso delle sue peregrinazioni in solitaria, a bordo di autocarri e autoarticolati.

PEM PIAZZA ENCICLOPEDIA MAGAZINE

Cerca in PEM

CULTURA
SOCIETÀ
GEOPOLITICA
SPETTACOLO
SCIENZE
TECNOLOGIA

0

Personaggi legati a doppio filo con il proprio lavoro, e perciò con il loro mezzo di trasporto, di cui Branko presenta un ritratto a metà tra rappresentazione simbolica e realismo. Il protagonista di *Tir* dorme, mangia e si lava sul camion, che anche in virtù della sua dimensione appare come un monolito verso il quale Branko nutre un sentimento conflittuale. A seconda delle circostanze, infatti, il tir appare a volte come una casa, a volte come un recinto: il dinamismo delle autostrade finisce con il contrapporsi allo spazio asfissiante dell'abitacolo, mentre la possibilità di osservare posti sconosciuti si trasforma velocemente nella condanna alla monotonia del cemento che scorre sotto le ruote. Grazie a un bilanciato mix di finzione e realtà, e soprattutto grazie al valore inestimabile di un materiale collezionato in sei lunghi mesi (passati in autostrada con due fonici), Fasulo dirige un ibrido cinematografico di rara delicatezza e crudeltà. Impietoso nel sottolineare gli aspetti inumani (a volte schiavizzanti) della vita dei camionisti, soprattutto stranieri, ma capace di emozionare con esempi di determinazione, forza di volontà, bontà d'animo, e una certa dose di cieco, disperato, ammirevole eroismo.

© Riproduzione riservata

IL TRAILER DI TIR

http://www.youtube.com/watch?v=eRYSGum1XNU

Segnala alla redazione *Invia articolo*

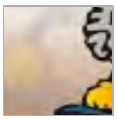
I NOSTRI AUTORI

PIÙ APPREZZATI

della settimana | *del mese* | *da sempre*

CULTURA

IL PRINCIPE UCRAINO CHE FONDÒ MOSCA



SOCIETÀ

"CERVELLI IN FUGA"? ORA BASTA!

SPETTACOLO

DI IRMGARD SEEFRIED E DI UN COFANETTO RECENTE

SOCIETÀ

CERVELLI DUE: FUGA O SCELTA?

CULTURA

L'UCRAINA DI BULGAKOV

PIÙ RECENTI

GEOPOLITICA

LA DIVERSITÀ DEL KURDISTAN IRACHENO

CULTURA

L'UCRAINA DI BULGAKOV

SOCIETÀ

CERVELLI DUE: FUGA O SCELTA?

SPETTACOLO

DOPO IL FESTIVAL DI ROMA, TIR ARRIVA AL CINEMA

TECNOLOGIA

WARNER E SHAZAM IN CERCA DI TALENTI

ALL'ITALIANA

Se il Tir ha una guida ambigua

di **Emiliano Morreale**

I festival di cinema italiani, si è detto, quest'anno sono stati dominati dai documentari. Dopo il Leone d'oro a *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi, il Festival di Roma incoronava come miglior film *Tir* di Alberto Fasulo (e il Torino film festival aveva premiato già nel 2009 *La bocca del lupo* di Pietro Marcello). Forse questo potrà servire a far passare a un pubblico la straordinaria novità del documentario italiano degli ultimi vent'anni, ha ipotizzato qualcuno. Anche il fatto che *Tir* esca ora in sala, distribuito da Tucker Film, sarebbe un segnale positivo. Tra canali tematici, dvd e cinema, che anche i documentari (italiani e stranieri) trovino una propria strada?

Tutto questo discorso però è un equivoco. *Tir* infatti non è un documentario. È un film che, come talvolta fortunatamente accade, ci costringe a interrogarci a ogni istante sullo statuto di verità di quello che stiamo guardando. Il regista Fasulo, tecnico del suono che finora ha firmato come regista dei documentari in senso stretto (*Rumore bianco*, sul fiume Tagliamento), ha scritto una sceneggiatura, su un insegnante divenuto autista di camion, che parla con la moglie e il figlio lontani. Poi ha fatto prendere davvero la patente a un attore, Branko Završan (interprete tra l'altro di *No man's land* di Tanovic, 2001), è riuscito a farlo assumere da una ditta e per mesi è andato con lui in giro per l'Europa, tra stazioni di servizio, magazzini, svincoli, e inevitabilmente la realtà si è incrociata con lo spunto di finzione iniziale. Accanto a Branko, poi, c'è un vero autista di camion, che fa da spalla, e sullo sfondo il mondo dei trasportatori che si parlano da nazione a nazione, in tre lingue, le logiche di sfruttamento e di fatica, le piccole protervie dei padroncini e i moti di ribellione degli autisti. L'idea di fondo è assai forte, e davvero spinge la finzione a confondersi con la realtà, ma a partire dalla prima verso la seconda, e non come più spesso accade, dal documentario verso la costruzione narrativa. Però, nel complesso, nasce il dubbio che il dispositivo, la dimensione della performance (che viene prima del film, ma che alla fine dovrebbe essere cancellata) finisca con l'assorbire gran parte delle energie creative, dell'estetica del film. Si tratta alla fine di un rischio-teorema, speculare a quello delle sceneggiature «troppo scritte» di tanto cinema medio più o meno d'autore. Il mondo intorno al protagonista, questa Europa fitta di linee, scambi, tempi morti e sonno, rimane un po' esangue, né abbastanza caldo né eccessivamente algido e astratto, come se mancasse uno sguardo forte a ordinarla. Gli aspetti più forti del film rimangono l'uso della fisicità dell'attore, e la maniera con cui poco a poco entriamo a contatto con il mondo che questo «novello Ulisse» si è lasciato dietro: il figlio che vuole comprare casa, la moglie di cui lui comincia a diventare geloso. E alla fine, per capire il film, il rischio per il critico è magari di rivolgersi alle bellissime note di regia del press-book (con un racconto in prima persona dell'autore, che racconta come, perso all'alba in autogrill, sia entrato in contatto con il mondo degli autotrasportatori). Bisognerebbe allora fare uno sforzo e mettersi davanti a *Tir* semplicemente come a un racconto per immagini, un road movie claustrofobico e fondamentalmente intimista, che riesce nei momenti migliori a creare una sintonia tra dentro e fuori, tra abitacolo e paesaggi.

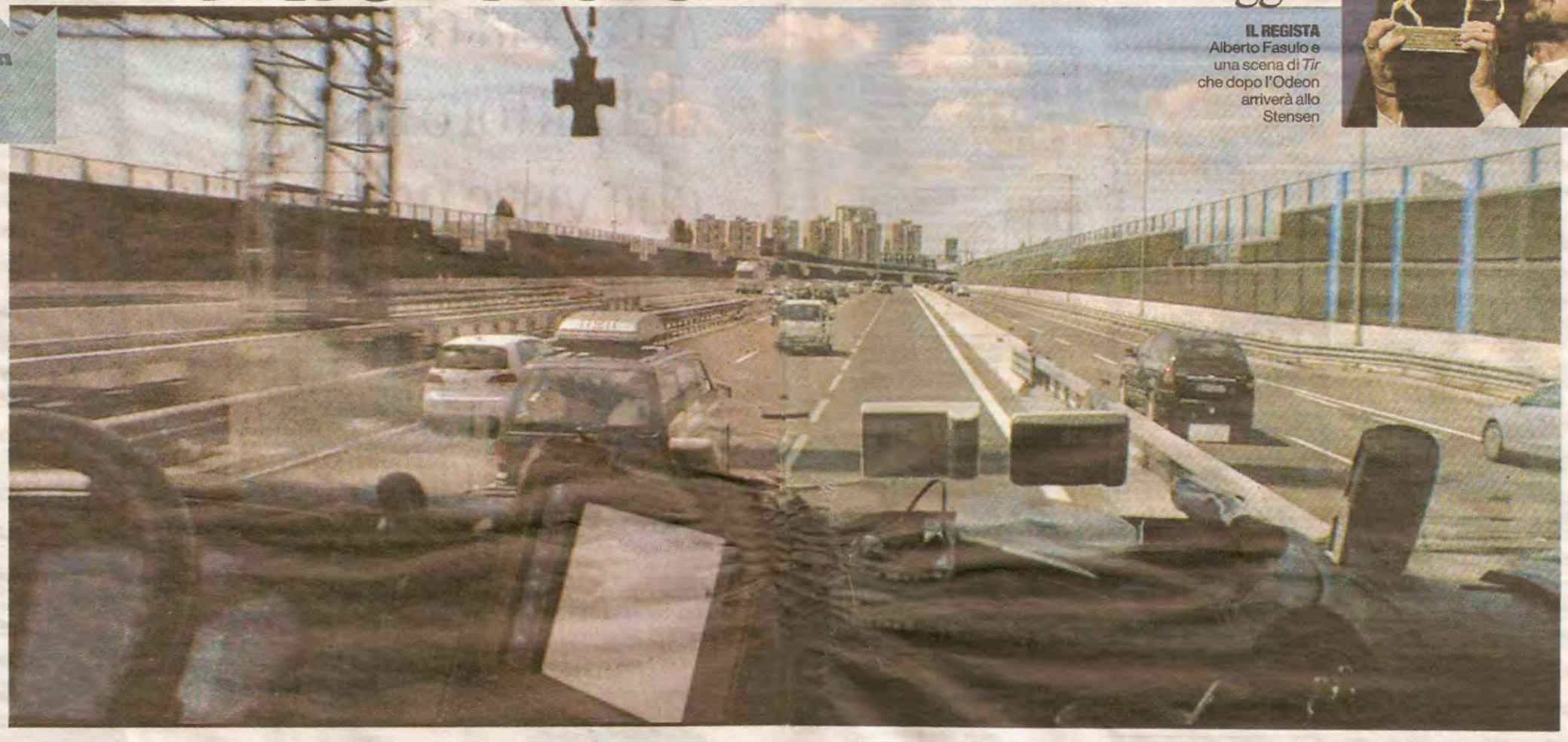
PREMIATO A ROMA | *«Tir» di Fasulo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla strada

Il cielo sempre più blues del camionista in viaggio

Odeon



IL REGISTA Alberto Fasulo e una scena di *Tir* che dopo l'Odeon arriverà allo Stensen

PAOLO RUSSO

Tir, il film di Alberto Fasulo: tre mesi di riprese lungo trentamila chilometri viaggiando in Europa

QUATTRO anni di lavoro, tre mesi di riprese lungo 30mila chilometri in due sul camion dalla Svezia al Sud Italia, dall'Ucraina a Siviglia. «All'inizio — racconta il friulano Alberto Fasulo, regista di *Tir* — credevo che con un documentario avrei avuto l'intimità necessaria con un camionista per raccontarne la vita e la crisi. Un'idea nata dai passaggi che due di loro, avendo perso l'ultimo treno, mi diedero per raggiungere un set a Napoli da Firenze, dove col mio *Rumore bianco* ero stato al Festival dei Popoli. Poi però il rispetto etico della privacy del vero camionista con cui avevo già lavorato tre anni, che stava per ritirarsi e si sarebbe dovuto mostrare in una intimità che neanche i suoi conoscevano, mi ha spinto verso la finzione e un attore. Branko Zavrsan ha accolto la sfida fino a prendere la patente C e, durante le riprese, lavorare per una vera azienda di trasporti». Affetti lontani, solitudine, strada: *Tir* suona come un blues on the road che si chiude sulla voce di Odetta. Ben lontano da *Vite vendute* o *Convoy*, il film di Fasulo, che presenta domani all'Odeon (ore 21), è forse più vicino a Flaherty, già fecondo di grandi intuizioni fra realtà e finzione, che non ai molti ibridi oggi fioriti sul nobile albero del documentario. Dal quale assume un'idea di realtà reale per entrare nella vita di un moderno camionista e però riflette su lavoro, sfruttamento, capitale e relazioni con gli strumenti della finzione. Primo fra tutti la sceneggiatura (Premio Solinas 2010), e poi l'ottimo Zavrsan, già in *No Man's Land* di Tanovic (premiato a Cannes 2001 e Oscar 2002) e *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti* di Stoppard (Leone d'Oro a Venezia 1990). Trionfatore di Roma 2013, *Tir* — con *Sacro GRA* di Rosi e *Still Life* di Pasolini — suona la riscossa del documentario italiano: «Sono contento che i premi stiano sdoganando il cinema del reale anche con le produzioni, serve un confronto autentico con la vita dopo tutti questi anni di tv patinata e reality falsi». Ma, lo stesso, il film sta faticando a trovare le sale. Bene quindi che, con la complicità del "Popoli", *Tir* esca allo Stensen da martedì al 26 marzo, mentre Fasulo martedì lo porta all'Arsenale di Pisa, dove replica mercoledì 19 e giovedì 20. Un corpo a corpo serrato fra regista e attore, chiusi nella cabina che diventa spazio vitale intimo e ossessivo, con la telecamera sempre addosso al protagonista, mentre altri lavoratori gli si muovono intorno, quasi sempre di notte o all'alba, fra un autogrill, un carico e uno scarico, pasti accanto alle ruote, interminabili, solitari chilometri con vista su un Europa anonima. Un cinema leale e senza sconti quello di Fasulo che, emigrato nel 2001 a Roma per impararlo, l'ha appreso sui set come fonico, direttore della fotografia, operatore, produttore. «Ma seguo da vicino anche il montaggio. Non avevo altro modo che propormi come tuttofare, ma è stata la determinazione a farmi andare avanti, non i sacrifici. Oggi nessuno mi ordina nulla, se sbaglio posso cambiare. E ho imparato che nei problemi si nasconde spesso un'opportunità».

Un corpo a corpo fra regista e attore chiusi nella cabina "I premi stanno sdoganando il cinema del reale"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema Odeon, p. Strozzi
Domani, ore 21
8 euro